

ATLANTE DELLA PAC

Dati e fatti della Politica Agricola Comune UE

2019



VERSO
UNA RIFORMA
AGRICOLA
ECOLOGICA

HEINRICH BÖLL STIFTUNG



CAMBIAMO
AGRICOLTURA!

Fondazione
CARIPLO



CREDITI

ATLANTE DELLA PAC è pubblicato dalla Fondazione Heinrich Böll, Berlino, Germania, dalla Fondazione Cariplo, Milano, e dal WWF Italia per la Coalizione #CambioAgricoltura, Roma, Italia.

Responsabili editoriali per l'edizione originale:
Christine Chemnitz, Heinrich Böll Foundation
Christian Rehmer, Bund für Umwelt und Naturschutz

Responsabili editoriali per l'edizione italiana:
Franco Ferroni, WWF Italia,
Federica Luoni, Lipu BirdLife Italia

Direttore editoriale: Dietmar Bartz
Art director: Ellen Stockmar
Processore di immagini: Roland Koletzki

Atlas  Manufaktur
52° 31' N, 13° 24' O

Con il contributo di Fondazione Cariplo, Milano

Traduzione e adattamenti: Stefano Spila, Franco Ferroni e Federica Luoni
Fact checking: Infotext, Berlin

Autori: Dietmar Bartz, Stanka Becheva, Brîndușa Bîrhală, Harriet Bradley, Claudio Celada, Christine Chemnitz, Damiano Di Simone Franco Ferroni, Rebekka Frick, Harald Grethe, Hans Martin Lorenzen, Federica Luoni, Alan Matthews, Oliver Moore, Lars Neumeister, Leonardo Pugliese, Nikolai Pushkarev, Christian Rehmer, Tobias Reichert, Véronique Rioufol, Cornelia Rumpel, Helene Schulze, Matthias Stolze, Berit Thomsen, Aurélie Trouve, Katrin Wenz and Helga Willer.

Immagine di copertina: Collage © Ellen Stockmar, con foto di Alexandre Andreyko, istockphoto.com

Le opinioni espresse in questa pubblicazione sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente le opinioni di chi pubblica e finanzia l'edizione italiana.

Prima edizione italiana, febbraio 2019

Stampa presso Stabilimento tipolitografico Ugo Quintily S.p.A. – Roma

Questo materiale – ad eccezione dell'immagine di copertina, copertine di pubblicazione e loghi – è concesso in licenza con licenza Creative Commons "Attribution-ShareAlike 4.0 Unported" (CC BY-SA 4.0). Per il contratto di licenza, vedere <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode> di cui un riassunto (non esaustivo) su http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed_.EN. I singoli grafici di questo atlante possono essere riprodotti citando a lato dell'immagine "Bartz / Stockmar CC BY 4.0" o in caso di modifica: "(M) Bartz / Stockmar CC BY 4.0".



Per richiedere il volume o scaricarlo in PDF:
www.cambiamoagricoltura.it/atlante_pac



ATLANTE DELLA PAC

Dati e fatti della Politica Agricola Comune UE

2019

CONTENUTO

02 CREDITI

06 INTRODUZIONE

08 LA PAC IN 12 PUNTI L'AGRICOLTURA NELL'UE

10 INTRODUZIONE VECCHIA POLITICA VS NUOVI OBIETTIVI

Radicata a Bruxelles, la politica agricola comune dell'Europa è scarsamente in sintonia con le esigenze di un'agricoltura estremamente diversificata. Un unico insieme di regole costringe le piccole aziende dell'Europa meridionale nella stessa camicia di forza che regola le grandi aziende meccanizzate del nord. I pagamenti sono sproporzionatamente vantaggiosi solo per l'agricoltura industriale. Gli obiettivi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, così come la conservazione della natura e lo sviluppo rurale sostenibile, vengono ignorati.

12 LA PAC IN ITALIA OGGI SUSSIDI PERVERSI

Le risorse della PAC 2014–2020 per l'Italia sono in totale 52 miliardi di Euro, di cui 41,5 fondi UE e 10,5 fondi nazionali, distribuiti ad oltre 1 milione di aziende agricole. L'Italia è un contribuente netto della PAC, riceve dalla UE meno risorse di quelle che versa e le usa male tutelando di più l'interesse privato delle grandi aziende e meno i beni pubblici.

14 PAGATORI NETTI SENZA SOLIDARIETÀ, NESSUN ACCORDO EUROPEO

Nel 1985 fu realizzata una mini-brexite, con la riduzione del bilancio britannico, derogando dal principio di solidarietà europeo. Proprio questo principio, attraverso la PAC, garantisce la redistribuzione dei fondi tra gli Stati membri e quindi a tutti gli agricoltori, frenando ulteriori minacce d'uscita dall'Unione Europea.

16 PAGAMENTI DIRETTI TANTI SUSSIDI PER POCHI E SCARSI PER MOLTI

Quasi tre quarti del bilancio della PAC sono destinati ai pagamenti diretti. Originariamente concepiti per stabilizzare i redditi agricoli, questi pagamenti non assolvono più la loro funzione: versati agli agricoltori indipendentemente da ciò che fanno, non riescono a migliorare la produttività nelle aziende inefficienti e vanno per lo più a vantaggio dei grandi agricoltori e dei proprietari terrieri. I diversi tentativi di riforma sono falliti.

18 SVILUPPO RURALE IL RISPARMIO CHE NON CONVIENE

La PAC è fondata su due "pilastri", ossia dei "contenitori di fondi" ai quali attingere. Il primo pilastro, che consiste in gran parte nei pagamenti diretti agli agricoltori, è stato oggetto di molte critiche. Il secondo pilastro, che sostiene la politica di sviluppo rurale, è considerato più efficace ad affrontare le nuove sfide europee. Tuttavia, mentre il bilancio agricolo si riduce, è il secondo pilastro che subisce i tagli maggiori.

20 NATURA 2000 IN ITALIA AGRICOLTURA IN AREE PROTETTE

Natura 2000 è il più importante progetto della UE per la protezione della natura. In Italia sono presenti 2.944 siti Natura 2000 (SIC + ZPS) con all'interno oltre 214mila aziende agricole per oltre 1,5 milioni di ettari di superficie agricola utilizzata, in prevalenza con boschi, pascoli magri e seminativi.

22 AZIENDE AGRICOLE PIÙ SPAZIO AI GIOVANI

Le grandi aziende agricole danno lavoro a meno persone e rappresentano un onere ambientale maggiore rispetto alle piccole aziende a conduzione familiare che hanno tradizionalmente formato i paesaggi rurali. È giunto il momento di adottare politiche in favore di aziende agricole più piccole ed efficienti che preservino i posti di lavoro e le comunità, che siano più rispettose dell'ambiente e che incoraggino l'ingresso dei giovani.

24 L'OCCUPAZIONE LAVORARE NEI CAMPI

Due secoli fa quasi tutti in Europa vivevano e lavoravano in fattorie. La rivoluzione industriale ha trasformato la società e oggi la maggioranza della popolazione si guadagna da vivere al di fuori dell'agricoltura. Il lavoro agricolo sta cambiando: il capitale sostituisce il lavoro e dipendenti retribuiti sostituiscono i membri della famiglia. Dove la produttività agricola è bassa, molti agricoltori devono cercare lavoro in altri settori. Sebbene le piccole aziende agricole diano occupazione a più lavoratori, la PAC sostiene le grandi aziende e non aiuta a garantire retribuzioni e condizioni di lavoro dignitose.

26 PROPRIETÀ DELLE TERRE PESCE GRANDE MANGIA PESCE PICCOLO

Le aziende agricole europee diventano sempre più grandi, mentre le piccole aziende agricole a conduzione familiare stanno scomparendo sostituite da aziende più estese e gestite da grandi società. Queste società spesso considerano la terra come un investimento finanziario piuttosto che come un mezzo per produrre cibo a servizio della comunità. Oggi la

concentrazione della proprietà fondiaria è superiore a quella della ricchezza complessiva dell'UE.

28 BIODIVERSITÀ IN EUROPA AGROECOSISTEMI POVERI DI NATURA

Si sente affermare che ci siano meno uccelli e insetti di una volta. Questo è vero e ciò è in gran parte imputabile all'agricoltura intensiva. Nonostante vengano dichiarati obiettivi volti alla conservazione della natura, le regole della PAC stanno portando ad un'ulteriore intensificazione.

30 BIODIVERSITÀ IN ITALIA FERMARE CON URGENZA LA PERDITA DI NATURA

La continua decrescita degli indici degli uccelli (Farmland bird Index) nelle aree agricole dimostra con chiarezza l'impatto negativo dell'agricoltura intensiva sull'ambiente. I PSR non riescono ancora a contrastare questa tendenza, soprattutto per la presenza di misure tra loro contraddittorie.

32 PESTICIDI NUOVA AGRICOLTURA CON MENO CHIMICA

Gli agricoltori di tutta l'Europa utilizzano enormi quantità di pesticidi sui loro terreni nel tentativo di controllare malattie delle piante, erbe infestanti e insetti nocivi. Questa pratica non solo danneggia l'ambiente, ma è anche poco utile e costosa e la PAC oggi non sostiene adeguatamente le buone pratiche alternative.

34 ALLEVAMENTO BENESSERE ANIMALE PER LA SALUTE UMANA

Chi commercializza carne e latticini ama mostrare felici mucche al pascolo su uno sfondo di idilliaci prati verdi. Tuttavia, queste immagini sono fuorvianti. La maggior parte degli animali è allevata su scala industriale, con centinaia di bovini o migliaia di maiali e pollame stipati in giganteschi capannoni. Ciò è economicamente efficiente, ma genera problemi per il benessere degli animali e per la salute dell'uomo. Attualmente la PAC fa ben poco per promuovere condizioni migliori.

36 FERTILIZZANTI UTILIZZARE CON MODERAZIONE

Utilizzati con moderazione i nitrati sono positivi per l'agricoltura, l'azoto, componente chiave dei fertilizzanti sia inorganici sia organici, è infatti un importante nutriente. Tuttavia, la sovrabbondanza di nitrati rappresenta una minaccia perché le piante non possono assorbire le enormi quantità di nitrati derivante da fertilizzanti, letame o liquami. I nitrati si riversano così nei fiumi, nei laghi e nel mare, dove causano fioriture algali e la morte dei pesci.

Nell'acqua potabile, i nitrati in eccesso causano problemi di circolazione, compresa la sindrome del "bambino blu". L'UE pur riconoscendo i rischi fa troppo poco per prevenirli con la PAC.

38 AGRICOLTURA BIOLOGICA L'AVANZATA DELL'AGROECOLOGIA

L'agricoltura biologica fa bene all'ambiente e al clima, al benessere animale e ai consumatori. L'aumento della domanda di prodotti biologici in Europa è un'opportunità di mercato per i produttori e l'industria alimentare. Tuttavia, gli agricoltori hanno bisogno di aiuto per passare dal convenzionale al biologico e per mantenere la produzione biologica di fronte alle pressioni che li inducono a tornare indietro. La PAC offre alcune forme di sostegno, ma non sono sufficienti, con livelli di aiuto che variano notevolmente da un paese all'altro.

40 AGRICOLTURA BIOLOGICA IN ITALIA COLTIVARE SENZA AVVELENARE

Nel 2016 in Italia sono stati venduti 125 milioni di Kg di sostanze chimiche per l'agricoltura, 5,7 Kg/ettaro. L'alternativa è l'agricoltura biologica, nel 2017 la SAU coltivata senza veleni in Italia era il 15,4%.

42 SALUTE ALIMENTAZIONE RESPONSABILE

Vi è ampio consenso sul fatto che la salute dovrebbe essere una priorità della politica agricola dell'UE. Ma la transizione verso un sistema alimentare sano e sostenibile non dipenderà solo dalla PAC. Una produzione sostenibile può essere realizzata solo nel quadro di un consumo responsabile.

44 CAMBIAMENTI CLIMATICI L'AGRICOLTURA: VITTIMA E COLPEVOLE

I cambiamenti climatici hanno un impatto sull'agricoltura maggiore di qualsiasi altra attività. Ma l'agricoltura è anche una delle principali cause del cambiamento del clima. Attualmente la PAC non ha prodotto risultati concreti per l'adattamento e la mitigazione ai cambiamenti climatici. Dovrebbe fare molto di più.

46 COMMERCIO MONDIALE UN MONDO CONNESSO

L'agricoltura europea è parte di numerose catene di valore internazionali. Essa influenza i mercati globali delle materie prime e quindi i prezzi, i prodotti, i redditi e le diete dei paesi in via di sviluppo.

48 AUTORI E FONTI DI DATI, MAPPE E GRAFICA

50 INFORMAZIONI SUGLI EDITORI

INTRODUZIONE

La Politica Agricola Comune (PAC) dell'UE è ancora oggi, dopo decenni di riforme, il principale strumento finanziario a sostegno di un settore economico che impegna il 38% dell'intero bilancio comunitario. La PAC ha accompagnato la trasformazione dell'agricoltura europea nella cosiddetta "rivoluzione verde" che ha introdotto nelle campagne pratiche agricole basate su una crescente meccanizzazione ed utilizzo della chimica di sintesi.

Pur avendo contribuito a garantire cibo a basso prezzo per tutti, il bilancio ambientale e sociale della PAC è oggi complessivamente negativo. Il modello di agricoltura dominante ha determinato un aumento esponenziale dei residui di pesticidi negli alimenti, nei suoli e nelle acque, l'impovertimento della materia organica dei suoli, l'alterazione del clima, la perdita di biodiversità negli agroecosistemi, un progressivo abbandono delle aree rurali marginali ed una crescente intensificazione nelle aree di pianura.

Studi e ricerche dimostrano che in Italia oltre il 60% di fiumi ed acque sotterranee sono inquinate da pesticidi, nel 23% dei casi in violazione della legge (Fonte ISPRA). La riduzione delle superfici coltivate (5 milioni di ettari di SAU persa in Italia tra il 1970 e il 2010) è avvenuta per la progressiva scomparsa delle piccole aziende

” Nessuna politica europea è potenzialmente in grado d'incidere sul benessere dei cittadini quanto la PAC.

meno competitive, mentre nelle aree agricole più produttive la forza lavoro si è drasticamente ridotta. Analizzando i dati occupazionali del settore agricolo in Europa in relazione ai sussidi della PAC, si ottiene un bilancio negativo di 5 posti di lavoro persi per ogni milione di euro di contributi.

Nessuna politica europea è quindi potenzialmente in grado d'incidere sul benessere dei cittadini quanto la PAC, ma per i non addetti ai lavori questo strumento finanziario della UE resta ancora un mistero, una specie di labirinto burocratico. Molti cittadini non sanno che la PAC esiste e che "costa" alla collettività europea 60 miliardi di euro all'anno, 114 euro per ogni abitante. Questo fondo comunitario a sostegno dell'agricoltura viene aggiornato ogni sette anni ma, nonostante le riforme dal 2000 ad oggi, la PAC continua ad incoraggiare un sistema agricolo insostenibile.

Il 2019 sarà un anno decisivo per il futuro della PAC, con le elezioni europee che definiranno il nuovo assetto del Parlamento Europeo ed una nuova Commissione che, insieme al Consiglio

Europeo, dovranno approvare i nuovi Regolamenti comunitari che dovrebbero entrare in vigore nel 2021, al termine dell'attuale periodo di programmazione.

Per monitorare e condizionare questo nuovo processo di riforma della PAC si è costituita in Italia nel 2017 la Coalizione #CambiamoAgricoltura, promossa da nove Associazioni ambientaliste e dell'agricoltura biologica e biodinamica, con il contributo della Fondazione Cariplo, e l'adesione di oltre 50 Associazioni e comitati locali. Lo scopo della Coalizione italiana è stato fin dall'inizio divulgare le finalità e le criticità della PAC attuale, i suoi impatti negativi sull'ambiente, la società, la salute, proponendo le modifiche ritenute necessarie per un radicale cambiamento dell'agricoltura europea.

La PAC post 2020 dovrà essere trasformata da un sussidio perverso in motore della transizione ecologica della nostra agricoltura, per promuovere un nuovo paradigma delle produzioni agroalimentari e dello sviluppo rurale, quale contributo concreto per gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite definiti dall'Agenda 2030, sottoscritta dalla UE e dai suoi Stati membri.

La Coalizione #CambiamoAgricoltura e la Fondazione Cariplo hanno voluto questa

” La PAC post 2020 dovrà essere trasformata in un motore della transizione ecologica della nostra agricoltura.

edizione italiana di ATLAS, l'atlante europeo della PAC, per divulgare informazioni e dati utili a fare comprendere quanto sia stretto il legame tra l'agricoltura e la vita quotidiana di tutti i cittadini, ma anche quanto poco denaro pubblico della PAC viene oggi realmente destinato ad obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Questo Atlante, pubblicato in altri cinque paesi europei, è il risultato del lavoro in rete di Associazioni e movimenti che operano per una nuova agricoltura e cerca di spiegare perché sia oggi necessario e urgente impegnarsi tutti per una seria e radicale riforma della PAC post 2020 per migliorare questa importante politica dell'Unione Europea.

Barbara Unmüßig
Heinrich-Böll-Stiftung

Franco Ferroni
WWF Italia – Coalizione #CambiamoAgricoltura

LA PAC IN 12 PUNTI

L'AGRICOLTURA NELL'UE

1 La politica agricola comune dell'UE destina quasi 60 miliardi di euro all'anno per l'agricoltura. Si tratta di **114 EURO/ANNO** per ciascun cittadino dell'UE.

2 La **TUTELA** della Natura, con la conservazione degli insetti e degli uccelli e dell'acqua pulita insieme ad una alimentazione sana, dipendono strettamente dalle buone pratiche agricole. Oggi **POCHI** fondi UE della PAC sono destinati a questi obiettivi.



3 Il prossimo periodo di programmazione settennale dei fondi UE inizierà nel **2021**. I negoziati per la riforma dei regolamenti della futura PAC avviati nel 2018 sono ancora in pieno svolgimento.

4 La politica agricola comune si fonda su **DUE PILASTRI**. Il primo riguarda i pagamenti diretti connessi alle superfici agricole utilizzate dalle aziende. Il secondo pilastro riguarda lo sviluppo rurale che comprende anche le misure agro-climatiche-ambientali per la tutela del clima e degli ecosistemi.



5 Il 70% dei fondi UE della PAC è destinato oggi ai pagamenti diretti a superficie del primo pilastro, senza obiettivi concreti e misurabili. Gli agricoltori che coltivano **GRANDI ESTENSIONI DI TERRA** ricevono **CONTRIBUTI PUBBLICI ELEVATI**.

6 Le **AREE RURALI** sono caratterizzate non solo dall'agricoltura ma anche da fabbisogni di **SERVIZI** per le comunità. Il secondo pilastro della PAC sostiene lo sviluppo di questi territori, ma con **FONDI MOLTO INFERIORI** rispetto al primo pilastro.



7 L'UE si è impegnata a perseguire gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile SDGs dell'Agenda ONU 2030, in materia di **CAMBIAMENTO CLIMATICO, BIODIVERSITÀ e GIUSTIZIA GLOBALE**. La PAC oggi non è concepita per raggiungere con efficacia questi obiettivi. Senza una radicale riforma della PAC post 2020 l'UE non potrà rispettare questi suoi impegni.

8 **IL BENESSERE DEGLI ANIMALI** è importante per i cittadini europei. Ciononostante, pochi fondi UE della PAC sono oggi utilizzati per **MIGLIORARE L'ALLEVAMENTO**.

9 Tra il 2003 e il 2013, un terzo di tutti gli **AGRICOLTORI** ha abbandonato l'attività. In pochi hanno preso possesso delle loro terre. Oggi nella UE il 3,1% delle aziende agricole gestisce più della **METÀ DEI TERRENI AGRICOLI**.

10 L'Italia non fa eccezione. Ogni anno molti piccoli agricoltori **CHIUDONO LE ATTIVITÀ** e **LE GRANDI AZIENDE** agricole si stanno espandendo velocemente. Più del 75% dei cittadini è **PREOCCUPATO PER QUESTA TENDENZA**.



11 La PAC aiuta a contrastare **IL NAZIONALISMO** e rafforzare la UE, in particolare nei territori rurali, dove molte persone sono **INSODISFATTE DALLE POLITICHE UE**.

12 Per rendere la **PAC POST 2020** più condivisa dai cittadini europei, la riforma oggi in discussione dovrà **PROTEGGERE DI PIU'** l'ambiente e il clima, **CONSERVARE** la biodiversità, **MIGLIORARE** il benessere degli animali e **PROMUOVERE** le piccole imprese.



INTRODUZIONE

VECCHIA POLITICA VS NUOVI OBIETTIVI

Radicata a Bruxelles, la politica agricola comune dell'Europa è scarsamente in sintonia con le esigenze di un'agricoltura estremamente diversificata. Un unico insieme di regole costringe le piccole aziende dell'Europa meridionale nella stessa camicia di forza che regola le grandi aziende meccanizzate del nord. I pagamenti sono sproporzionatamente vantaggiosi solo per l'agricoltura industriale. Gli obiettivi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, così come la conservazione della natura e lo sviluppo rurale sostenibile, vengono ignorati.

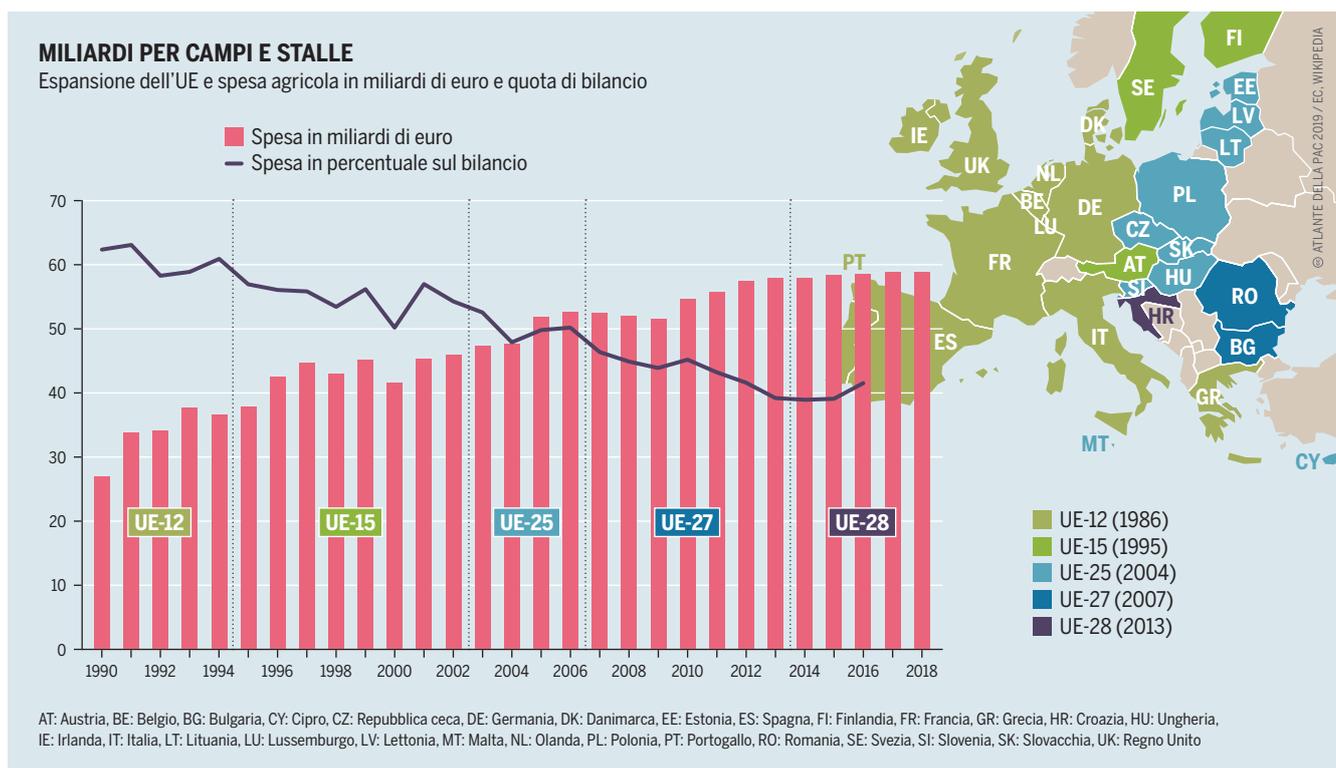
Dalle placide pecore al pascolo dell'Irlanda ai vigneti francesi, dai grandi campi di grano della Germania al mosaico di piccole aziende agricole in Romania: l'agricoltura copre 175 milioni di ettari in Europa e modella il paesaggio come nessun'altra attività. Diversa sotto ogni punto di vista, è stata influenzata dall'ecologia, dalla cultura e dalla storia, dalla politica e dall'economia e, a sua volta, ha influito su di esse. Nel corso dei secoli sono emersi paesaggi culturali che riflettono la storia del continente. Il territorio è diviso in oltre dieci milioni di aziende agricole, un terzo del-

le quali ha sede nella sola Romania e un altro 13% in Polonia, seguite da Italia e Spagna. Le dimensioni delle aziende agricole variano notevolmente, da una media di poco più di tre ettari in Romania a 133 ettari nella Repubblica Ceca. Anche il contributo dell'agricoltura all'economia varia da un paese all'altro: nel 2017 in media per l'Unione Europea rappresentava l'1,4% del prodotto interno lordo, ma con punte da una parte superiori al 3% in molti dei nuovi Stati membri e dall'altra tra lo 0,5% e l'1% nei vecchi Stati membri.

Nonostante questa diversità, la politica agricola non ha sede a Dublino, Parigi o Bucarest ma, piuttosto, a Bruxelles e nessun altro settore dell'economia è così profondamente influenzato dalle norme dell'Unione europea come l'agricoltura, che è soggetta alla politica agricola comune, la PAC. Gli obiettivi e i compiti di questo insieme di norme furono definiti per la prima volta oltre 60 anni fa, nel 1957.

All'epoca, la Comunità economica europea contava solo sei paesi membri e il suo scopo era garantire un approvvigionamento alimentare adeguato e a prezzi ragionevoli per la popolazione dell'Europa del dopoguerra. Ciò significava promuovere la produttività, stabilizzare i mercati ostaco-

L'agricoltura non è più il tema principale dell'integrazione europea, ma rappresenta ancora la fetta più consistente del bilancio



174 MILIONI DI ETTARI DI SEMINATIVI, PRATI E PASCOLI

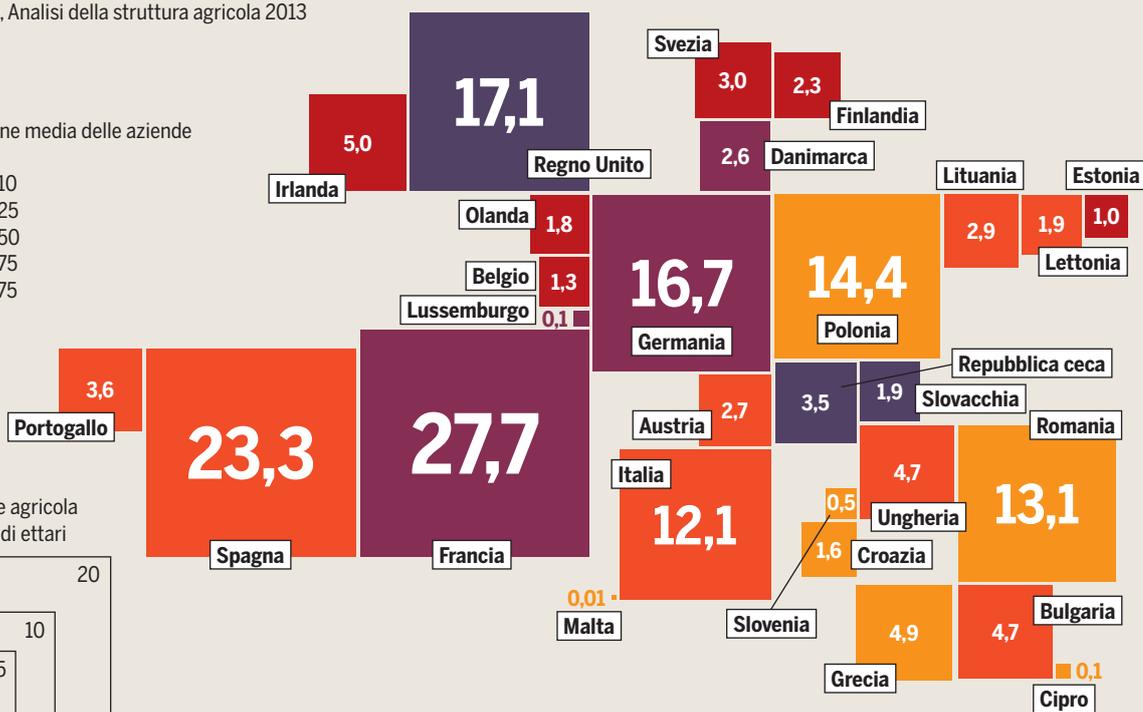
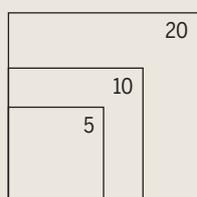
Terreni agricoli produttivi nell'UE per paese e dimensioni delle aziende, Analisi della struttura agricola 2013

© ATLANTE DELLA PAC 2019 / EC

Dimensione media delle aziende in ettari

- fino a 10
- fino a 25
- fino a 50
- fino a 75
- più di 75

Superficie agricola in milioni di ettari



lando le grandi fluttuazioni dei prezzi e garantire alla popolazione agricola un tenore di vita accettabile. La PAC ha rapidamente raggiunto questi obiettivi: negli anni '70 gli agricoltori producevano più cibo di quanto l'Europa potesse consumare. Tuttavia, le attrattive dei prezzi e dei redditi garantiti rivelarono ben presto il loro lato negativo: i magazzini dell'UE accumulavano tonnellate di eccedenze invendibili e divenivano una fonte sicura di reddito per i loro proprietari. I sussidi all'esportazione riducevano artificialmente i prezzi sul mercato mondiale, senza tener conto degli effetti rovinosi sui piccoli agricoltori dei paesi importatori.

Sebbene la PAC sia stata più volte radicalmente riformata e le sovvenzioni all'esportazione siano scomparse, non è mai stata concordata una nuova serie di obiettivi finalizzati ad affrontare le sfide del XXI secolo. In primo luogo la massiccia influenza che l'agricoltura esercita sulla natura e sull'ambiente, sulla qualità del suolo e dell'acqua, nonché su alcuni habitat naturali, sono inseparabili dalle buone pratiche agricole. La protezione dell'ambiente, degli animali, del clima, della salute umana e lo sviluppo delle zone rurali sono sfide importanti regolamentate a livello europeo, ma la PAC non le affronta in modo sistematico.

Come si realizza una riforma della PAC? In primo luogo, la Commissione europea presenta una proposta che viene in seguito discussa e modificata dal Parlamento europeo e dal Consiglio per l'agricoltura e la pesca (composto da ministri competenti di tutti gli Stati membri dell'UE). Le decisioni vengono prese attraverso laboriose discussioni, note come "trialogo", tra queste tre istituzioni. Una volta che la legge è stata approvata, le sue disposizioni devono essere attuate attraverso le leggi e le norme nazionali di ciascun paese membro. Le organizzazioni di piccoli agricoltori e i gruppi

Le piccole aziende agricole dominano in diversi paesi dell'UE. Per alcune famiglie sono la principale fonte di reddito, mentre per altre sono marginali

ambientalisti lamentano sempre più spesso che il processo negoziale annacqua ogni tentativo di rendere la PAC più giusta e sostenibile rimanendo fermi ai vecchi obiettivi di questa politica che in prevalenza restano quelli di stabilizzare i redditi agricoli.

L'agricoltura occupa la parte più consistente del bilancio dell'UE, anche se la quota si sta progressivamente riducendo passando dal 55% nel 1998 al previsto 27% entro il 2027. Attualmente rappresenta il 38% del bilancio, pari a circa 58 miliardi di euro all'anno, che sarebbe come dire che ciascun cittadino contribuisce all'agricoltura con 114 euro/anno.

Questo bilancio è diviso in due parti, o "pilastri": il primo pilastro, il Fondo europeo agricolo di garanzia, rappresenta il 75 per cento degli stanziamenti e viene utilizzato per effettuare pagamenti agli agricoltori in base alla superficie coltivata: in media 267 euro per ettaro in tutta l'UE, ma poiché le aziende agricole hanno dimensioni diverse, l'82% del totale va ad appena il 20% dei beneficiari.

Il secondo pilastro, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, copre il restante 25% dei fondi e finanzia attraverso programmi di sviluppo rurale l'agricoltura biologica, il sostegno alle zone svantaggiate, oltre alla tutela dell'ambiente e della natura e la lotta ai cambiamenti climatici.

Sebbene sia il secondo pilastro a premiare i servizi ambientali, la Commissione ha proposto di tagliarne il bilancio del 27%, mentre il primo pilastro verrebbe decurtato solo del 10%. Questo è solo l'ultimo atto di una lunga storia di decisioni sbagliate nell'ambito della PAC. ●

SUSSIDI PERVERSI

Le risorse della PAC 2014-2020 per l'Italia sono in totale 52 miliardi di Euro, di cui 41,5 fondi UE e 10,5 fondi nazionali, distribuiti ad oltre 1 milione di aziende agricole. L'Italia è un contribuente netto della PAC, riceve dalla UE meno risorse di quelle che versa e le usa male tutelando di più l'interesse privato delle grandi aziende e meno i beni pubblici.

In Italia le aziende agricole in base all'ultimo censimento ufficiale del 2010 (ISTAT) erano 1.620.844, con una superficie media dichiarata di 8 ettari, mentre la dimensione minima per poter ricevere il pagamento diretto del primo pilastro è 5000 mq. I finanziamenti della PAC 2014-2020 per l'Italia ammontano complessivamente a 52 miliardi di euro (41,5 miliardi fondi UE e 10,5 miliardi fondi nazionali), suddivisi in 27 miliardi di euro (fondi UE) per pagamenti diretti (primo pilastro), 4 miliardi di euro (fondi UE) per OCM vino e ortofrutta, e 21 miliardi di euro per lo Sviluppo rurale (secondo pilastro), di cui 10,5 miliardi fondi UE e 10,5 miliardi fondi nazionali. Al 2016 erano 1.136.240 le aziende che hanno percepito un premio dal primo pilastro della PAC 2014-2020.

I pagamenti diretti del primo pilastro in Italia sono suddivisi in un pagamento di base pari al 58%

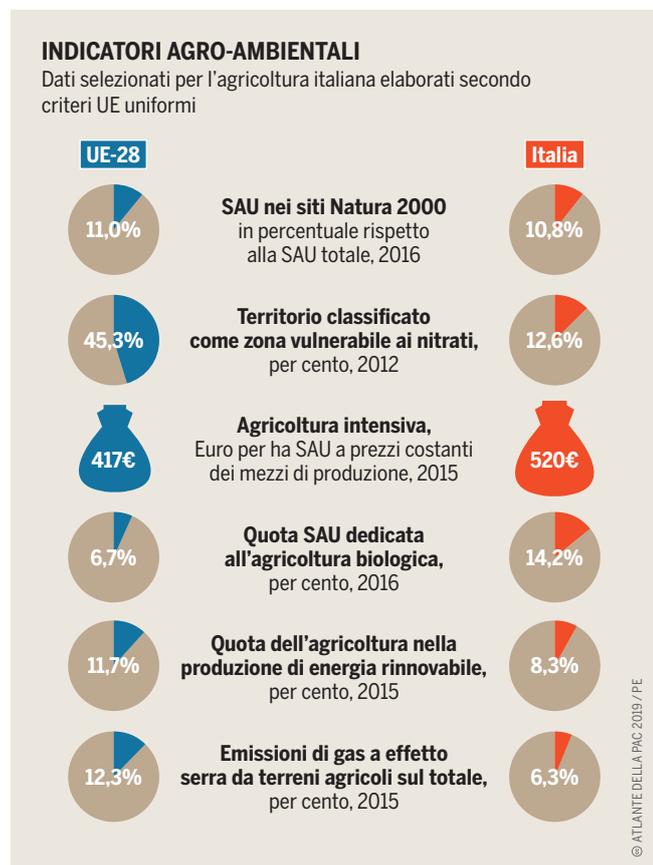
del massimale nazionale, un pagamento ecologico (greening) corrispondente al 30%, un pagamento per i giovani agricoltori pari al 1% e pagamenti accoppiati pari al 11%. Sono 492.000 gli agricoltori italiani che continuano a ricevere meno di 500 euro/anno con i pagamenti diretti della PAC, mentre per 288.000 aziende il contributo arriva a 1.250 euro/anno. Per altri 353.000 agricoltori i pagamenti diretti sono compresi tra i 2.000 e 10.000 euro. Sono invece solo 3.240 gli agricoltori che beneficiano maggiormente della PAC, con contributi annui che vanno da 100.000 a oltre 500.000 euro. L'Italia ha deciso di non attivare nel primo pilastro la quota per le aziende di piccole dimensioni collocate in aree svantaggiate ed ha infine destinato l'11% delle risorse per i premi accoppiati con poco più di 400 milioni di euro all'anno per tre settori strategici: la zootecnia, da carne e da latte, i seminativi (colture proteiche e riso) e l'olivicoltura.

La principale novità della PAC 2014-2020 nel primo pilastro doveva essere il "greening" (pagamento verde). L'Italia ha deciso di avvalersi di tutte le pratiche equivalenti previste dal Regolamento UE e il divieto di conversione dei prati permanenti dovrà essere rispettato solo a livello nazionale, tuttavia per convertire tali superfici gli agricoltori dovranno essere autorizzati. Il 57% della SAU in Italia, che corrisponde a più del 90% delle aziende agricole, non deve rispettare le regole che proteggono la biodiversità, con l'obbligo di costituire e mantenere il 5% di aree d'interesse ecologico (EFA). Il 51% dei seminativi, che corrispondono al 48% delle aziende agricole, non deve realizzare la diversificazione culturale. Più del 21% della SAU in Italia è esentata da qualsiasi regola del greening. Il 18,5% della SAU con colture arboree permanenti (frutteti, vigneti, oliveti, ecc.) è esentata dal greening, senza distinzione tra quelle ad alto valore naturale e quelle intensive con impatti negativi sull'ambiente.

In Italia l'attuazione del secondo pilastro della PAC (Sviluppo Rurale) è affidato alle Regioni attraverso 21 Programmi di Sviluppo Rurale (PSR). A livello nazionale inoltre, insieme al Programma della Rete Rurale Nazionale, è stato concordato con le Regioni un PSN (Programma Sviluppo Rurale Nazionale) con tre sole misure, la prima sulla gestione delle risorse idriche; la seconda sulla gestione del rischio in agricoltura; la terza sulla biodiversità animale per la conservazione di alcune razze autoctone in zootecnia.

In generale i 21 PSR sono orientati a sostenere l'obiettivo prioritario della maggiore competitività delle aziende nel mercato globale attraverso l'ammodernamento tecnologico di alcune filiere strategiche. Anche nelle misure agro-climatico-ambientali prevalgono gli investimenti tecnologici ed infrastrutturali finalizzati a ridurre l'impatto ambientale di pratiche agricole intensive, senza però una visione stra-

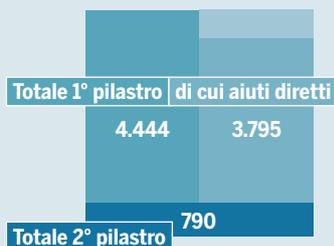
Meno inquinamento da nitrati, meno emissioni di gas clima alteranti e più agricoltura biologica rispetto alla media UE, sono indicatori positivi per l'agricoltura italiana



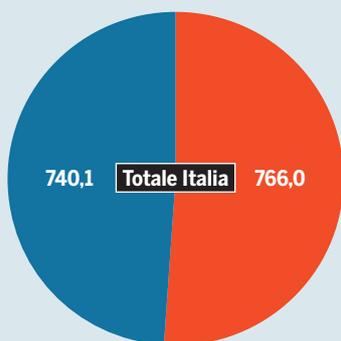
LE RISORSE ANNUALI PER LO SVILUPPO RURALE IN ITALIA

Ripartizione dei fondi UE e del cofinanziamento nazionale tra le misure dello sviluppo rurale 2014-2020, in milioni di euro/anno, dati elaborati secondo criteri UE uniformi, 2017

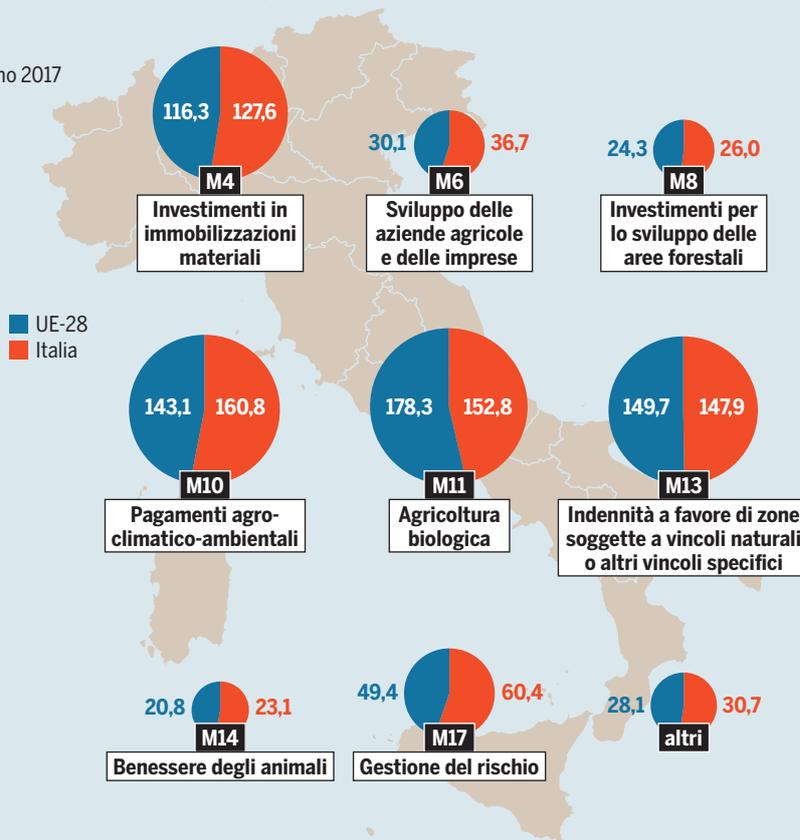
Composizione dei fondi PAC per l'Italia, per l'anno 2017



Risorse UE e fondi nazionali per investimenti nelle misure del 2° pilastro per l'anno 2017



* Misure selezionate per un volume totale di oltre 25 milioni di euro



© ATLANTÉ DELLA PAC 2019 / PE, CREA

tecnica per una vera agricoltura sostenibile. Nella misura 10 dei PSR (pagamenti agro-climatico-ambientali) prevalgono, ad esempio, i premi destinati all'agricoltura integrata volontaria per garantire i contributi della PAC anche alle aziende che fanno uso di pesticidi, ed all'agricoltura conservativa che limita le lavorazioni dei terreni ma richiede un utilizzo elevato di diserbanti, compreso il contestato glifosato. Complessivamente la Misura 10 dei PSR di tutte le Regioni impegna 2,4 miliardi di euro, pari al 12,7% delle

In Italia, più della metà degli intervistati nel 2015 non conosceva la PAC, per questo è necessario investire di più in comunicazione ed informazione per i cittadini

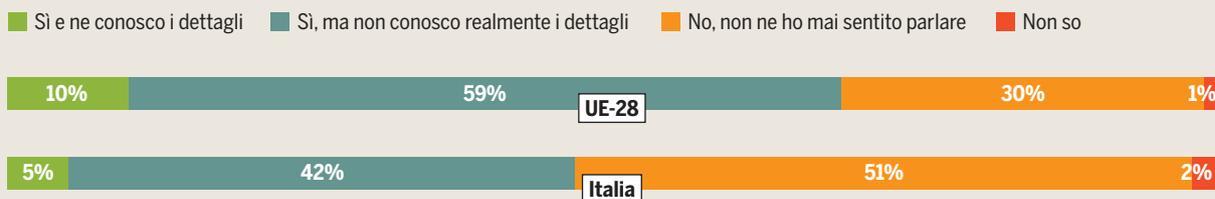
L'Italia è un contribuente netto della PAC, riceve meno risorse di quelle che versa per il bilancio UE ed investe nello sviluppo rurale molti fondi nazionali ogni anno

risorse dei PSR. La Misura 11 (Agricoltura biologica), che determina come pratica agricola sicuramente maggiori benefici ambientali escludendo completamente l'uso della chimica di sintesi, impegna invece solo 1,7 miliardi di euro, pari al 9,1% delle risorse dei PSR.

Solo 10 Regioni hanno attivato la Misura 12 (Indennità Natura 2000) nei loro PSR, il principale strumento per assicurare alle aziende agricole con SAU all'interno dei siti Natura 2000 un premio a compensazione degli obblighi e divieti introdotti con le misure di conservazione regolamentari. ●

PAC: UNA POLITICA UE CHE GLI ITALIANI NON CONOSCONO

Domanda: "Ha già sentito parlare del supporto fornito dalla UE agli agricoltori tramite la Politica Agricola Comune (PAC)?"
Risposte in percentuale, 2015



EU28: 27822 interviste, Italia: 1.015 interviste, metodologia: interviste personali

© ATLANTÉ DELLA PAC 2019 / EUROBAROMETER

PAGATORI NETTI

SENZA SOLIDARIETÀ, NESSUN ACCORDO EUROPEO

Nel 1985 fu realizzata una mini-brexite, con la riduzione del bilancio britannico, derogando dal principio di solidarietà europeo. Proprio questo principio, attraverso la PAC, garantisce la redistribuzione dei fondi tra gli Stati membri e quindi a tutti gli agricoltori, frenando ulteriori minacce d'uscita dall'Unione Europea.

Nel 1984 Margaret Thatcher, il primo ministro conservatore britannico, in occasione di un vertice dell'allora Comunità Europea, sbottò affermando: "Rivoglio i miei soldi!". Poiché il settore agricolo britannico era relativamente piccolo, non poteva beneficiare delle sovvenzioni nella stessa misura delle sue controparti in Francia e Germania e poiché all'inizio degli anni '80, oltre il 70% del bilancio comunitario era destinato all'agricoltura, non vi era margine per compensare in altro modo tale divario.

Ma il punto non era solo questo: il Regno Unito era anche svantaggiato dai dazi doganali e dall'imposta sul valore aggiunto relativamente elevati, valori su cui si basavano i contributi di ciascun paese alla Comunità Europea. Inoltre, a seguito di una grave crisi economica, il reddito pro capite britannico risultava nettamente inferiore a quello della Germania e della Francia.

La sig.ra Thatcher durante il suo governo intraprese, quindi, una lotta sul livello dei contributi britannici al bilancio comunitario organizzando una sorta di blocco politico a Bruxelles ottenendo così il cosiddetto "sconto britannico". Due terzi dei contributi netti della Gran Bretagna al bilancio furono cancellati: ossia se il contributo annuo del Regno Unito ammontava a 10 miliardi di euro, e 7 erano restituiti al Regno Unito sotto forma di sussidi e sovvenzioni, ne restavano 3 da dover versare alla "cassa comune" dell'UE. Grazie allo "sconto" il Regno Unito avrebbe dovuto, invece, pagarne solo 1. L'ammancio di 2 miliardi di euro doveva essere (ed è tuttora) coperto dagli altri Stati membri. L'agricoltura è stata quindi, in qualche modo, la causa della prima grande deroga al principio di solidarietà nell'integrazione europea.

Questa politica basata su un principio di "equo rimborso", incontrò forti critiche a Bruxelles perché viola l'ideale comunitario. Ci si chiedeva: "quale sarebbe, quindi, la soluzione ottimale? Che ciascuno Stato membro abbia un vantaggio pari all'importo versato in origine?" Ma come calcolare esattamente i vari vantaggi e svantaggi economici per ciascuno Stato, dagli investimenti ai posti di la-

Lo "sconto britannico" si concluderà con la Brexit. Ma questo non renderà il tutto meno oneroso per gli altri, poiché Londra è sempre stata un pagatore netto del bilancio dell'UE

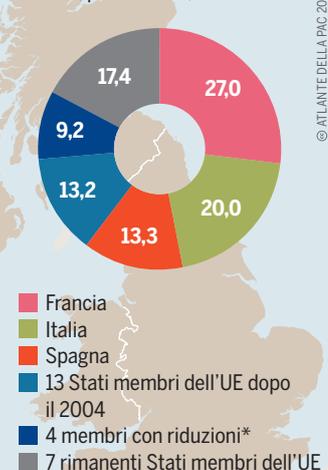
I COSTI PER I PAESI RIMANENTI

Costi annuali e cumulativi dello sconto britannico (66% del contributo netto britannico all'UE, rilevato da altri Stati membri), in miliardi di euro



Calcoli non ufficiali dal 1985 al 2015; stime 2016 e 2017 dell'Istituto statistico britannico ONS

Ripartizione dei costi dello sconto tra gli altri membri dell'UE, percentuale, 2017



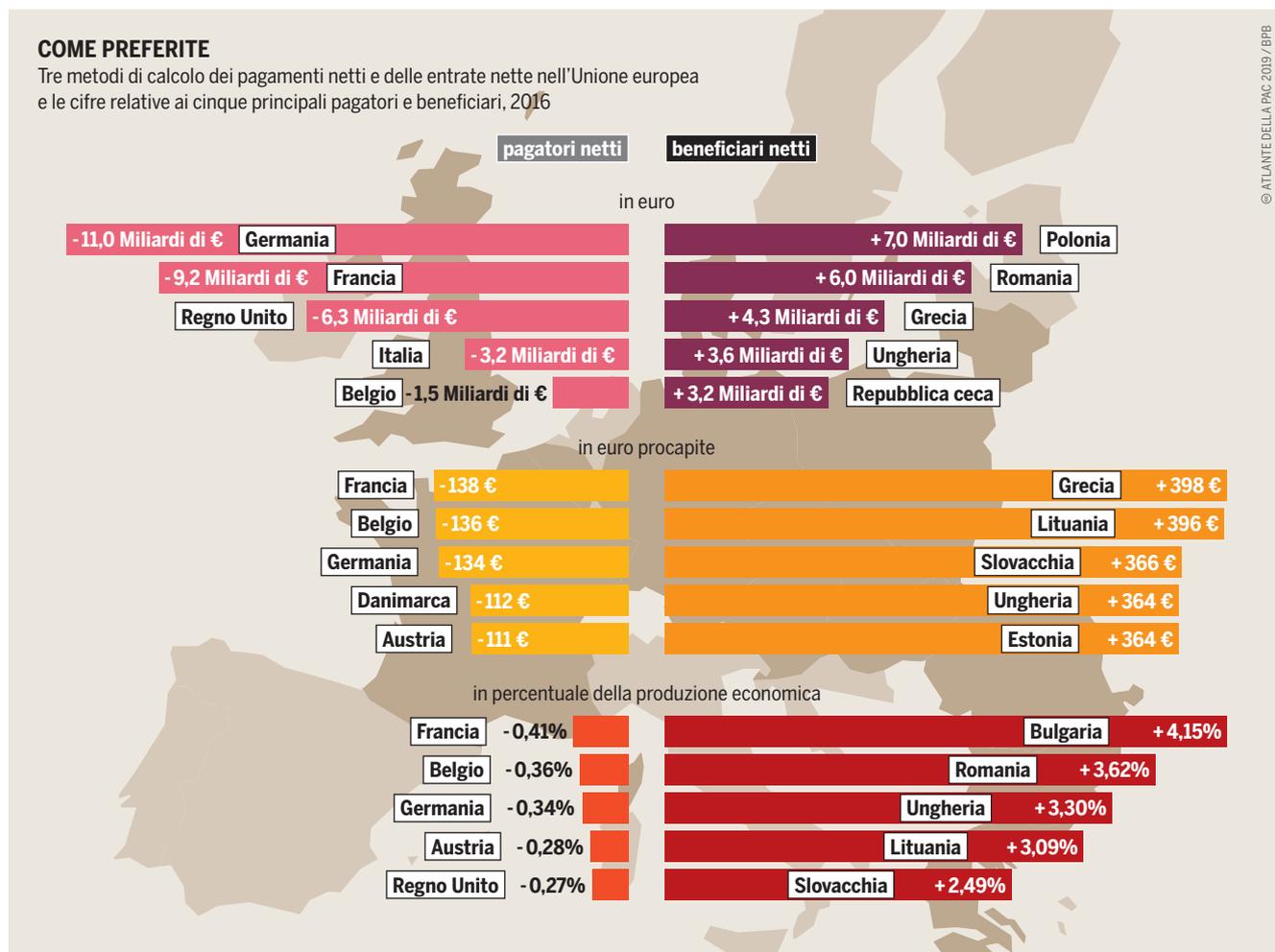
* Germania, Austria, Svezia e Olanda con una riduzione dei contributi del 75%. Questo "sconto sullo sconto" è pagato dai 23 membri rimanenti.

© ATLANTE DELLA PAC 2019 / MATTHEWS, ONS

COME PREFERITE

Tre metodi di calcolo dei pagamenti netti e delle entrate nette nell'Unione europea e le cifre relative ai cinque principali pagatori e beneficiari, 2016

© ATLANTE DELLA PAC 2019 / BPP



voro, al commercio, soprattutto se l'agricoltura, con la sua variabilità in termini di produzione e prezzi, fosse alla base dei calcoli?

Nonostante il dibattito tale sconto non è mai stato eliminato, benché l'economia britannica avesse raggiunto gli altri paesi industrializzati e malgrado il governo fosse passato in mani laburiste: dal 1985, quindi, il bilancio dell'UE non è stato adeguato per tenere conto della riduzione dei pagamenti del Regno Unito, così che gli altri Stati membri hanno dovuto compensare quell'ammancio, compresi i membri più recenti e più poveri. Nel 1985, lo sconto ammontava a un miliardo di euro; nel 2001 ha raggiunto un massimo di 7,3 miliardi di euro. Nel 2017, lo sconto cumulativo ammontava a 129 miliardi di euro.

Se la Germania, la Francia e l'Italia, gli altri grandi contribuenti netti, avessero agito come il Regno Unito, il progetto europeo sarebbe morto rapidamente. Ironia della sorte, il fatto che la controversia sui contributi netti non si sia ulteriormente allargata è legata a sua volta proprio all'agricoltura. All'inizio degli anni '80 del secolo scorso, l'agricoltura europea era una ricca fonte di reddito: incentivi fuorvianti sotto forma di garanzie di prezzo portavano a distorsioni del mercato e sovrapproduzione, andando ben oltre lo sconto britannico.

Ma le successive nuove iniziative d'integrazione come il mercato interno, la moneta comune, il sostegno allo sviluppo delle infrastrutture hanno generato una dinamica positiva. Sebbene la PAC rimanga la linea di bilancio più

I costi e i benefici economici di un'adesione all'UE sono difficili da quantificare, ma la situazione finanziaria è chiara

importante, le discussioni su di essa sono passate in secondo piano, concentrandosi ora sulle nuove sfide e riforme richieste all'intera UE, in continua espansione, dimenticando lo sconto britannico.

Ciononostante, la PAC rimane molto importante per i tredici nuovi Stati membri che hanno aderito all'UE dal 2004, la maggior parte dei quali sono beneficiari netti della politica agricola. Anche i governi critici nei confronti di Bruxelles non possono permettersi di farne a meno, un fatto di cui entrambe le parti sono ben consapevoli. Ad esempio alla Polonia per il periodo 2021-2027 è concesso un totale di 30,6 miliardi e per l'Ungheria, un paese più piccolo, lo stanziamento ammonta a 11,7 miliardi. Ciò nonostante la Commissione intende ridurre di circa un quarto le sovvenzioni a favore della Polonia e dell'Ungheria (che valgono circa quanto i pagamenti per l'agricoltura) per destinarli all'accoglienza e l'integrazione dei rifugiati, nuovo criterio per il calcolo della distribuzione dei fondi comunitari.

Tuttavia, i governi di Varsavia e Budapest non dovranno temere eccessivi contraccolpi per i fondi loro destinati dalla PAC. Essa è uguale in tutta l'UE e rimarrà una fonte stabile di introiti per gli stati più deboli. Il settore più tradizionale dell'economia europea - l'agricoltura - è quindi quello che maggiormente contribuisce a tenere unita l'Unione. ●

PAGAMENTI DIRETTI

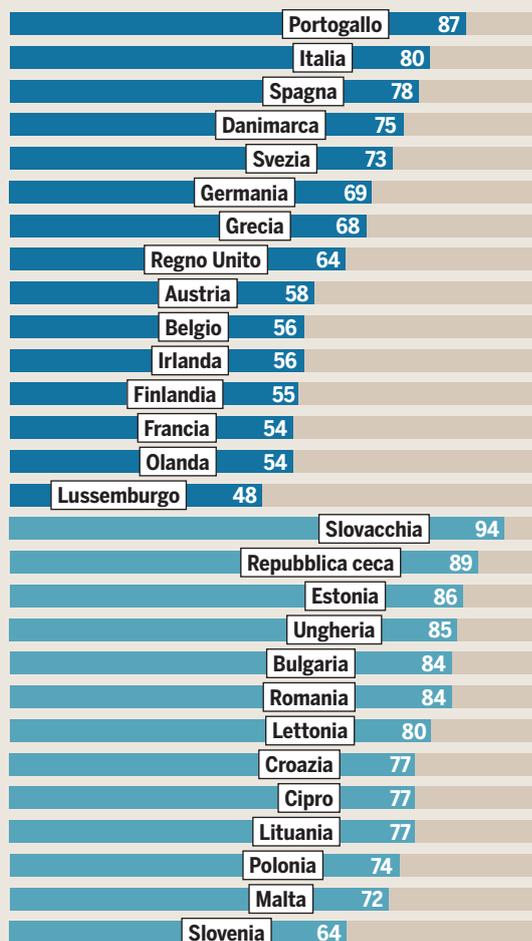
TANTI SUSSIDI PER POCHI E SCARSI PER MOLTI

Quasi tre quarti del bilancio della PAC sono destinati ai pagamenti diretti. Originariamente concepiti per stabilizzare i redditi agricoli, questi pagamenti non assolvono più la loro funzione: versati agli agricoltori indipendentemente da ciò che fanno, non riescono a migliorare la produttività nelle aziende inefficienti e vanno per lo più a vantaggio dei grandi agricoltori e dei proprietari terrieri. I diversi tentativi di riforma sono falliti.

RISORSE FINANZIARIE CONCENTRATE

Quota dei pagamenti diretti dell'UE che spetta al quinto dei beneficiari, percentuale, 2015

■ Stati membri UE fino al 1995 ■ Stati membri UE dal 2004



© ATLANTIDE DELLA PAC 2019 / EC

I pagamenti diretti sono il principale strumento di sostegno agli agricoltori nell'ambito della PAC. Introdotti nel 1992, come strumento di sostegno al reddito rappresentano nel bilancio 2014-2020 il 72% del totale.

I pagamenti diretti possono essere accoppiati o disaccoppiati dalla produzione: accoppiati se concessi per quantità prodotta o lavorata (es. tonnellate di riso o ettari arati o capi di bestiame). Quelli disaccoppiati vengono invece erogati in base alla superficie coltivabile, ma senza l'obbligo per l'agricoltore di una produzione reale. Circa il 90% dei pagamenti diretti sono disaccoppiati, ciò consente agli agricoltori di una decidere se e cosa produrre solo sulla base del mercato, sapendo che ciò non influirà sull'entità del pagamento.

Gli agricoltori che ricevono i pagamenti devono rispettare alcune regole (la condizionalità) per non vedere decurtati i contributi; si tratta per lo più di norme legislative sulla protezione dell'ambiente (suolo, acque e biodiversità), la sicurezza alimentare e il benessere animale.

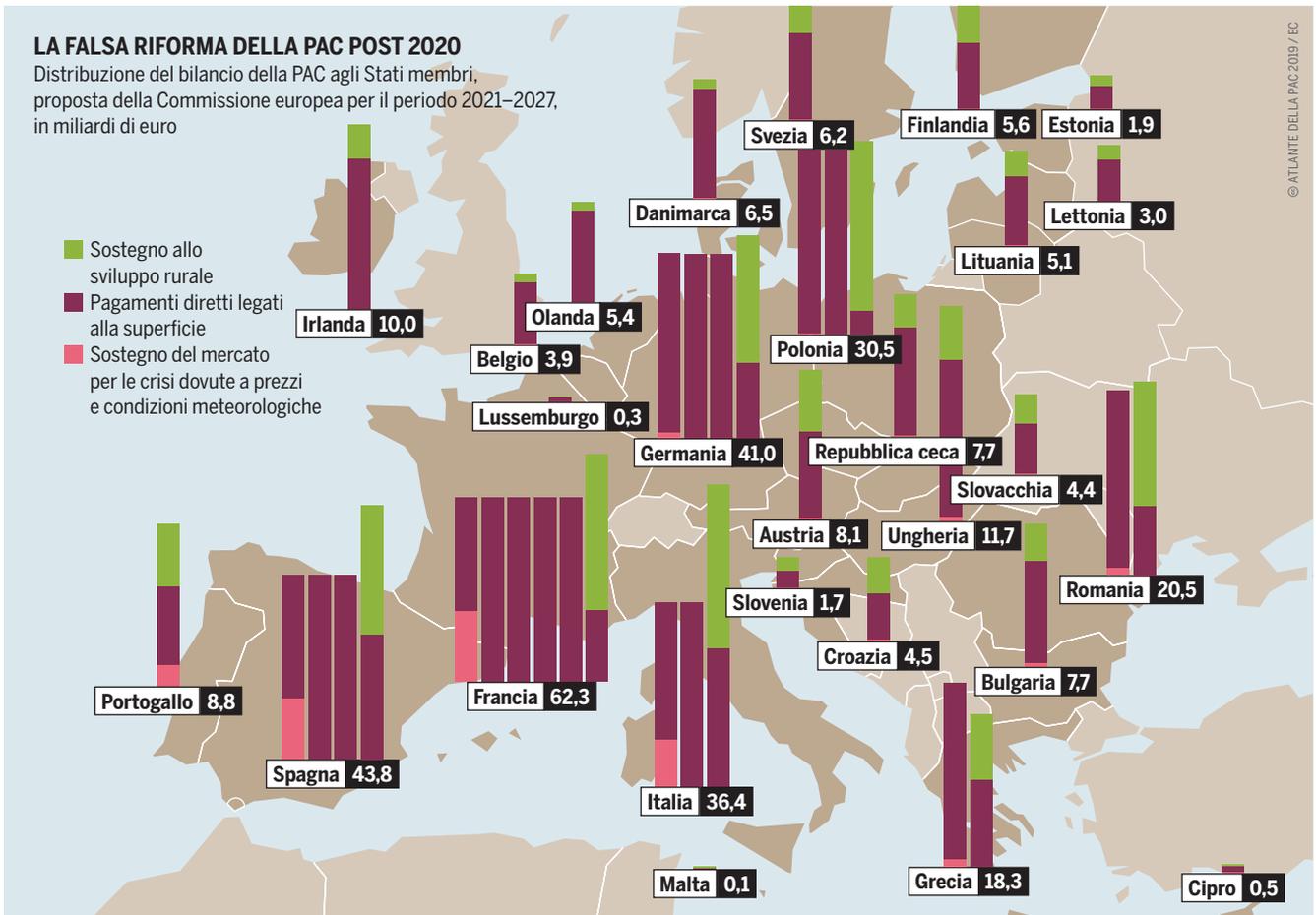
La riforma del 2013 ha inoltre introdotto il Greening, ossia un 30% concesso per il rispetto di una serie di obblighi ambientali ed azioni per il clima. Ma si è rilevato un fallimento: gli ambientalisti e la Corte dei Conti sostengono che non sia efficace e gli agricoltori lamentano che non tiene in conto le loro esigenze. Per questo la Commissione nella PAC post 2020 ha proposto la sua abolizione e una maggiore flessibilità per gli Stati membri nel definire i pagamenti ambientali (eco-schemi) che, se progettati e gestiti bene, potranno dare maggiori reali benefici.

Vi è un'ulteriore difformità all'interno dell'UE: le quote medie per ettaro nei nuovi membri sono inferiori a quelli dei membri originari. Per questo nel 2013, i primi hanno chiesto una distribuzione più uniforme: il risultato dei negoziati ha consentito solo che nessuno Stato membro dovrà avere un pagamento per ettaro inferiore al 90% della media UE, ma tale questione si sta di nuovo riproponendo nei negoziati per la PAC post 2020.

Poiché i pagamenti diretti sono legati alla superficie, il loro impatto dipende dal tipo di produzione: nei casi in cui l'estensione dei terreni non è rilevante (come nella produzione avicola) o in cui il valore della produzione per ettaro è molto elevato (vino, orticoltura), i pagamenti diretti svolgono un ruolo limitato. Per le colture cerealicole e la pastorizia, invece, possono anche superare il reddito derivante dalla produzione.

Inoltre poiché i pagamenti sono basati sulle dimensioni aziendali la loro distribuzione risulta distorta: l'80% dei fondi va ad appena il 20% delle aziende e oltre il 30% del totale

In molti paesi, solo un quinto delle aziende agricole riceve più di quattro quinti dei pagamenti diretti. Il problema risulta più grave nei nuovi Stati membri



va a soli 131.000 dei 6,7 milioni di agricoltori europei. L'ampio aiuto a imprese il cui reddito è superiore alle medie UE è difficile da giustificare, per questo la Commissione ha più volte proposto di limitare i pagamenti al di sopra di una certa soglia, ma questi tentativi sono sempre stati "annacquati" dagli Stati membri.

Altro punto critico è che questi fondi non sempre vanno a beneficio dell'agricoltore attivo: infatti circa la metà dei terreni è in affitto e i proprietari spesso si appropriano di gran parte dei contributi pubblici della PAC.

Le motivazioni iniziali per l'attribuzione dei pagamenti diretti, come la compensazione per le riduzioni di prezzo verificatesi fino a 25 anni fa, non sono più convincenti, per questo ora vengono giustificati in tre modi: sostegno ai bassi redditi (anche se per lo più vanno ai più abbienti), stabilizzazione del reddito in aree svantaggiate (anche se vengono effettuati indipendentemente dall'ammontare del reddito) e compensazione degli standard più elevati e le regole più stringenti presenti all'interno dell'UE (anche se non vengono calcolati in base ai costi aggiuntivi).

Nel giugno 2018 la Commissione ha presentato le sue proposte per la PAC post 2020 (ora in fase di valutazione da parte del Consiglio e del Parlamento) che mantengono i pagamenti diretti come principale elemento di sostegno all'agricoltura. Si tratta di un'opportunità mancata, tali paga-

La proposta di ripartizione dei fondi PAC post 2020 della Commissione conferma lo squilibrio tra primo e secondo pilastro

menti sono infatti inefficienti, inefficaci e iniqui. Inefficienti perché vengono corrisposti sulla base degli ettari coltivati, piuttosto che legati a risultati e obiettivi specifici. Inefficaci perché non affrontano uno dei problemi di fondo dei bassi redditi ossia la bassa produttività. Iniqui perché la quota più ampia è destinata ad aziende con redditi ben al di sopra della media sia del settore agricolo che del resto dell'economia. ●

I "premi accoppiati" ad alcune produzioni dovrebbero sostenere i settori agricoli in difficoltà. Ma sono invece spesso utilizzati per difendere interessi corporativi



IL RISPARMIO CHE NON CONVIENE

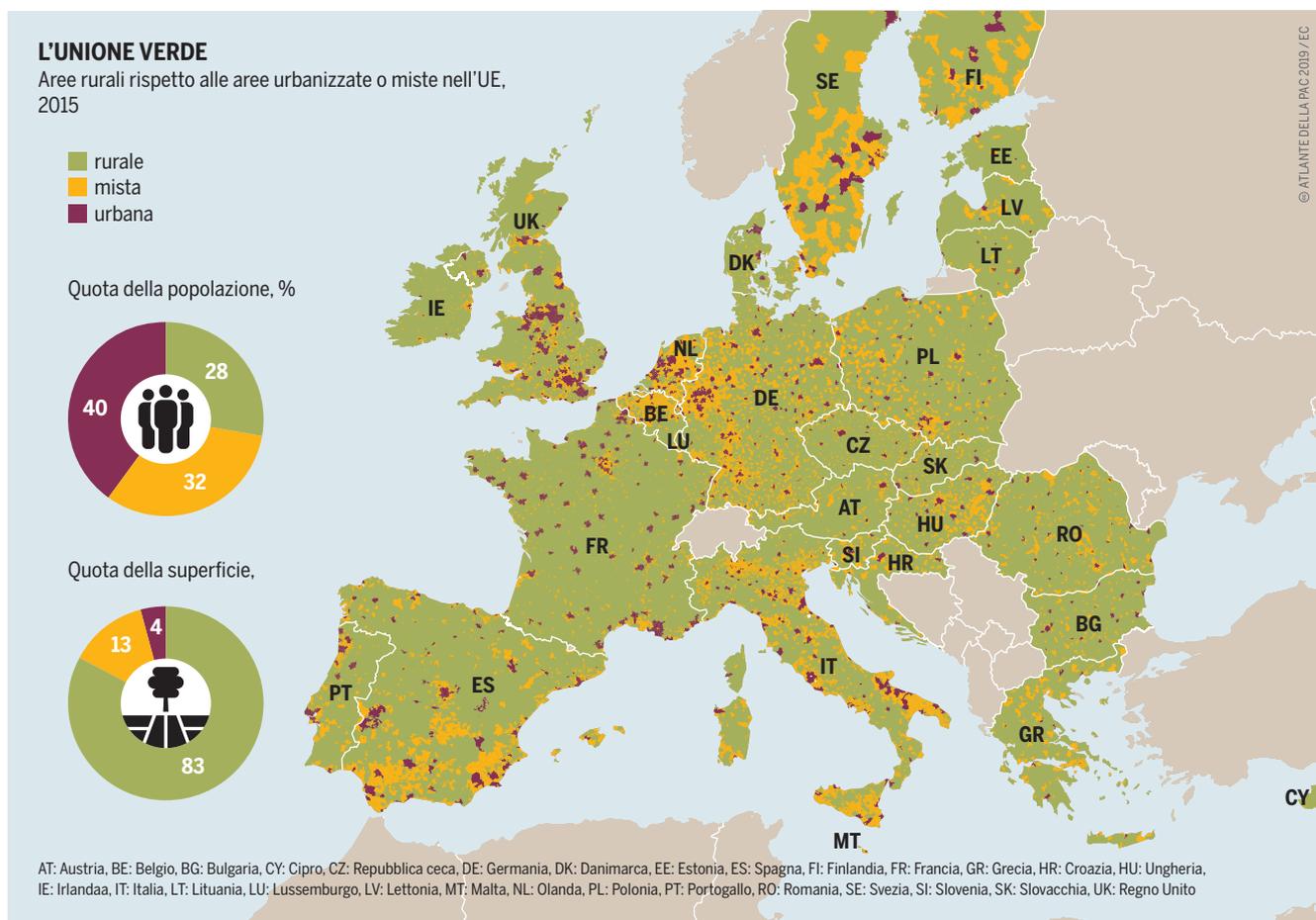
La PAC è fondata su due “pilastri”, ossia dei “contenitori di fondi” ai quali attingere. Il primo pilastro, che consiste in gran parte nei pagamenti diretti agli agricoltori, è stato oggetto di molte critiche. Il secondo pilastro, che sostiene la politica di sviluppo rurale, è considerato più efficace ad affrontare le nuove sfide europee. Tuttavia, mentre il bilancio agricolo si riduce, è il secondo pilastro che subisce i tagli maggiori.

La PAC non riguarda solo la produzione agricola in senso stretto: il secondo pilastro mira a promuovere le “buone pratiche” come la cooperazione tra produttori e metodi agricoli rispettosi dell’ambiente e di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Questo approccio concepito per assegnare “denaro pubblico per beni comuni” è ciò che distingue il secondo dal primo pilastro, ed è per questo motivo che esso è ampiamente considerato come la parte socialmente e ambientalmente ambiziosa della politica agricola dell’UE.

Del bilancio agricolo totale di 409 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, meno di un quarto, pari a 100 miliardi, è stato assegnato al secondo pilastro, a cui si aggiunge il cofinanziamento da parte dei governi nazionali pari a 161 miliardi. L’efficacia di questi fondi per promuovere uno sviluppo sostenibile dipende dai programmi che i governi nazionali scelgono di impostare e dall’entità del bilancio nazionale che essi vi destinano. Ad esempio l’Austria dedica il 44% del suo cofinanziamento al secondo pilastro, mentre la Francia solo il 17%; questo ha inevitabilmente portato al raggiungimento di risultati contrastanti a livello UE.

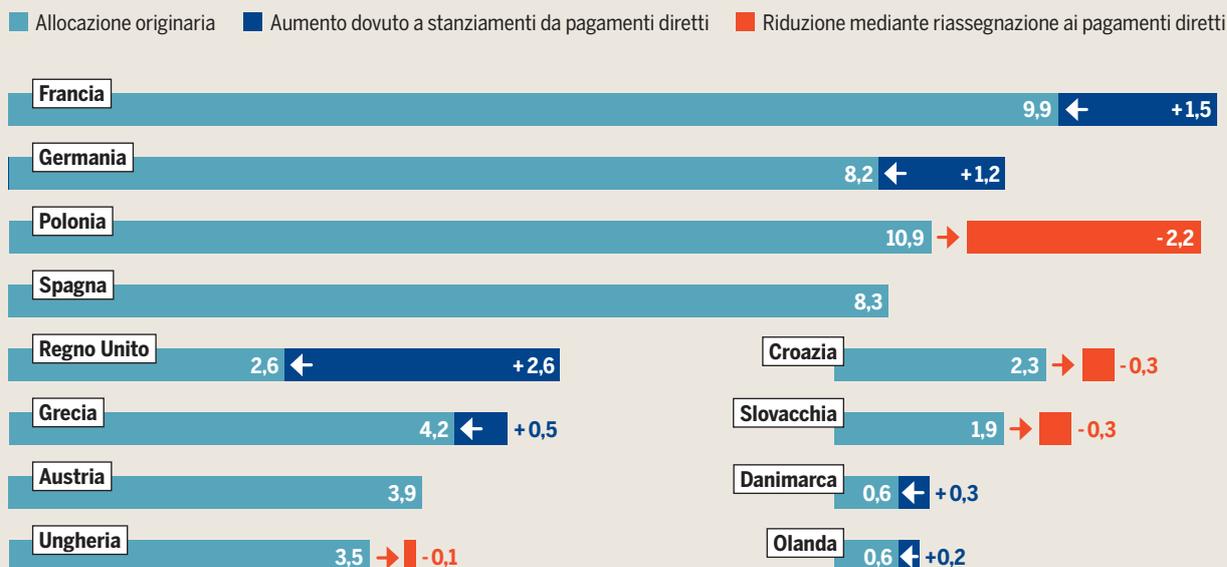
Attualmente il secondo pilastro prevede tre obiettivi: competitività, sostenibilità ambientale e azioni per clima e sostegno alle aree svantaggiate. Questi si traducono in sei priorità: trasferimento di conoscenze e innovazione; redditività e competitività delle aziende agricole; organizzazione della filiera agro-alimentare e gestione dei rischi; protezione degli ecosistemi; uso efficiente delle risorse e azioni per il clima; inclusione sociale e sviluppo economico.

I fondi UE per lo sviluppo rurale dovrebbero sostenere le zone scarsamente popolate dell’Unione europea



AUMENTI E RIDUZIONI DELLE RISORSE PER LO SVILUPPO RURALE

Pagamenti del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR, "secondo pilastro") nel periodo di bilancio 2014–2020 e aumento degli stanziamenti per (+) o redistribuzione verso i (-) pagamenti diretti da parte dei governi nazionali, in miliardi di euro



© ATLANTE DELLA PAC 2019 / EC, EP

Un quinto della popolazione dell'UE vive in zone rurali che sono tra loro molto diverse, per questo il secondo pilastro prevede un approccio flessibile per elaborare programmi che si adattino alle esigenze locali. Esso consente ai governi nazionali e regionali di scegliere tra un'ampia gamma di misure, tra cui, ad esempio, aiuti all'insediamento dei giovani agricoltori, sostegno all'impianto di alberi e fondi per far fronte alle calamità naturali. Le misure più frequentemente utilizzate sono gli investimenti materiali, le misure agro-climatico-ambientali e il sostegno alle zone soggette a vincoli naturali (difficili condizioni climatiche, elevata pendenza o scarsa qualità del suolo). Ogni misura attuata deve aiutare a raggiungere almeno uno degli obiettivi generali: ad esempio, l'agricoltura biologica concorre a tutti e tre: contribuisce alla competitività e alla sostenibilità ambientale e promuove la conservazione del paesaggio nel contesto rurale.

Ciascun governo definisce le sue priorità; ad esempio l'Irlanda, riferendosi agli obiettivi ambientali e climatici sostiene l'agricoltura biologica perché contribuisce alla biodiversità, alla corretta gestione delle acque (compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi) e del suolo, all'efficienza delle risorse, alla conservazione e al sequestro del carbonio. La Lituania, invece, con oltre il 40% della popolazione rurale ma con una popolazione agricola che invecchia, promuove la modernizzazione e il sostegno economico delle piccole e medie aziende agricole che lottano per competere sul mercato europeo, incoraggia inoltre la creazione di posti di lavoro, lo sviluppo delle zone rurali e delle imprese e le misure ambientali.

L'Olanda, dove solo lo 0,6% della popolazione totale è classificato come rurale ha deciso di concentrare i finanziamenti del governo nel secondo pilastro sulla promozione dell'innovazione e della sostenibilità ambientale del settore

Alcuni governi utilizzano i fondi UE dedicati alle zone rurali per compensare i tagli ai pagamenti diretti

agricolo intensivo, specializzato e orientato all'esportazione. Nonostante queste differenze, l'Europa condivide alcune importanti sfide: spopolamento delle zone rurali e crescita del tasso di anzianità, mancanza di giovani agricoltori dovuta alla difficoltà ad acquistare terre di proprietà, perdita delle piccole e medie aziende agricole a favore delle grandi aziende agricole che diventano sempre più grandi, difficoltà di accesso ai servizi digitali. Un compito fondamentale del secondo pilastro deve quindi essere quello di affrontare questi problemi.

Almeno il 30% dei fondi della PAC nell'ambito del secondo pilastro deve essere destinato per gli obiettivi climatico-ambientale; questo è importante perché lo sviluppo rurale è l'unica parte della PAC che si occupa seriamente di problemi quali la qualità del suolo, dell'acqua e dell'aria, il benessere degli animali, la conservazione della biodiversità, la protezione dell'ambiente e la resilienza verso i cambiamenti climatici.

Ma, nonostante ciò, le attuali proposte per il budget europeo prevedono per lo sviluppo rurale un taglio del suo bilancio (fino al 27%), destinando questi fondi ai pagamenti diretti al fine di compensare il calo generale dei finanziamenti per l'agricoltura. Ciò ha suscitato un grido di protesta: significa tagliare risorse alla parte più efficace della PAC, adatta alle esigenze locali e che sostiene l'interesse pubblico piuttosto che erogare a pioggia sussidi a singole aziende agricole o imprese. Se l'Europa intende concentrarsi sui numerosi problemi sociali, economici ed ambientali e sostenere una transizione verso un'agricoltura resiliente ai cambiamenti climatici, il secondo pilastro deve essere potenziato. ●

AGRICOLTURA IN AREE PROTETTE

Natura 2000 è il più importante progetto della UE per la protezione della natura. In Italia sono presenti 2.944 siti Natura 2000 (SIC + ZPS) con all'interno oltre 214mila aziende agricole per oltre 1,5 milioni di ettari di superficie agricola utilizzata, in prevalenza con boschi, pascoli magri e seminativi.

Natura 2000 è il sistema di aree naturali protette istituito dall'UE in attuazione di due Direttive per la conservazione della natura, la Direttiva "Habitat" (92/43/CEE) e la Direttiva "Uccelli" (2009/147/CE). La Rete Natura 2000 in Italia è composta da 2332 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) di cui 1733 designate come Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e 612 sono invece Zone di Protezione Speciale (ZPS). Sono 335 i siti SIC/ZSC coincidenti con le ZPS. Al netto di queste sovrapposizioni, la Rete Natura 2000 in Italia ha una superficie totale di 6.414.548 ettari, di cui 5.8264.777 a terra e 587.771 a mare, pari rispettivamente al 19,29% del territorio nazionale terrestre e al 3,81% della superficie marina (dati MATTM dicembre 2017).

Storicamente l'agricoltura ha svolto un ruolo fondamentale nella determinazione della struttura e composizione degli ecosistemi presenti nei siti Natura 2000. Allo stesso tempo l'agricoltura viene oggi indicata come la principale

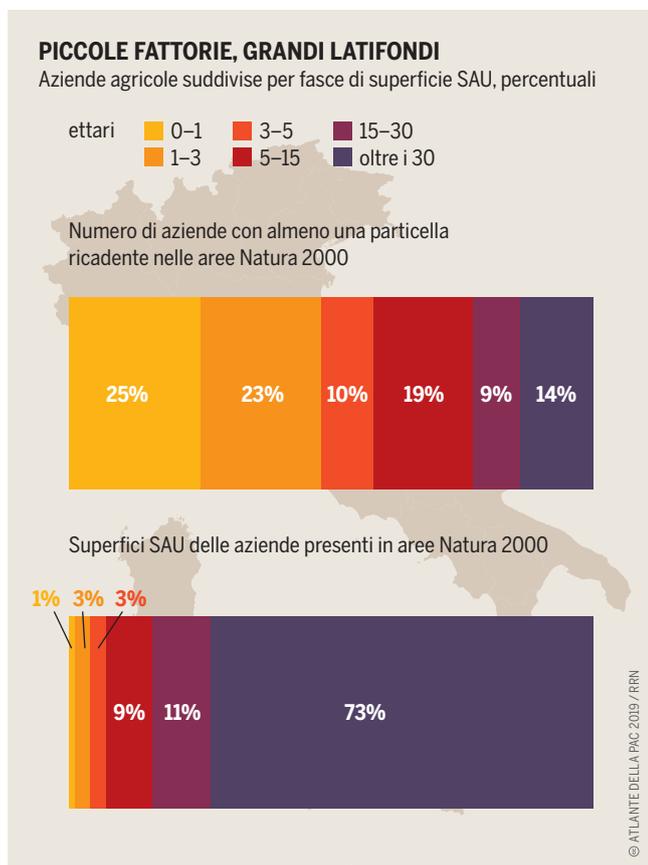
minaccia per la conservazione della biodiversità a causa della distruzione e semplificazione degli habitat e dell'inquinamento delle acque, del suolo e dell'aria per l'uso intensivo di pesticidi e fertilizzanti chimici.

Una recente ricerca svolta dal CREA e dal WWF Italia per conto della Rete Rurale Nazionale (maggio 2018) ha fornito dati aggiornati ed attendibili sul numero delle aziende agricole nelle aree Natura 2000, con la relativa superficie agricola totale (SAT), la superficie agricola utilizzata (SAU) ed il relativo uso del suolo. Per calcolare il numero delle aziende agricole sono state considerate quelle con almeno una particella di SAU in un sito Natura 2000 e sede legale in un Comune. Le aziende agricole associate alla rete Natura 2000 sono risultate essere così 214.535.

La SAT di queste aziende all'interno dei siti Natura 2000 è di oltre 2,7 milioni di ettari (2.731.829 ha), il 16% della SAT nazionale, mentre la SAU è di oltre 1,5 milioni di ettari (1.567.808 ha) e corrisponde al 13% della SAU nazionale (dati derivati dall'indagine SPA 2013). Il 24,7% di queste aziende agricole sono piccole, con una SAU inferiore ad 1 ettaro, il 23% ha una superficie compresa tra 1 e 3 ettari, quasi il 19% tra 5 e 15 ha, mentre il 14,2% hanno una dimensione aziendale grande, superiore ai 30 ettari ed il 10% delle aziende ha una dimensione tra i 3 ed i 5 ettari. L'analisi del rapporto tra la superficie agricola interna ed esterna ai siti Natura 2000 per tutte le aziende agricole rileva che il 37,6% delle aziende ha una SAU all'interno delle aree Natura 2000 inferiore al 30% del totale, il 23% superiore all'80% e solo il 15,2% delle aziende agricole ha tutta la superficie aziendale all'interno di siti Natura 2000.

Nelle aziende agricole presenti in aree Natura 2000 in Italia, la tipologia di uso del suolo con la maggior superficie è rappresentato dal bosco (32%), seguito dal pascolo magro (24%) e dalle aree seminabili (20%). I prati permanenti (aree a foraggiere non seminabili) sono presenti per il 9%, seguite dalle aree non coltivabili (7%) e dalle aree con coltivazioni arboree permanenti (5%) che comprendono anche olivi, viti e altri frutteti. Le acque sono il 2% del totale. Il bosco rappresenta la superficie maggiormente presente in tutte e tre le diverse regioni biogeografiche (Alpina, Continentale e Mediterranea), segue la superficie occupata da pascolo magro nelle regioni biogeografiche alpina e mediterranea, mentre nella regione biogeografica continentale abbiamo una maggiore presenza di aree seminabili. La regione biogeografica mediterranea è quella con la maggiore estensione in assoluto di prati permanenti.

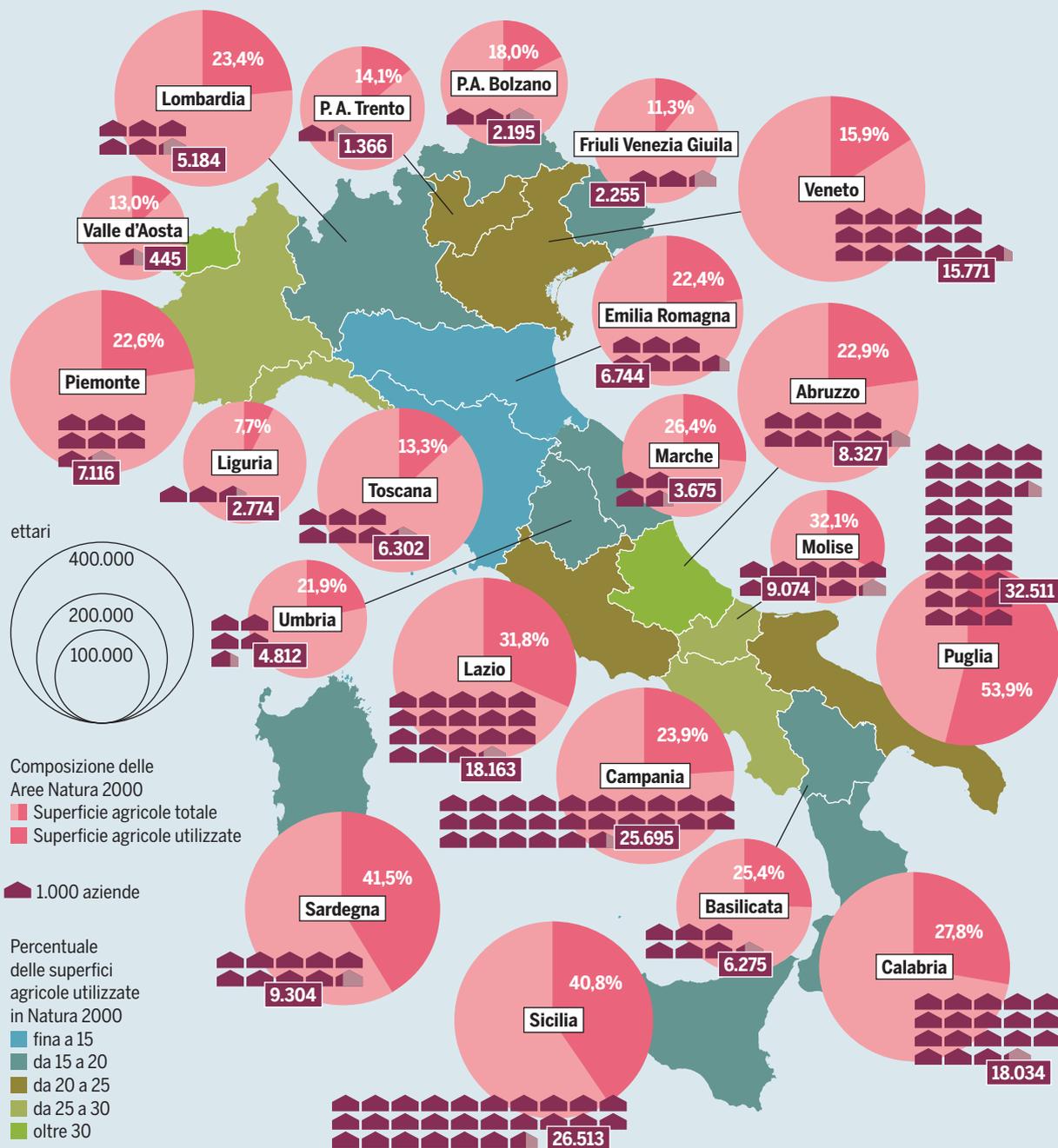
Un dato interessante è la superficie agricola nel territorio dei siti Natura 2000 non dichiarata in un fascicolo aziendale aperto per ottenere i contributi della PAC 2014-2020. Questa superficie agricola "fantasma" è costituita da tutte



Nei siti Natura 2000 le piccole aziende agricole sono le più numerose, mentre la SAU è in prevalenza di poche grandi aziende

AGRICOLTURA E NATURA 2000 NELLE REGIONI

Superfici agricole e numero aziende nei siti Natura 2000



aziende agricole italiane che hanno sede legale in un Comune ed almeno una particella in Natura 2000

© ATLANTE DELLA PAC 2019 / RRN

quelle superfici per le quali non vengono ad oggi presentate domande di pagamento dei contributi PAC, nel primo e secondo pilastro, ma che potrebbero essere superfici ammissibili ai pagamenti, e rappresenta il 18% dell'intera superficie a terra delle aree Natura 2000. In alcune regioni la SAU non dichiarata ricadente in Natura 2000 risulta essere maggiore della SAU ammessa ai pagamenti della PAC, come nel caso delle regioni Campania, Liguria, Sardegna e Toscana.

Nei 21 PSR 2014-2020 adottati dalle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano risultano essere 228 le Sottomisure/Operazioni, in 11 Misure, collegate direttamente alla tutela e valorizzazione della biodiversità ed alla gestio-

Numero delle aziende agricole nei siti Natura 2000 per ogni Regione, con relativa SAT e SAU

ne dei siti Natura 2000 e delle altre aree naturali protette. Le operazioni dirette sono quelle che consentono la realizzazione di interventi ed azioni che contribuiscono alla conservazione di habitat e specie ed alla gestione delle aree ad elevato valore naturale. Si tratta di Operazioni che hanno come beneficiari le aziende agricole ma spesso anche gli Enti gestori, pubblici o privati, dei siti Natura 2000 e delle altre aree naturali protette, in totale 144 Sottomisure/Operazioni. ●

PIÙ SPAZIO AI GIOVANI

Le grandi aziende agricole danno lavoro a meno persone e rappresentano un onere ambientale maggiore rispetto alle piccole aziende a conduzione familiare che hanno tradizionalmente formato i paesaggi rurali. È giunto il momento di adottare politiche in favore di aziende agricole più piccole ed efficienti che preservino i posti di lavoro e le comunità, che siano più rispettose dell'ambiente e che incoraggino l'ingresso dei giovani.

Il volto dell'agricoltura e del paesaggio europeo è molto cambiato da quando è nata la PAC. Oggi un numero minore di aziende agricole ma più grandi nutre i cittadini europei. Nell'UE tra il 2003 e il 2013, un quarto delle aziende ha chiuso e la metà dei paesi membri ha perso tra un terzo (Belgio, Repubblica ceca, Germania, Italia, Polonia, Regno Unito, ecc.) e due terzi (Bulgaria, Slovacchia) delle proprie aziende agricole.

Al contempo, in particolare nell'est Europa, le superfici aziendali sono in aumento, con le estensioni maggiori in Repubblica ceca (130 ha, contro gli 80 ha di dieci anni prima) e nell'Europa del nord, mentre quelle più piccole sono nell'Europa meridionale. L'allevamento ha registrato una tendenza analoga: nel 2013 tre quarti degli animali sono stati allevati industrialmente, mentre il numero totale di capi nelle piccole aziende è meno della metà rispetto al 2005.

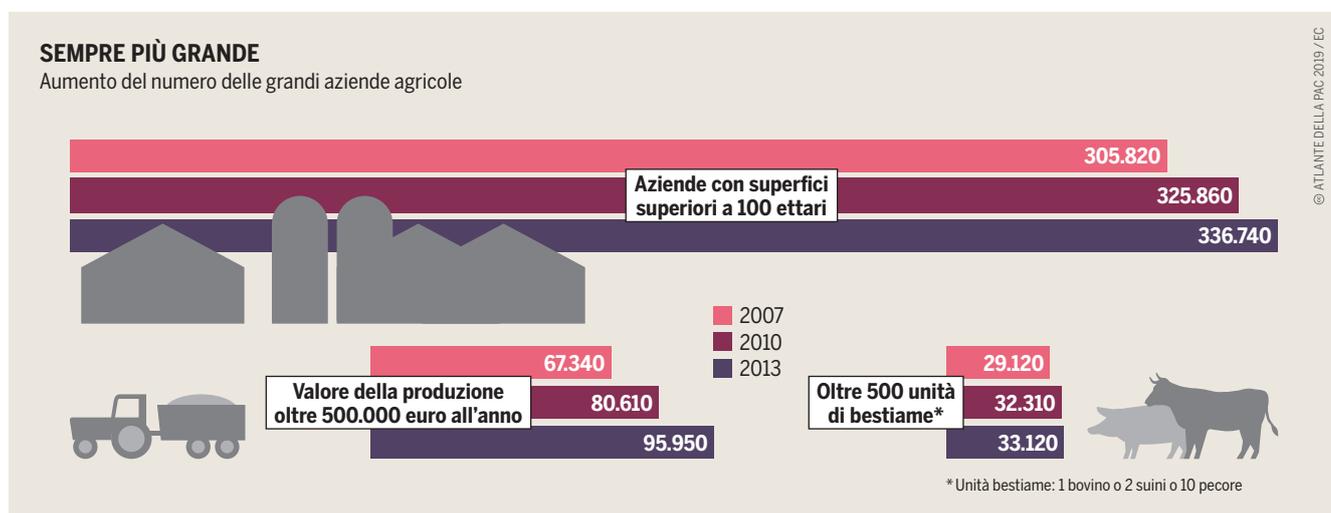
Più di tre quarti di tutte le "unità di bestiame" (uguali a 1 bovino, 5 suini o 10 pecore), nella metà degli Stati membri sono stati allevati in grandi aziende, con un picco di oltre il 90% nel Benelux e in Danimarca. In Romania, al contrario, più di un terzo dei capi è allevato in aziende familiari. Nel complesso, si è avuta una specializzazione verso la monocoltura o l'allevamento monospecifico.

L'agricoltura europea è sempre più polarizzata: le piccole imprese familiari rappresentano la maggioranza in termini numerici e di forza lavoro, ma sono in rapido declino a favore delle grandi e grandissime aziende che aumentano di numero e di capitali. Le aziende di oltre 100 ettari rappresentano solo il 3%, ma la loro superficie, aumentata del 16% dal 2005 al 2013, copre il 52% dei terreni. A ciò corrisponde la perdita di posti di lavoro, il declino della diversità dei sistemi agricoli e dei prodotti, l'aumento delle pratiche intensive e il degrado ambientale.

Intanto, le piccole imprese con meno di 10 ha rappresentano l'80% delle aziende ma coprono solo il 10% della superficie disponibile e stanno diminuendo rapidamente: il 96% delle aziende agricole chiuse tra il 2003 e il 2013 era di meno di 10 ettari. Le difficoltà economiche sono comuni: i bassi prezzi dei prodotti alimentari spesso non coprono i costi di produzione e la maggior parte del profitto è catturato dalla filiera piuttosto che dai produttori. Ciò danneggia in prevalenza le piccole e medie aziende e alcuni settori, come quello lattiero-caseario, dove sono frequenti i fallimenti e le chiusure.

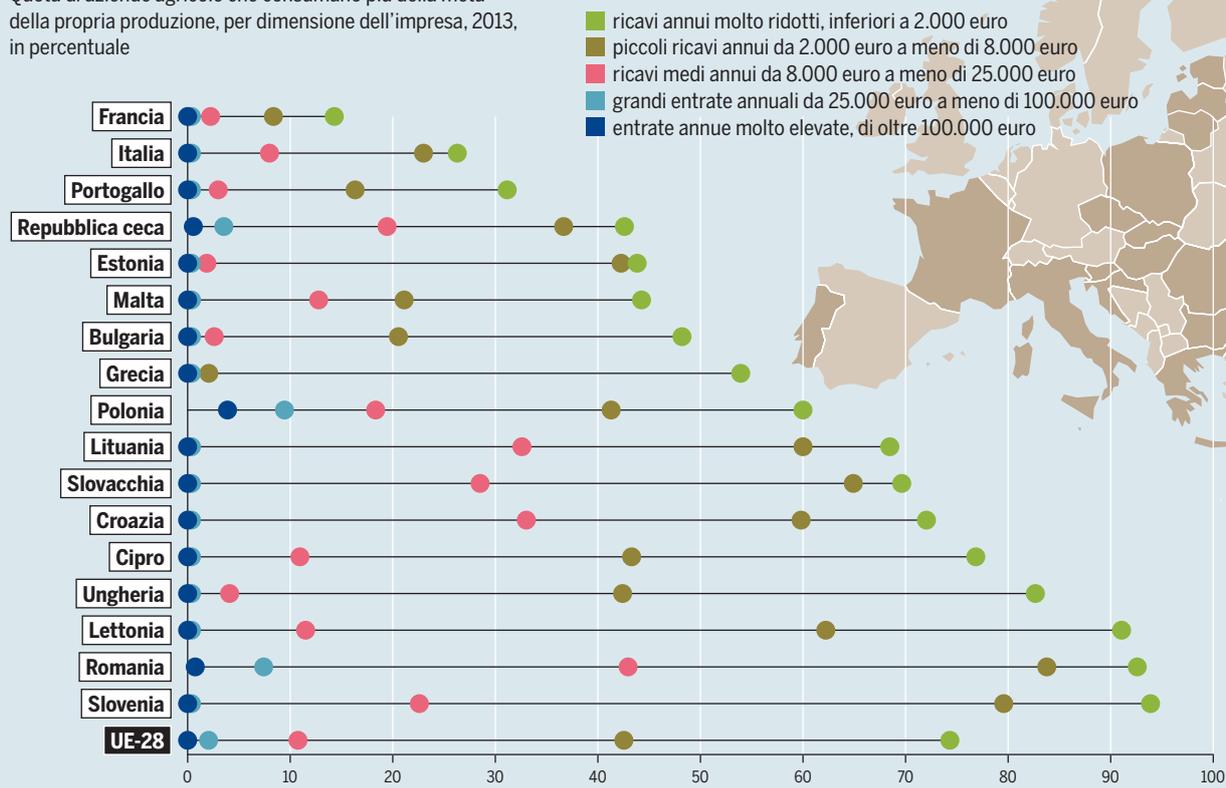
I sussidi e la liberalizzazione dei mercati agricoli sono tra i fattori che determinano queste tendenze; ad esempio i pagamenti accoppiati hanno incoraggiato le aziende agricole a specializzarsi. I pagamenti ad ettaro, entrati in vigore nel 2003, hanno determinato che più terra ha un agricoltore, più grande è il pagamento che riceve e quindi, poiché essi costituiscono una parte significativa del reddito, si è incentivato l'acquisto della terra. Gli agricoltori affermati che già dispongono di terreni e ricevono pagamenti hanno più capitale e possono indebitarsi per espandersi, al contrario i nuovi agricoltori in cerca di terreni da avviare non riescono ad

Le aziende agricole a cui vanno maggiori sussidi UE possono crescere più facilmente delle piccole aziende agricole affamate di capitale



VIVERE ALLA GIORNATA

Quota di aziende agricole che consumano più della metà della propria produzione, per dimensione dell'impresa, 2013, in percentuale



accedervi. I pagamenti diretti hanno, quindi, consentito ad alcuni di continuare l'attività nonostante il peggioramento delle condizioni economiche, ma troppo spesso, causando la concentrazione dei terreni, hanno ostacolato l'ingresso delle nuove generazioni. Sebbene dalla riforma del 2013 in poi si sia tentato di redistribuire i pagamenti a favore delle piccole imprese, ciò non ha fermato la loro scomparsa.

A questo concorre anche il sostegno ai giovani agricoltori che è stato introdotto nel 1980, ma che non è sufficiente a consentire ad essi l'apertura di un'attività agricola. Circa 190.000 giovani agricoltori hanno ricevuto un sostegno tra il 2007 e il 2013, a fronte di circa 3,5 milioni di agricoltori di età pari o superiore ai 65 anni, che andranno in pensione entro 5-10 anni e che, in maggioranza, lasceranno le loro piccole o medie aziende agricole a conduzione familiare senza un successore. Attualmente circa il 2% del bilancio è destinato ai giovani agricoltori ma non è sufficientemente mirato alle loro esigenze e integrato con le politiche nazionali.

Ciononostante, un numero crescente di persone vuole entrare nel settore agricolo, con o senza il sostegno delle politiche. Alcuni beneficiano di programmi innovativi: incubatori di aziende agricole, acquisizione di terreni tramite fondi comuni, cooperative agricole, ecc. Molti nuovi agricoltori si rivolgono a nuovi settori come l'agricoltura biologica, le filiere alimentari corte, l'agricoltura sociale e la trasformazione dei prodotti alimentari all'interno dell'azienda

Quasi un terzo degli agricoltori dell'UE ha raggiunto l'età pensionabile. Mentre i nuovi arrivati si trovano ad affrontare molti problemi

Mentre le medie e grandi aziende agricole in tutta l'UE producono solo per il mercato, negli Stati dell'est ancora molte piccole aziende consumano quasi tutto ciò che coltivano

agricola, che aumentano il valore aggiunto dei prodotti e contribuiscono alla produzione alimentare locale, all'occupazione e alla protezione dell'ambiente. Meccanismi forti e ben mirati a livello europeo, nazionale e regionale a favore di questa nuova generazione di agricoltori promuovrebbero il ricambio generazionale, manterrebbero una fitta rete di aziende agricole, creerebbero posti di lavoro e favorirebbero la transizione agroecologica dei nostri sistemi agricoli ed alimentari. ●

IN CERCA DI GIOVANI

Struttura per età dei leader delle aziende agricole dell'UE, in percentuale



LAVORARE NEI CAMPI

Due secoli fa quasi tutti in Europa vivevano e lavoravano in fattorie. La rivoluzione industriale ha trasformato la società e oggi la maggioranza della popolazione si guadagna da vivere al di fuori dell'agricoltura. Il lavoro agricolo sta cambiando: il capitale sostituisce il lavoro e dipendenti retribuiti sostituiscono i membri della famiglia. Dove la produttività agricola è bassa, molti agricoltori devono cercare lavoro in altri settori. Sebbene le piccole aziende agricole diano occupazione a più lavoratori, la PAC sostiene le grandi aziende e non aiuta a garantire retribuzioni e condizioni di lavoro dignitose.

Il fatto che i dati dicano che più di 22 milioni di persone nell'UE lavorano nel settore agricolo, non significa che per loro questo sia un lavoro a tempo pieno; per molti è

un'occupazione part-time o stagionale. I paesi con prevalenza di piccole aziende hanno una percentuale elevata di lavoratori di questo tipo, come in Romania, dove solo l'1,5% della popolazione agricola è occupata a tempo pieno.

Tenendo conto di ciò, nel 2016 l'agricoltura registrava circa 9,5 milioni di posti di lavoro a tempo pieno, pari al 4,4% dell'occupazione totale, con variazioni notevoli da un paese all'altro: da meno del 2% nel Regno Unito e in Germania, a più del 10% in Romania, Bulgaria, Grecia e Polonia. Nell'UE questa quota è diminuita di un quarto tra il 2005 e il 2016, con una tendenza di lungo termine per alcuni paesi; in Francia, ad esempio, nel 1955 l'agricoltura rappresentava il 27% dell'occupazione, oggi è il 3%.

La maggior parte del lavoro nelle aziende agricole è svolto dai titolari e dai familiari: circa tre quarti del totale. Le donne in agricoltura sono il 35,1% della forza lavoro, percentuale minore rispetto al totale dell'economia, dove rappresentano il 45,9%, con le punte più basse in Danimarca (19,9%) e in Irlanda (11,6%).

Il capitale ha già soppiantato gran parte della manodopera e continuerà a farlo dato che la chimica, i macchinari e la digitalizzazione stanno sostituendo i lavoratori, aumentando la produttività pro capite. Ciò è un problema soprattutto per i paesi dell'Europa orientale e meridionale dove la disoccupazione è elevata e le opportunità di lavoro scarse.

La tipologia del lavoro sta cambiando rapidamente, con una crescita dei lavoratori dipendenti, spesso precari, a discapito del lavoro autonomo e familiare. Aumentano i contratti a breve termine e l'utilizzo di manodopera straniera, oltre che la diffusione del lavoro nero, che, secondo uno studio del 2010 della Federazione europea dei sindacati dell'alimentazione, dell'agricoltura e del turismo, rappresenta circa il 25% della manodopera.

Uno degli obiettivi originari della PAC era quello di stabilizzare i redditi degli agricoltori e dei lavoratori agricoli, ma non si è pensato al mantenimento dell'occupazione o di fornire buone condizioni di lavoro.

Rispetto al resto dell'economia, la produttività in agricoltura è bassa, con un valore aggiunto per ora lavorata nettamente inferiore alla media, argomento usato per giustificare i pagamenti diretti. Tuttavia, i redditi del settore agricolo dicono poco su quanto gli agricoltori guadagnano effettivamente, perché per molti l'agricoltura non è l'unica fonte di reddito.

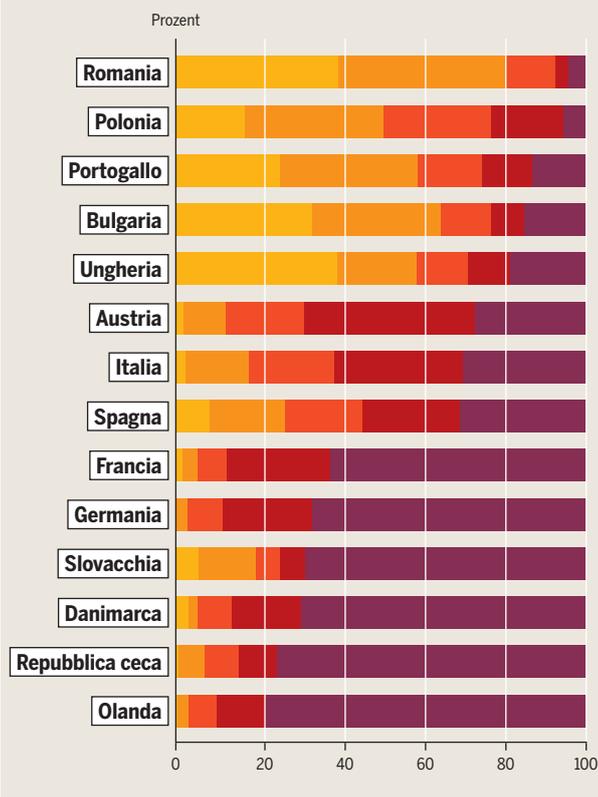
In origine, la PAC regolava i mercati per stabilizzare i prezzi, ma ciò ha aumentato i redditi agricoli medi solo in misura minima. Nel 1992 le regole del mercato sono state modificate assegnando i sussidi direttamente agli agricoltori in base alle dimensioni delle loro aziende. I prezzi europei si sono allineati al mercato mondiale diventando molto più

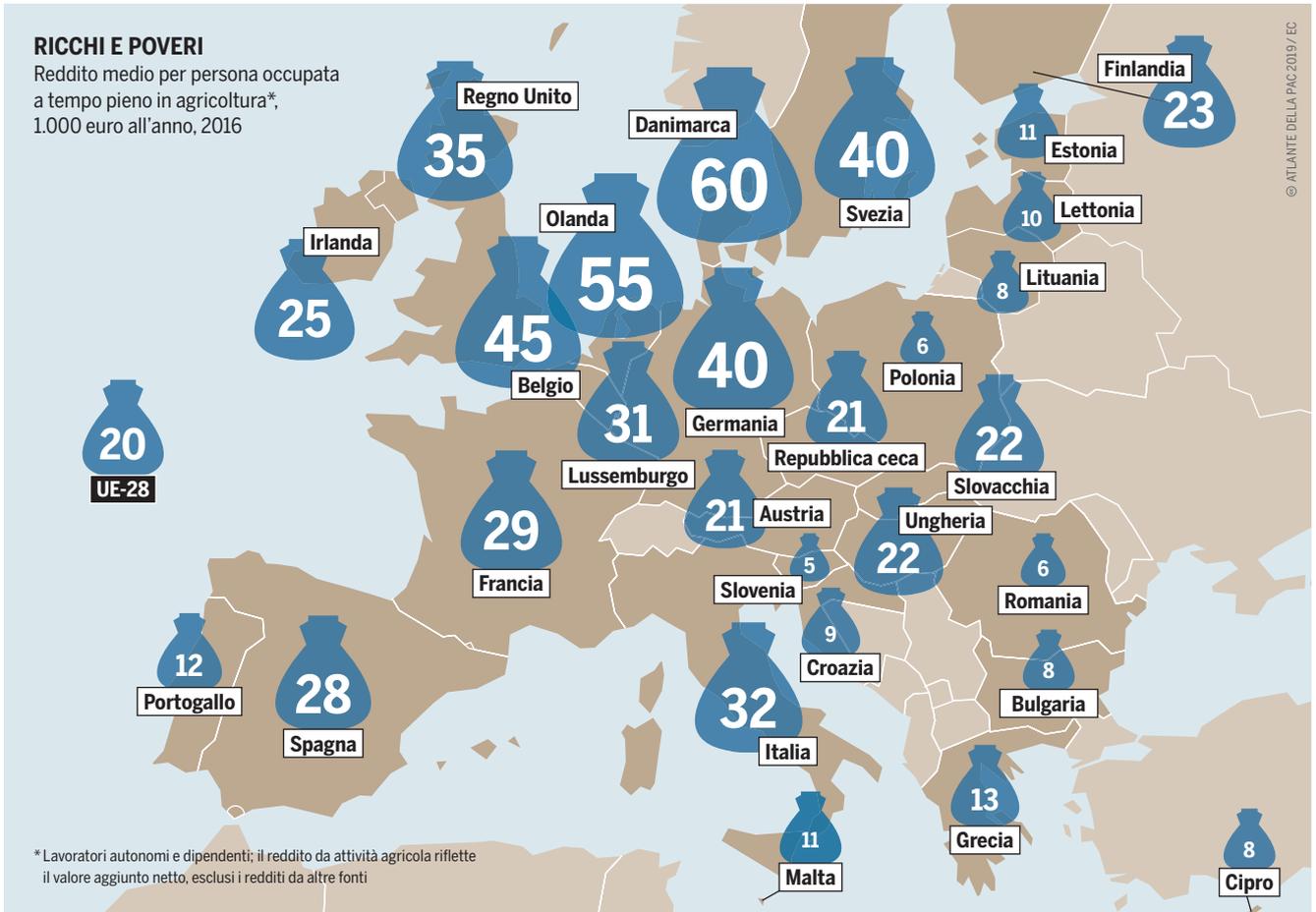
In paesi come Romania, Polonia e Portogallo, le aziende agricole ad alto rendimento danno lavoro a pochissime persone

GRANDI AZIENDE POCCHI LAVORATORI

Distribuzione dell'occupazione (equivalenti a tempo pieno) in agricoltura per forza economica dell'impresa in alcuni paesi dell'UE, entrate annuali in euro, 2013

- sotto i 2.000 euro
- da 2.000 fino a 8.000 euro
- da 8.000 a 25.000 euro
- da 25.000 a 100.000 euro
- oltre 100.000 euro





volatili, spesso scendendo al di sotto del costo di produzione, accrescendo così l'importanza dei pagamenti diretti. Ma poiché questi ultimi sono effettuati per ettaro o per animale, indipendentemente dalla fluttuazione dei prezzi, essi non compensano la loro volatilità, rendendo i redditi agricoli molto variabili. Quando i prezzi scendono, come è avvenuto per il latte tra il 2014 e il 2016, i produttori si trovano di fronte a difficoltà finanziarie estreme, mentre quando i prezzi sono elevati, i pagamenti vanno ad agricoltori che non hanno realmente bisogno di fondi aggiuntivi.

La ripartizione dei pagamenti per ettaro e non per lavoratore incoraggia l'espansione delle aziende agricole senza sostenere l'occupazione. Infatti, in media, più grande è l'azienda agricola, meno lavoratori sono impiegati per ettaro ma maggiore è la quota dei sussidi rispetto al reddito agricolo.

La riforma del 2013 ha cercato di favorire le piccole aziende agricole, che danno lavoro a più persone per ettaro, limitando l'aiuto a un massimo di 300.000 euro per azienda, proposta bocciata dal Consiglio. Inoltre l'applicazione delle misure proposte è stata molto disomogenea tra gli Stati membri. Di conseguenza, la PAC continua a favorire le grandi aziende agricole con meno occupati.

Per poter beneficiare di un sostegno nell'ambito della PAC, occorre rispettare determinate pratiche ambientali,

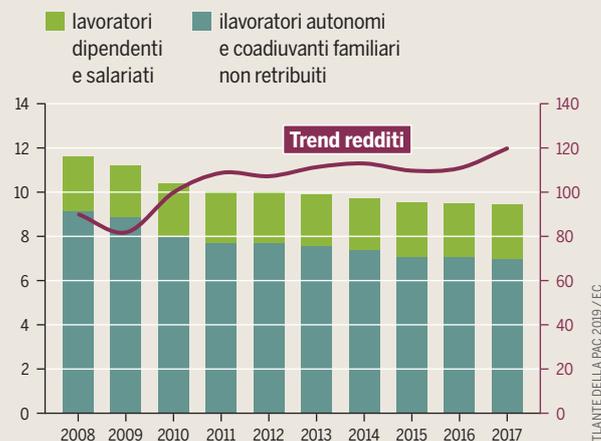
Nel complesso i redditi nel settore agricolo aumentano. Le ragioni includono l'aumento dei redditi delle aziende di maggiori dimensioni e la perdita di personale a basso reddito

I livelli di reddito da agricoltura nell'UE sono più elevati nel nord-ovest e più bassi nel sud-est

ma non esiste un obbligo equivalente per norme specifiche in materia di lavoro. Tale "condizionalità sociale" dovrebbe essere prevista e comprendere la formazione dei dipendenti, il pagamento di salari adeguati e il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza. ●

PIÙ SOLDI PER MENO LAVORO

Occupazione nel settore agricolo, equivalenti a tempo pieno in milioni di persone, e andamento dei redditi, 2000 = 100



PROPRIETÀ DELLE TERRE

PESCE GRANDE MANGIA PESCE PICCOLO

Le aziende agricole europee diventano sempre più grandi, mentre le piccole aziende agricole a conduzione familiare stanno scomparendo sostituite da aziende più estese e gestite da grandi società. Queste società spesso considerano la terra come un investimento finanziario piuttosto che come un mezzo per produrre cibo a servizio della comunità. Oggi la concentrazione della proprietà fondiaria è superiore a quella della ricchezza complessiva dell'UE.

La crescente concentrazione della proprietà fondiaria ha conseguenze importanti per l'agricoltura europea, riguardando la sua risorsa più importante: il suolo fertile. La terra viene lavorata da sempre meno agricoltori e l'agroindustria sta rilevando i terreni delle medie e piccole aziende: nel 2013, oltre la metà della superficie agricola era di proprietà del 3,1% delle aziende, mentre 3/4 delle azien-

de lavoravano solo l'11% dei terreni disponibili. Tra il 1990 e il 2013, il numero delle aziende agricole oltre i 100 ha in alcuni paesi dell'Europa occidentale è raddoppiato, in altri è aumentato di ben cinque volte, lo stesso accadeva per la superficie occupata da queste aziende.

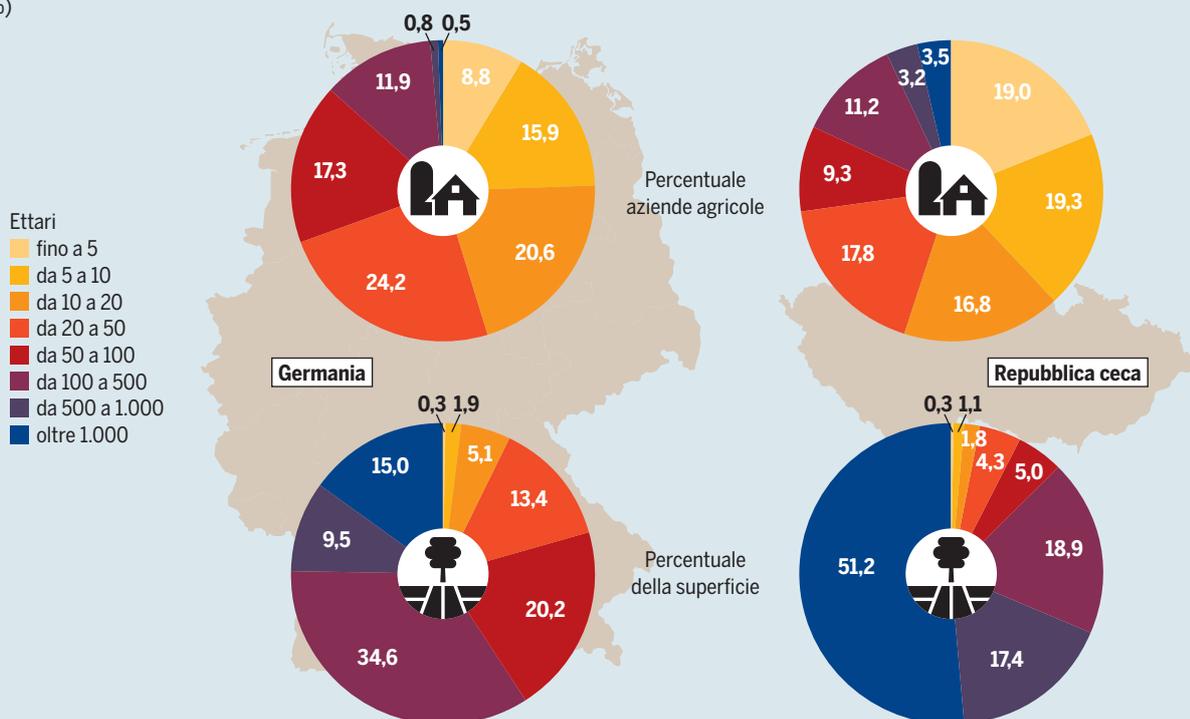
La terra è distribuita in modo sempre più difforme rispetto alla ricchezza, una tendenza che il Parlamento europeo considera una minaccia per le piccole aziende agricole e le fattorie a conduzione familiare, considerate componenti fondamentali per un settore rurale multifunzionale, ma nonostante ciò oltre l'80 per cento dei pagamenti diretti della PAC rimane destinato al 20% delle aziende.

I terreni coltivati ancora in modo estensivo sono particolarmente diffusi nei paesi dell'est dell'UE: Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria, Bulgaria e Romania, stati che hanno aderito all'UE nel 2004 o nel 2007, e che avevano inizialmente una grande popolazione rurale e terreni a basso costo ma dove, con l'arrivo della PAC e dei pagamenti diret-

La Repubblica Ceca è il paese membro con il più ampio settore agroindustriale. In termini di dimensioni delle aziende agricole, la Germania è al centro della classifica

COSA ACCADE IN GERMANIA E REPUBBLICA CECA?

Quota delle imprese agricole e superficie gestita per categorie di dimensione, 2016, (%)



ti, i prezzi dei terreni e gli affitti hanno subito un'impennata. In Bulgaria il loro costo è aumentato del 175% tra il 2006 e il 2012, nel frattempo le dimensioni medie delle aziende hanno superato la media UE di circa 300 ettari, con i maggiori aumenti osservabili in Slovacchia (781 ha), Repubblica ceca (698 ha) e Bulgaria (671 ha).

Le piccole aziende stanno scomparendo più velocemente proprio in quei paesi in cui erano il modello di produzione dominante. In Romania, ad esempio, 1,7 milioni di agricoltori gestiscono aziende di un ettaro o meno dove coltivano cibo per sé e per le loro famiglie, vendendo le eventuali eccedenze. In molti Stati membri dell'UE, tuttavia, i pagamenti diretti vengono erogati solo a chi coltiva almeno un ettaro, rendendo di fatto invisibili ai registri agricoli milioni di aziende che, non essendo ammissibili al sostegno, sono quasi sempre destinate ad essere acquistate o a cessare la produzione. In Bulgaria, ciò fa sì che la produzione di ortaggi e bestiame, che può essere realizzata con successo anche su una piccola superficie, tenda a diminuire a favore della monocoltura cerealicola su larga scala.

In Europa centrale e orientale, il prezzo delle terre spinto al rialzo dall'aumento del mercato fondiario degli ultimi dieci o quindici anni, così come l'aumento dei prezzi degli affitti, rendono difficile l'accesso alla professione per chi non possiede una tradizione agricola familiare. Inoltre, molti contratti di compravendita di terreni vengono stipulati in circostanze dubbie e in presenza di corruzione o illegalità; ad esempio in Ungheria, accordi che eludono le normative nazionali hanno permesso a cittadini o aziende non ungheresi di acquistare circa un milione di ettari negli ultimi vent'anni, fenomeno noto come "land grabbing".

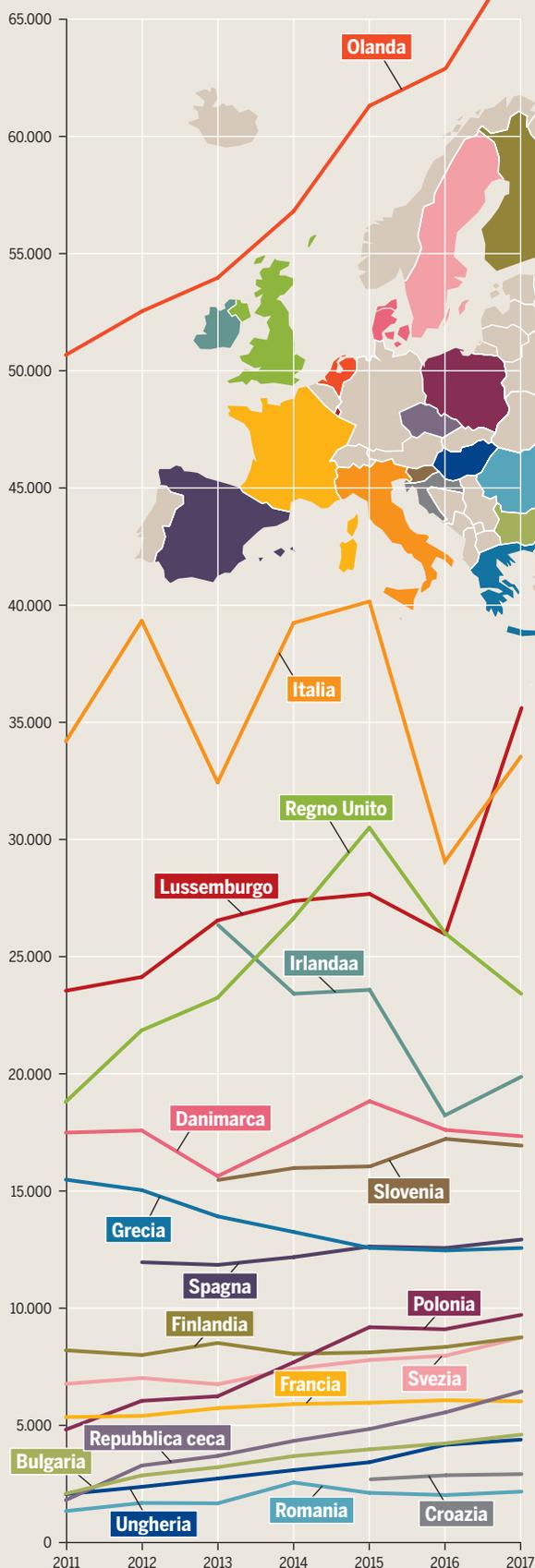
Tra gli acquirenti vi sono sia agricoltori industriali sia investitori (banche, finanziarie, compagnie di assicurazioni, ecc.) provenienti da dentro e fuori Europa. I piccoli agricoltori o chi si affaccia all'agricoltura non possono competere con loro, essendo il settore economico a più basso reddito e a più elevato rischio. I prezzi dei terreni stanno aumentando anche nel resto d'Europa: in alcuni paesi (Olanda, Belgio, Danimarca) hanno raggiunto livelli irrealistici rispetto ai redditi agricoli.

Le consultazioni pubbliche dimostrano che gli europei vogliono che la PAC garantisca un buon tenore di vita agli agricoltori, specialmente delle piccole e medie aziende, alle imprese a conduzione familiare e a chi intraprende la professione agricola. Una futura politica europea che paghi gli agricoltori per fornire beni pubblici andrebbe a vantaggio anche dei piccoli agricoltori, che generalmente producono più beni pubblici rispetto alle grandi imprese industrializzate. Anche gli agricoltori chiedono che l'UE affronti il problema della bassa disponibilità e dei prezzi elevati dei terreni agricoli uniti alla bassa redditività del settore. L'Europa ha un patrimonio culturale vivo, incarnato dai suoi agricoltori e dalle loro comunità, per questo dobbiamo garantire che il loro bagaglio di conoscenze di metodi a basso impatto e rispettosi dell'ambiente sia trasmessa alle nuove generazioni. ●

Un agricoltore dell'Europa occidentale potrebbe acquistare per lo stesso prezzo cinque o dieci volte più terreni in altri Stati membri di quanto potrebbe fare nel suo paese

IL COSTO DELLA TERRA

Differenze dei prezzi d'acquisto delle terre coltivate in alcuni paesi dell'UE, in euro per ettaro



Diversi Stati membri dell'UE, tra cui la Germania e il Belgio, non comunicano i prezzi dei terreni a Eurostat. Alcuni Stati membri dell'UE non hanno effettuato le comunicazioni in modo continuo. I prezzi di acquisto sono medie nazionali e possono variare notevolmente da un luogo all'altro.

AGROECOSISTEMI POVERI DI NATURA

Si sente affermare che ci siano meno uccelli e insetti di una volta. Questo è vero e ciò è in gran parte imputabile all'agricoltura intensiva. Nonostante vengano dichiarati obiettivi volti alla conservazione della natura, le regole della PAC stanno portando ad un'ulteriore intensificazione.

La fauna selvatica è esposta a forti pressioni nell'UE, con il 60% delle specie e il 77% degli habitat classificati in stato "sfavorevole". Gli uccelli che vivono nelle aree agricole dal 1980 sono diminuiti del 56%, e ci sono quasi il 35% in meno di farfalle rispetto al 1990. Anche specie che in passato erano comuni stanno scomparendo: la tortora selvatica è calata del 77% tra il 1980 e il 2013.

In Germania, la biomassa di insetti è diminuita di oltre il 75% dal 1990 ad oggi; in Francia, un terzo delle specie di uccelli degli agroecosistemi è scomparso negli ultimi 15 anni. Anche le specie "generaliste" stanno avendo maggiori difficoltà nelle aree agricole rispetto a quelle urbane. Nelle campagne dell'Europa centrale e orientale, il numero di uccelli è

diminuito del 41% dal 1982 al 2015, rispetto ad un calo del 6% delle specie forestali.

Secondo l'Agenzia europea per l'ambiente, l'agricoltura rappresenta la principale minaccia per la biodiversità a causa dell'intensificazione a cui si sommano altri fattori come i cambiamenti climatici.

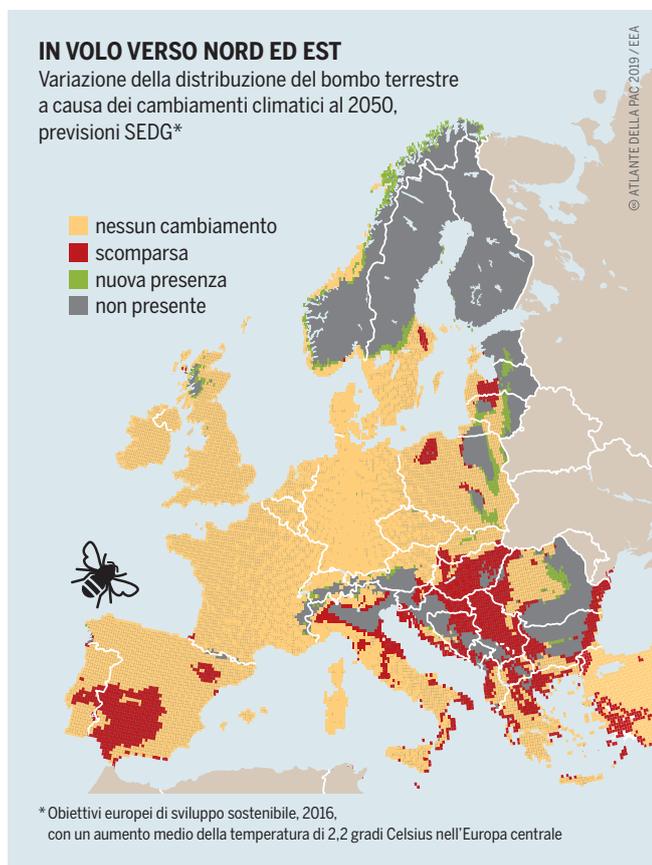
Pratiche che massimizzano i rendimenti significano meno cibo per la fauna selvatica: le monocolture e la perdita di vegetazione naturale, insieme a pesticidi e erbicidi, riducono la disponibilità di cibo per le specie insettivore e granivore. Nel Regno Unito, le popolazioni di pipistrelli sono tornate a crescere quando le aziende agricole si sono convertite alla produzione biologica che ha consentito un aumento degli insetti.

La rimozione degli elementi del paesaggio (filari, piccole zone umide, ecc..) e l'aratura di praterie e steppe si traducono nella riduzione dell'habitat riproduttivo per la fauna. In Francia, tra il 1978 e il 2008 si è registrato un calo del 95% delle galline prataiole, a causa della conversione delle praterie in aree coltivate.

L'agricoltura intensiva esercita anche un impatto indiretto sulla fauna. È infatti la principale causa del degrado delle zone umide: le attività agricole ne consumano l'acqua per l'irrigazione o la inquinano con pesticidi e fertilizzanti. Il deflusso di azoto provoca, ad esempio, fioriture algali che "soffocano" le altre specie. Inoltre, l'eccesso di azoto nei terreni riduce la diversità vegetale che influisce sul numero di specie animali.

L'UE destina il 39% del bilancio alla voce: "crescita sostenibile: risorse naturali" che comprende i fondi per la pesca e il mare, per i LIFE e la PAC. Quest'ultima ne riceve il 97%, contro lo 0,8% del programma LIFE. L'UE deve finanziare le sue direttive sulla protezione della natura e i suoi leader si sono impegnati a farlo, tuttavia, l'attuale bilancio così come quello in discussione non garantiscono risorse adeguate. Invece di designare un fondo ad hoc, i leader hanno scelto di integrare i finanziamenti per la natura nella PAC. Questa però non fornisce un sostegno reale, ma al contrario, sta favorendo un'ulteriore intensificazione dell'agricoltura.

Le riforme della PAC negli anni '90 e all'inizio degli anni 2000 hanno cercato di spezzare il legame tra i pagamenti e i livelli di produzione che portavano alla sovrapproduzione, anche attraverso l'introduzione dei pagamenti agroambientali e della condizionalità. Ciononostante, la PAC rimane fortemente orientata a favore dell'agricoltura intensiva. Una conferma viene dalla Repubblica ceca dove uno studio del 2018 mostra che dopo l'ingresso nell'UE vi è stata un'in-



Il bombo è uno dei più importanti impollinatori. Man mano che il clima si scalda, il suo habitat si espanderà in alcune nuove aree, ma si ridurrà in molte altre

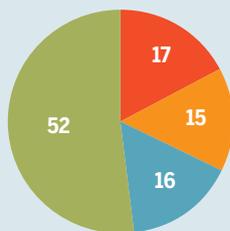
LA RIDUZIONE DEGLI UCCELLI

Diminuzione delle popolazioni di 39 specie di uccelli in dieci paesi dell'UE. In percentuale dal 1990 (= 100) rispetto ad anni più recenti 2013 o 2015.

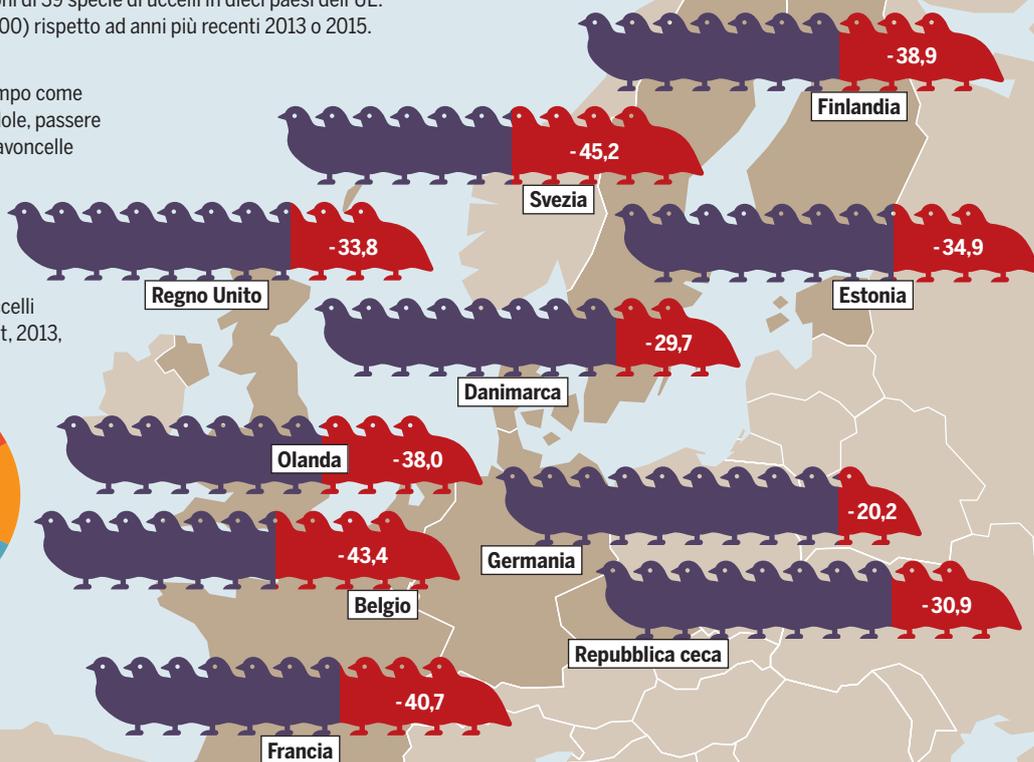


Uccelli di campo come pernici, allodole, passere mattuge e pavoncelle

Stato di 447 specie di uccelli nell'UE, in tutti gli habitat, 2013, in percentuale



■ minacciati
■ in declino
■ situazione non nota
■ stabili



© ATLANTE DELLA PAC 2019 / EUROSTAT, EEA

tensificazione dell'agricoltura e gli uccelli delle aree agricole sono drasticamente diminuiti.

Molte misure con un budget elevato vengono definite "perverse", termine usato dalla Convenzione sulla diversità biologica per indicare i sussidi che danneggiano l'ambiente. Quasi tre quarti dei finanziamenti (293 miliardi per il 2014-2020) sono destinati ai pagamenti diretti disaccoppiati e che favoriscono la produzione cerealicola e zootecnica, considerate tra le più intensive e dannose e sono erogati in base alla superficie senza essere legati a pratiche o a standard di sostenibilità. Un ulteriore 15% dei fondi è destinato al sostegno accoppiato contribuendo così alla sovrapproduzione. La grande maggioranza degli "aiuti agli investimenti" del secondo pilastro sostiene l'intensificazione, ad esempio tramite l'acquisto di macchinari pesanti, la costruzione di impianti di trasformazione o la creazione di recinti per l'allevamento intensivo.

Naturalmente ci sono molti buoni esempi locali di programmi che funzionano e di agricoltori che sostengono attivamente la biodiversità. Il loro impatto è tuttavia minato dalla mancanza di finanziamenti e da una spesa notevolmente maggiore per le misure "perverse", oppure a causa di programmi meno impegnativi o fasulli. Ad esempio, Cipro dispone di una misura "ecologica" per la gestione delle piantagioni di banane che consente però l'uso elevato di erbicidi,

Le "aree di interesse ecologico" legate ai pagamenti del Greening hanno avuto scarsi effetti sulla conservazione della biodiversità

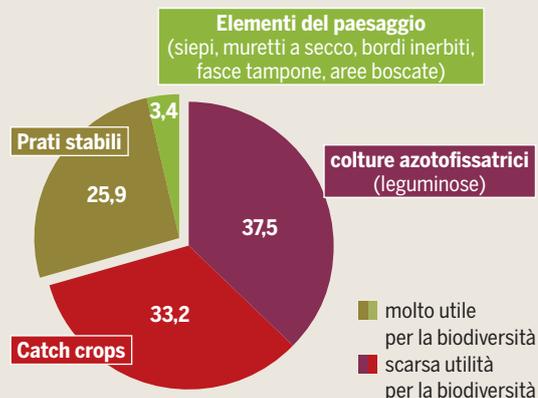
Gli uccelli sono un indicatore comunemente usato per gli ecosistemi, poichè facili da contattare. Quando l'agricoltura intensiva cresce, il numero di uccelli diminuisce

giustificandola con il fatto che evita il consumo di suolo dovuto all'edilizia con effetti positivi sulla fauna.

Per arrestare e invertire la perdita di biodiversità dovuta all'intensificazione, sono necessari finanziamenti adeguati per misure specifiche, nonché norme e incentivi per stimolare la transizione verso un'agricoltura più "verde". ●

OBIETTIVO MANCATO

Aree di interesse ecologico per le quali l'UE effettua i pagamenti del Greening, distribuzione per uso, 2015, in percentuale



© ATLANTE DELLA PAC 2019 / EC

FERMARE CON URGENZA LA PERDITA DI NATURA

La continua decrescita degli indici degli uccelli (Farmland bird Index) nelle aree agricole dimostra con chiarezza l'impatto negativo dell'agricoltura intensiva sull'ambiente. I PSR non riescono ancora a contrastare questa tendenza, soprattutto per la presenza di misure tra loro contraddittorie.

Tra gli obiettivi dell'attuale politica agricola comune, ed in particolare dello sviluppo rurale, vi è l'arresto del declino della biodiversità degli agroecosistemi. Il greening e le misure dei programmi di sviluppo rurale (PSR), in particolare quelle agro-climatico-ambientali, avrebbero dovuto contribuire a questo scopo. Numerose evidenze scientifiche indicano in modo univoco che la biodiversità continua a declinare rapidamente nell'Unione Europea. In Italia, ad esempio, dal 2000 ad oggi il Farmland bird Index, individuato dalla Commissione Europea come uno degli indicatori dell'efficacia della PAC sul profilo ambientale, ha mostrato un calo complessivo del 23% delle specie di uccelli legate alle zone agricole.

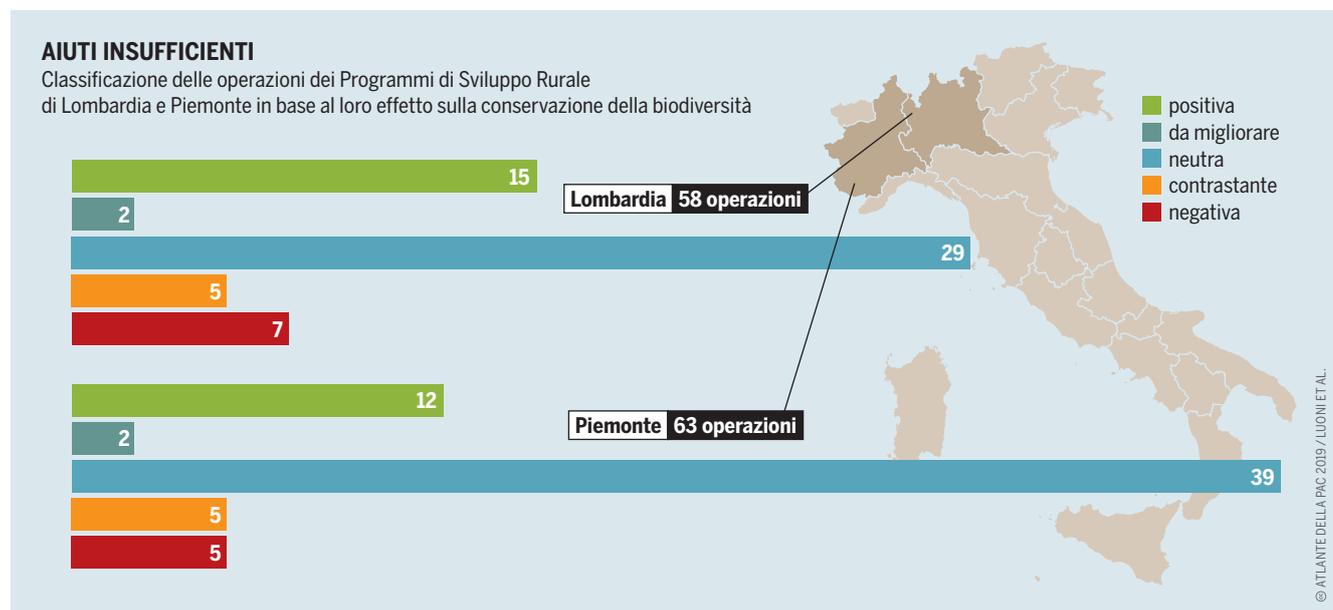
Analizzando i dati in dettaglio scopriamo inoltre che, benché questo calo sia generalizzato, esso è maggiore nelle aree di pianura dove raggiunge il 44,6%. Si tratta di contesti ambientali nei quali sono drasticamente diminuiti in quantità e qualità elementi tradizionali del paesaggio agrario come le siepi e dove domina ampiamente un modello di agricoltura intensiva caratterizzato dal ricorso a ingenti input chimici. Questo calo non sembra essersi arrestato dal 2014 con l'introduzione della nuova programmazione.

Anzi, le nostre campagne si stanno trasformando in un deserto silenzioso.

Questi dati diventano ancora più allarmanti se consideriamo le specie più legate agli ambienti agricoli tradizionali: l'indice relativo al saltimpalo ha avuto un calo del 71% con un tasso di diminuzione più accentuato proprio in questi ultimi 4 anni, così come sono scomparsi il 65% di torcicolli o la metà delle allodole e delle averle piccole. Tutto questo accade benché la priorità 4 dei PSR preveda tra le sue tre "focus area" la salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, in particolare nelle zone Natura 2000 e nelle zone soggette a vincoli naturali, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico. A questa priorità è destinato nell'attuale programmazione il 34,8% della spesa. Inoltre, da uno studio di CREA/WWF per la RRN emerge che 11 Misure dei 21 PSR italiani, identificano un totale di 359 sottomisure/operazioni che hanno una relazione con la conservazione della biodiversità, la gestione della Rete Natura 2000 e altre aree protette.

Da uno studio condotto da Lipu BirdLife Italia nell'ambito della Campagna #CambiamoAgricoltura, volto a mettere in relazione le esigenze delle specie animali, e in particolare dell'avifauna, di determinati agro-ambienti e le operazioni previste dai PSR, è emerso che molte di queste esigenze trovano in concreto solo risposte parziali o non ne trovano affatto. Inoltre, analizzando nel complesso tutte le operazio-

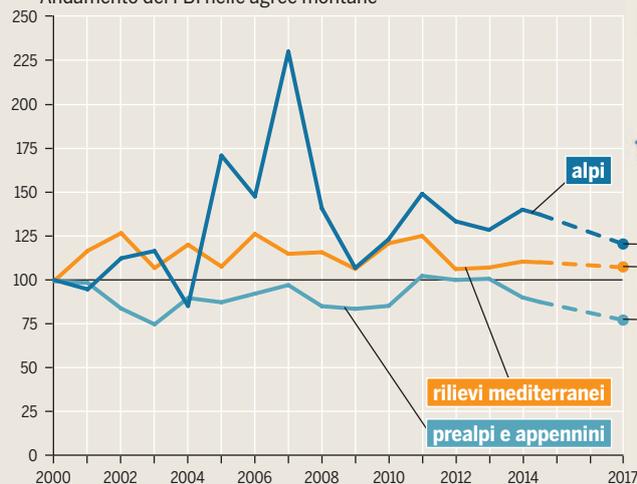
Analisi di dettaglio mostrano che il 20% di tutte le misure dei Programmi di Sviluppo Rurale hanno potenziali impatti negativi sulla biodiversità



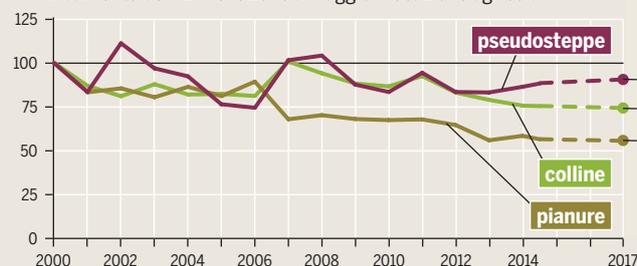
ANDAMENTI DEL POPOLO ALATO

Farmland Bird Index (FBI) in Italia, 2000–2017

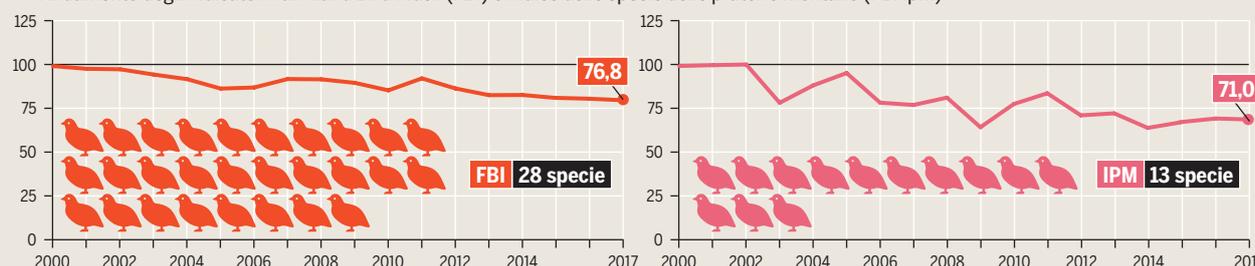
Andamento del FBI nelle aree montane



Andamento del FBI nelle zone a maggior vocazione agricola



Andamento degli indicatori Farmland Bird Index (FBI) e Indice delle specie delle praterie montane (FBI ipm)



ni dei PSR di due regioni dove maggiore è stato il calo delle popolazioni ornitiche, Piemonte e Lombardia, è emerso che su 121 operazioni complessive solo 27 sono da considerarsi direttamente e pienamente “positive”. Tra le misure considerate di scarsa efficacia per la conservazione della biodiversità rispetto alle reali esigenze delle specie troviamo anche quelle di maggior peso dal punto di vista economico come l’operazione relativa all’agricoltura integrata o la misura 13 riferita all’indennità compensativa nelle aree svantaggiate di montagna.

Le misure e le operazioni che più potrebbero incidere in modo positivo sulla conservazione delle specie e degli habitat sono, invece, quelle meno presenti nei PSR di tutte le regioni italiane sia in termini numerici, sia in termini di risorse economiche allocate. Un esempio è la Misura 15 che potrebbe garantire una gestione sostenibile degli ecosistemi forestali ma che presenta solo 7 le Sottomisure/Operazioni collegate direttamente alla conservazione della natura e gestione della rete Natura 2000 nei 21 PSR 2014- 2020, o le

Gli andamenti degli indici mostrano una tendenza alla desolazione a lungo termine dove l’agricoltura si è fatta intensiva

operazioni della Misura 4 per gli investimenti che consentono di ricreare naturalità all’interno degli agro-ecosistemi a cui è destinato solo il 5,5% dei fondi della priorità 4 e 1,5% della spesa totale per i PSR.

Tali misure inoltre sono spesso tra quelle con il minor tasso di adesione da parte del mondo agricolo. Eccessivo carico burocratico, inefficiente promozione delle misure, una generale ritrosia ad allontanarsi dalle consuetudini consolidate dell’azienda sono tra le concause della scarsa efficienza dei PSR nella conservazione delle specie. Occorre, quindi, alla luce di tutto ciò, ripensare a questo strumento insieme al complesso dell’intera PAC nell’ottica di una sua migliore efficienza ed efficacia per far sì che le nostre campagne tornino ad essere un luogo ricco di vita selvatica e non un deserto verde. ●

PESTICIDI

NUOVA AGRICOLTURA CON MENO CHIMICA

Gli agricoltori di tutta l'Europa utilizzano enormi quantità di pesticidi sui loro terreni nel tentativo di controllare malattie delle piante, erbe infestanti e insetti nocivi. Questa pratica non solo danneggia l'ambiente, ma è anche poco utile e costosa e la PAC oggi non sostiene adeguatamente le buone pratiche alternative.

L'esatta quantità di pesticidi che finisce sui campi europei non è nota: l'UE non raccoglie, infatti, dati specifici. I più recenti, risalenti al 2015, mostrano un utilizzo di 391.000 tonnellate di principi attivi, che includono però anche l'anidride carbonica utilizzata per proteggere le scorte alimentari e gli usi non agricoli. I fungicidi, utilizzati per proteggere le piante dalle malattie fungine, rappresentano la quota maggiore, seguiti dagli erbicidi utilizzati per il controllo delle erbe infestanti, costituendo insieme oltre l'80% delle vendite nell'UE. Gli insetticidi sono, infine, utilizzati per uccidere i parassiti in vari stadi del loro ciclo vitale.

La vendita di pesticidi si è mantenuta costante negli ultimi 15 anni in molti paesi ad eccezione di Polonia e Danimarca: in Polonia le vendite sono triplicate dalla sua entrata nell'UE, mentre in Danimarca si sono dimezzate tra il 2013 e il 2015, dopo l'introduzione di una tassa ad hoc. Queste cifre devono essere, però, valutate in modo critico: nel Regno Unito, ad esempio, l'uso dei pesticidi si è quasi dimezzato negli ultimi decenni mentre la superficie trattata è raddoppiata, al contempo l'uso di prodotti altamente tossici è aumentato drasticamente.

Gli erbicidi sono i prodotti maggiormente utilizzati in termini di superficie con quasi tutte le aziende convenzio-

nali che li applicano annualmente. Il costo maggiore per unità di superficie è, invece, dei fungicidi usati nella produzione di frutta e piante ornamentali, dove vengono effettuati fino a più di 30 trattamenti per superficie all'anno.

L'uso intensivo di pesticidi ha costi pubblici molto alti. Nei molti corpi idrici che presentano elevate concentrazioni le specie sensibili stanno scomparendo. La loro irrorazione indiscriminata decima le piante selvatiche, distruggendo l'habitat e la fonte di cibo per insetti e uccelli. Impediscono il controllo biologico dei parassiti e di recente l'UE ha severamente limitato l'uso di tre principi attivi poiché particolarmente dannosi per le api e responsabili del crollo di molte popolazioni di insetti. A ciò si aggiungono i costi per il monitoraggio dei residui negli alimenti e la depurazione delle acque sotterranee per uso domestico.

I pesticidi consentono forme di agricoltura ecologicamente dannose: le monocolture e l'abbandono delle rotazioni. L'UE ha cercato di contrastare questa dinamica inserendo una nuova norma nell'ultima riforma della PAC, per questo dal 2015, i seminativi di superficie superiore a 10 ha devono essere seminati con almeno due tipi di coltura nell'arco di 5 anni, mentre per le superfici superiori a 30 ha devono essere tre. Tuttavia, l'Agenzia federale tedesca per l'ambiente considera queste misure inefficaci. Ciò è dovuto al fatto che questa norma presenta delle scappatoie che fanno sì che il 75% della superficie non sia soggetta a rotazione, contro un'ipotesi iniziale del 50%.

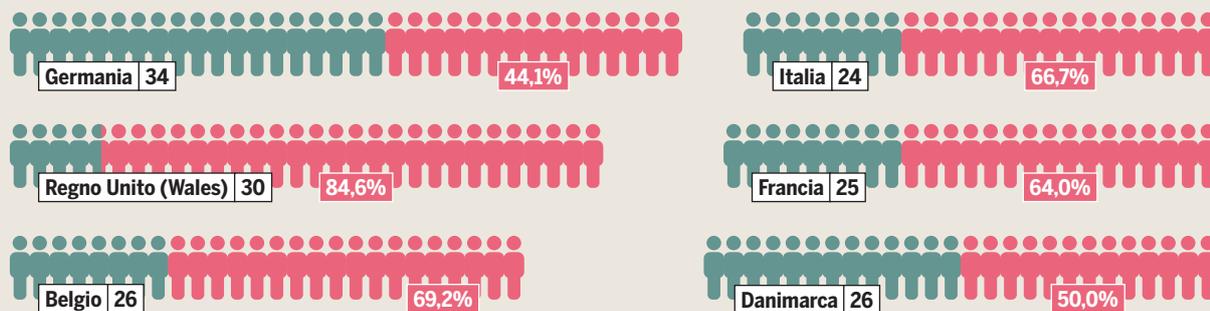
L'attuale formulazione della PAC non prevede disposizioni per ridurre in modo significativo l'uso di pesticidi e le

I capelli umani sono spesso utilizzati per verificare la presenza di sostanze chimiche. L'alto tasso di positività mostra quanto siano onnipresenti i pesticidi nell'ambiente

CONTAMINATI FINO AI CAPELLI

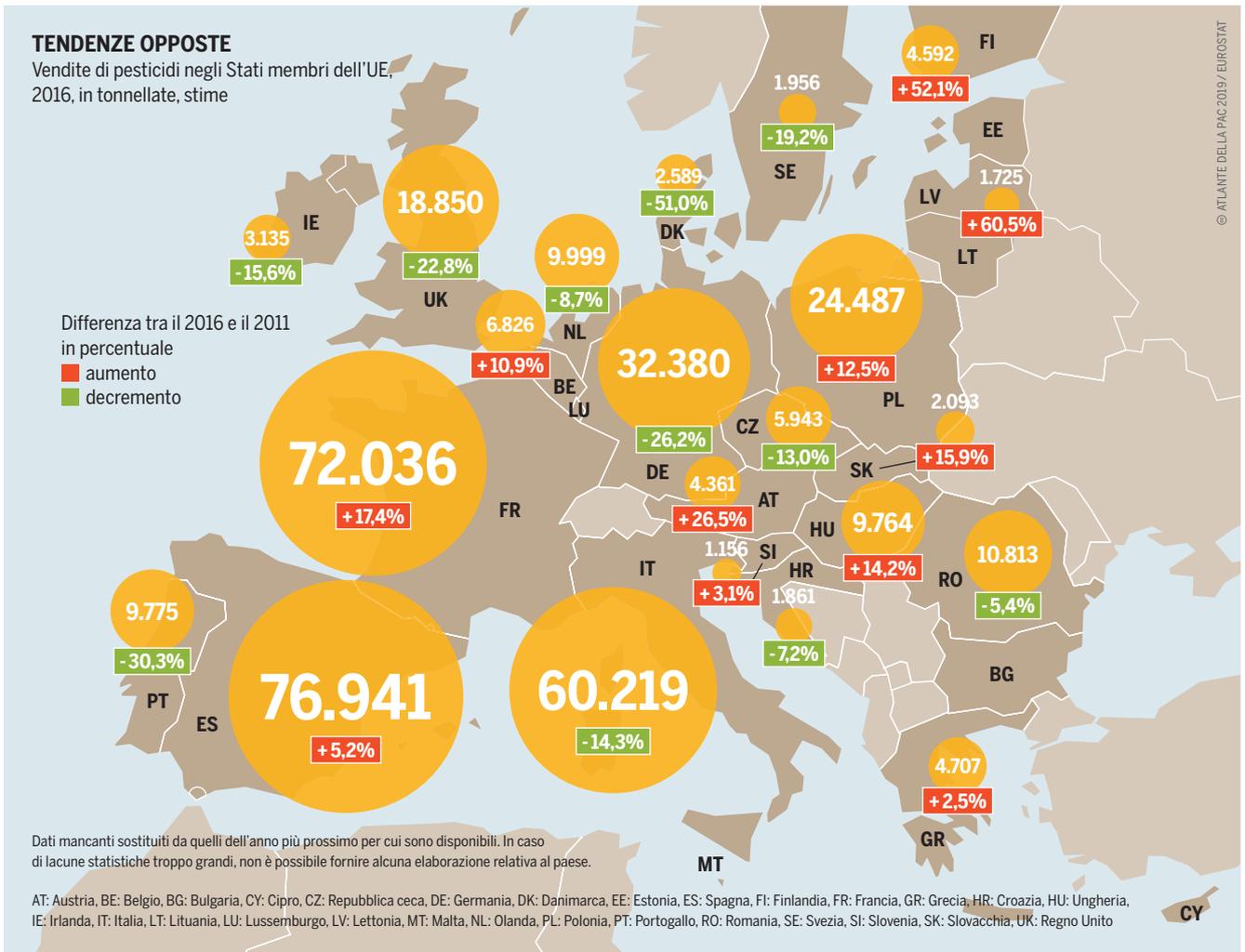
Residui di 15 pesticidi nei campioni dei capelli di 148 volontari in sei paesi dell'UE, 2018, numero di persone campionate e percentuale di campioni contaminati per paese

■ non contaminati ■ contaminati



La presenza di pesticidi nei capelli non consente di trarre conclusioni su contaminazioni che possono essere dannose per la salute

© ATLANTIDE DELLA PAC 2019 / IRES



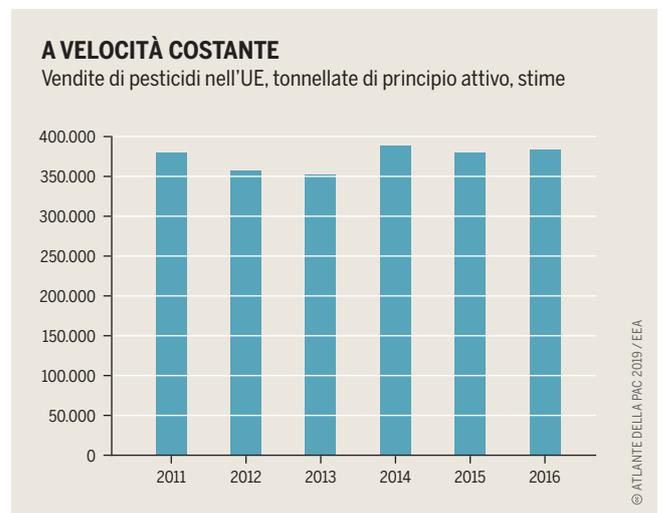
riforme apportate nell'ultima programmazione sono state non significative. Un miglioramento è stata l'introduzione, a partire dal 2015, per le aziende di oltre 15 ettari di una quota minima del 5% da gestire in "aree di interesse ecologico" (EFA) che potrebbero essere elementi del paesaggio come siepi e aree umide. La maggior parte delle aziende, però, rispetta questo requisito scegliendo di seminare colture foraggere che fissano l'azoto o colture proteiche. Circa 8 milioni di ettari sono attualmente registrati come EFA, pari al 5% dei terreni coltivabili dell'UE. Dal gennaio 2018 in queste aree sarebbe vietato l'uso di pesticidi, ma in realtà non si tratta di un divieto totale.

Nel complesso, l'uso di pesticidi diminuirà solo se le aziende cambieranno i loro sistemi di coltivazione e la PAC leggerà il suo sostegno a requisiti rigorosi, come la rinuncia totale o parziale ai pesticidi. Gli incentivi dovranno avere obiettivi chiari, ad esempio una regolamentazione nella gestione della coltivazione del mais al fine di evitare l'inquinamento di fiumi e acque sotterranee. Per promuovere la gestione biologica dei parassiti le misure dovrebbero essere mirate a preservare gli organismi utili. Nelle monoculture intensive dovrebbe vigere l'obbligo di lasciare fasce non

Le condizioni meteo annuali possono causare fluttuazioni nella domanda di pesticidi. In agricoltura, tuttavia, il trattamento delle monoculture è un problema costante

Molte attività agricole comportano elevato uso di pesticidi. Per la maggior parte si tratta di prodotti per proteggere le colture da funghi ed erbe infestanti

trattate (ad esempio di 5 metri di larghezza per una lunghezza di almeno 50 metri). Per riportare la biodiversità nelle grandi aree agricole la produzione cerealicola dovrebbe essere priva di pesticidi: anche se questo divieto si applicasse solo al 50% della superficie sarebbe un enorme progresso. ●



ALLEVAMENTO

BENESSERE ANIMALE PER LA SALUTE UMANA

Chi commercializza carne e latticini ama mostrare felici mucche al pascolo su uno sfondo di idilliaci prati verdi. Tuttavia, queste immagini sono fuorvianti. La maggior parte degli animali è allevata su scala industriale, con centinaia di bovini o migliaia di maiali e pollame stipati in giganteschi capannoni. Ciò è economicamente efficiente, ma genera problemi per il benessere degli animali e per la salute dell'uomo. Attualmente la PAC fa ben poco per promuovere condizioni migliori.

L'allevamento rappresenta il 40% del valore della produzione agricola dell'UE. Il peso del settore varia da uno Stato membro all'altro: dal 21% in Romania, dove i terreni sono prevalentemente seminativi, al 75% in Irlanda, con le sue numerose mandrie di pecore e bovini. Differenze si registrano anche nel numero di animali per unità di superficie, così come nei problemi legati alla densità.

L'Olanda, le regioni nordoccidentali della Germania e della Francia e l'Italia settentrionale presentano alte concentrazioni con conseguenze negative sia per l'ambiente sia per il benessere animale. Nonostante manchino indagini sistematiche a livello comunitario, studi puntuali dimostrano un'insorgenza frequente di problemi sanitari nel be-

stame, come malattie articolari e comportamenti anomali nei suini, zoppie nei bovini e malformazioni alle zampe nel pollame.

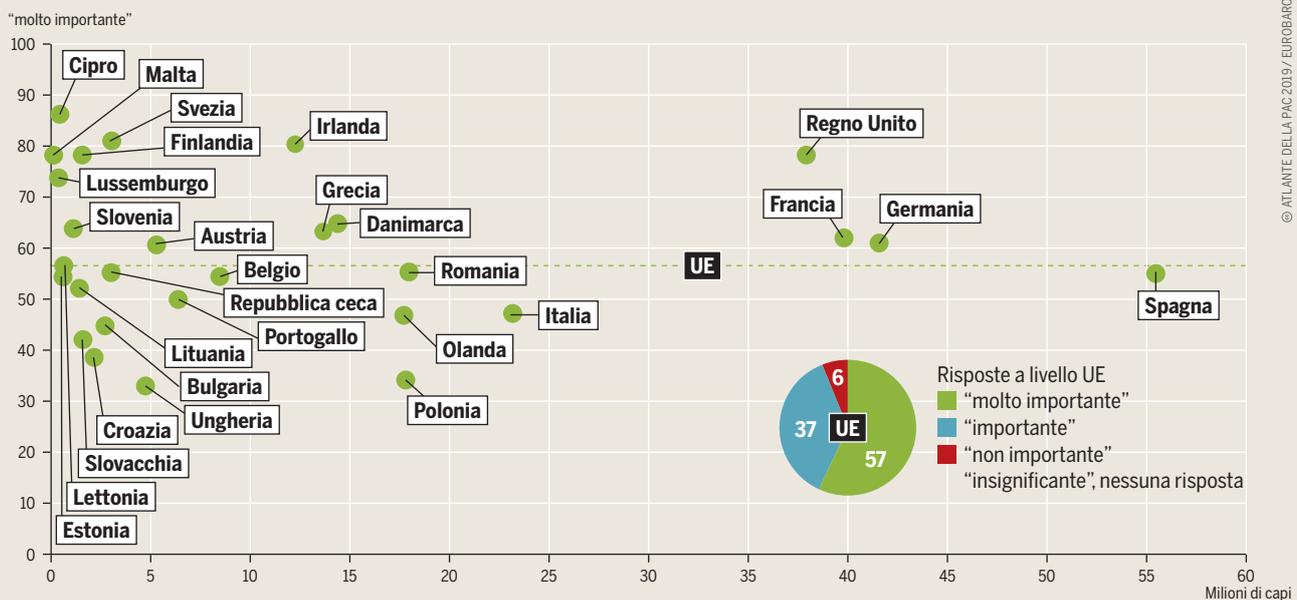
Le indagini mostrano che l'82% dei cittadini dell'UE ritiene che si dovrebbe fare di più per proteggere il benessere animale nel settore dell'allevamento. Questo sentimento è ampiamente condiviso in tutta Europa: dall'ampia maggioranza del 58% degli intervistati in Lussemburgo fino ad un quasi unanime 94% in Portogallo. Ma il mantenimento del benessere animale ha un prezzo: il consiglio scientifico consultivo per la politica agricola, un organismo collegato al ministero tedesco dell'agricoltura, stima che il costo per ottenere un miglioramento significativo sarebbe compreso tra i 3 e i 5 miliardi di euro all'anno solo in Germania, ossia tra il 13 e il 23% dei costi di produzione attuali.

Una strategia politica ed economica che riconosca la portata di questa sfida non esiste ancora né a livello europeo né in nessuno degli Stati membri. Considerando le forti differenze regionali nella produzione zootecnica la pianificazione e l'attuazione dovrebbero essere realizzate dai governi di ogni paese, mentre la PAC dovrebbe fornire un adeguato quadro legislativo comune.

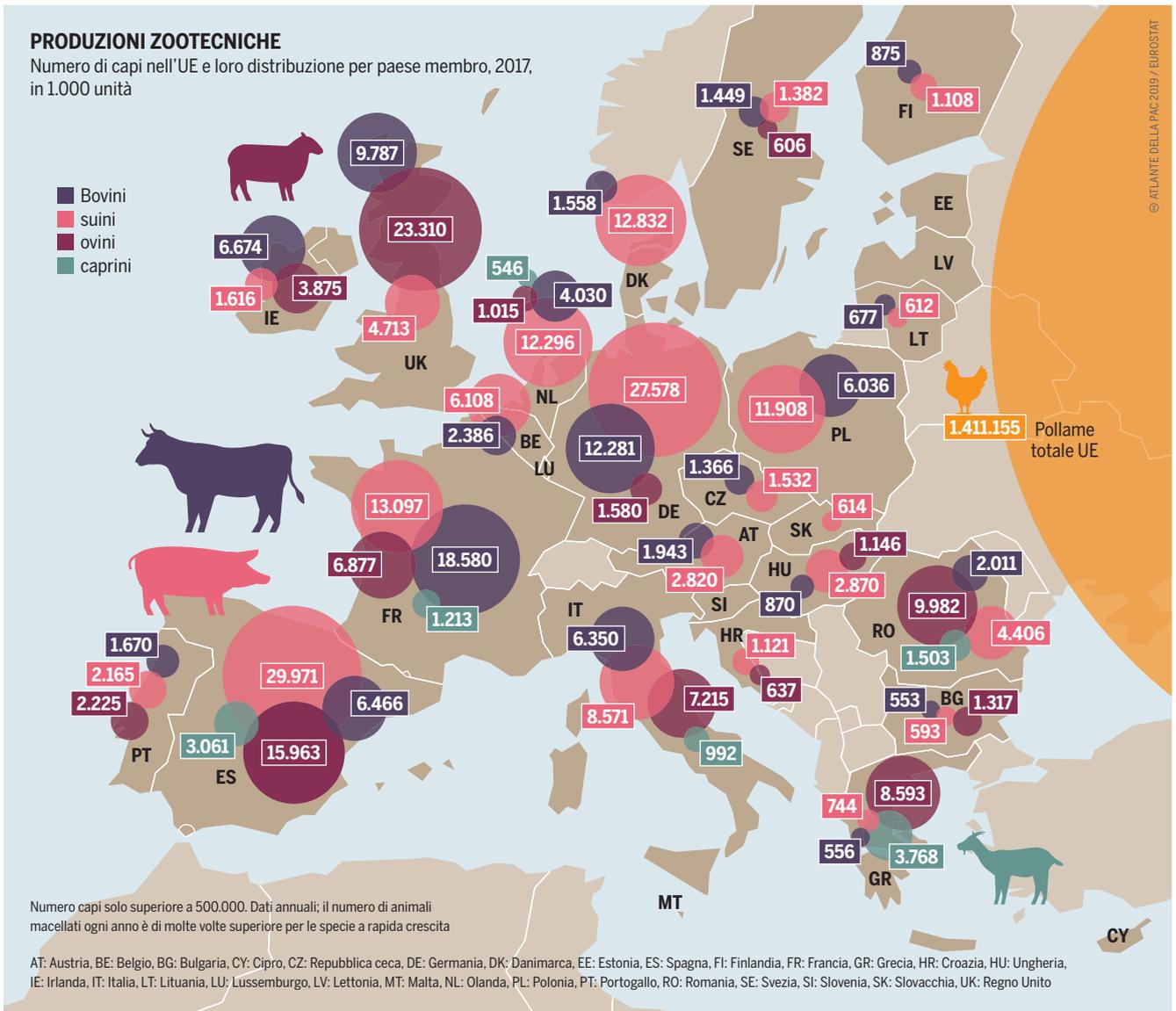
La maggior parte delle persone è preoccupata per il benessere degli animali, anche nei paesi tra i maggiori produttori di carne

IL BENESSERE ANIMALE CONTA COMUNQUE

Intervistati che scelgono la risposta "molto importante" in un'indagine Eurobarometro sull'importanza del benessere animale, in percentuale sugli intervistati, e sul numero di capi di bestiame (bovini, suini, ovini, caprini) nei paesi dell'UE, dati riferiti al periodo 2015-2017, in milioni di capi.



© ATLANTE DELLA PAC 2019 / EUROBAROMETER, EUROSTAT



Attualmente la PAC con i suoi pagamenti diretti non premia questi servizi forniti dall'agricoltura. Il secondo pilastro, con lo sviluppo rurale, offrirebbe però la possibilità di concedere aiuti per una gestione più rispettosa degli animali, come la messa a disposizione di superfici di pascolo, o la creazione di ambienti di stabulazione più ampi e confortevoli. Ma queste misure sono state utilizzate raramente dagli Stati membri: tra il 2014 e il 2020, solo l'1,5% dei fondi dello Sviluppo rurale, è stato speso per premiare tali migliorie. In totale l'UE ha versato 205 milioni di euro all'anno per il benessere animale, a fronte dei 40 miliardi erogati per i sussidi a superficie. Questo dimostra quanto il bilancio agricolo dell'UE sia poco adeguato ai servizi che l'agricoltura fornisce e ai problemi che essa deve fronteggiare.

Il settore dell'allevamento si trova ad affrontare sfide particolarmente impegnative: le esigenze di protezione delle acque, del clima, della biodiversità e del benessere degli animali sono considerate sempre più rilevanti. Queste esigenze non possono essere soddisfatte semplicemente imponendo ulteriori norme e regolamenti che incidono sui costi di produzione a vantaggio delle importazioni da paesi che non hanno le stesse rigorose norme ambientali e sociali. Questo sposterebbe i problemi all'estero ma non porterebbe

Un miglioramento significativo nella gestione dei capi di bestiame farebbe aumentare i prezzi alla produzione in misura compresa tra un decimo e un quinto

be al raggiungimento degli obiettivi voluti. Il bilancio della PAC potrebbe, d'altra parte, essere utilizzato per premiare il rispetto dei requisiti e per coprire una parte dei costi di tali adempimenti.

Purtroppo, l'attuale proposta per la PAC post 2020 non modifica l'impianto basato sulle sovvenzioni legate alla superficie. Tuttavia, anche se i pagamenti diretti rimangono in vigore, sono possibili diverse misure concrete a favore del benessere degli animali. In primo luogo, occorre mantenere il sostegno di base al reddito per rendere possibile agli agricoltori il pagamento dei servizi. Inoltre, occorre garantire una quota minima di budget per le azioni per il clima e l'ambiente che devono comprendere esplicitamente anche il benessere animale. Infine, si dovrebbero garantire i pagamenti accoppiati agli allevamenti solo se rispettano alcune norme come la messa a disposizione di adeguate superfici di pascolo. Ma soprattutto, è necessario garantire che qualsiasi riduzione del bilancio PAC non ricada sul secondo pilastro, ma provenga da risparmi nei pagamenti diretti. ●

FERTILIZZANTI

UTILIZZARE CON MODERAZIONE

Utilizzati con moderazione i nitrati sono positivi per l'agricoltura, l'azoto, componente chiave dei fertilizzanti sia inorganici sia organici, è infatti un importante nutriente. Tuttavia, la sovrabbondanza di nitrati rappresenta una minaccia perchè le piante non possono assorbire le enormi quantità di nitrati derivante da fertilizzanti, letame o liquami. I nitrati si riversano così nei fiumi, nei laghi e nel mare, dove causano fioriture algali e la morte dei pesci. Nell'acqua potabile, i nitrati in eccesso causano problemi di circolazione, compresa la sindrome del "bambino blu". L'UE pur riconoscendo i rischi fa troppo poco per prevenirli con la PAC.

Dal 1991, la direttiva dell'UE sui nitrati cerca di proteggere le acque superficiali e sotterranee dall'inquinamento da nitrati. All'inizio la direttiva è risultata efficace, facendo registrare, tra il 2004 e il 2007, una diminuzione o un pareggio delle concentrazioni dei nitrati in oltre il 70% delle stazioni di monitoraggio delle acque superficiali e nei due terzi delle acque sotterranee. Nonostante questi progressi, in molte parti d'Europa le acque sotterranee sono ancora fortemente contaminate: tra il 2012 e il 2015, il 13,2% dei campioni ha segnalato concentrazioni di 50 mg/l al di sopra della soglia per l'acqua potabile, con danni anche ecologici ed economici. I livelli di nitrati sono particolarmente elevati nei paesi più popolati, come Germania e Spagna, nonché nella piccola Malta.

Le alte concentrazioni di nitrati dipendono da diverse cause, ma l'agricoltura intensiva è una delle principali. I fertilizzanti vengono a volte sparsi nei campi poco prima del raccolto, non utilizzati dalle piante, rimanendo così nel suolo. In Bulgaria, a dieci anni dalla sua adesione all'UE, l'uso di azoto è raddoppiato. Un'altra fonte è l'allevamento: il letame viene sparso sui campi come liquame liquido spesso in dosi eccessive rispetto al fabbisogno. Si può affermare che in ultima analisi l'eccedenza di sostanze nutritive proviene da mangimi importati, nell'UE infatti la maggior parte degli animali viene alimentata a soia. Solo nel 2017, i mangimifici hanno importato in UE quasi 33 milioni di tonnellate di soia e farina di soia che rappresentano un'enorme quantità di sostanze nutritive delle quali una buona parte finisce sul suolo.

I nitrati in eccesso si riversano nelle falde o vengono dilavati verso i fiumi, finendo poi nei laghi e in mare. Qui si sommano ai mangimi non consumati e gli escrementi degli allevamenti ittici, causando uno dei maggiori problemi di conservazione dell'ambiente marino. Il fenomeno è particolarmente grave nel Baltico e nelle pianure paludose costiere del Mare del Nord, così come in molte località del Mediterraneo, un mare naturalmente povero di nutrienti, con i tassi più alti nell'Adriatico.

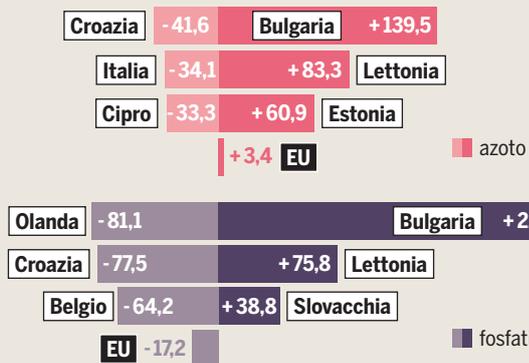
L'eccesso di nitrati alimentando la crescita algale porta a fenomeni diffusi di anossia che causano la modifica degli habitat e la scomparsa delle specie più sensibili o il proliferare delle specie tolleranti. L'UE dispone di due armi principali

L'uso di fertilizzanti fosfatici sta diminuendo. Mentre l'uso di azoto aumenta: alcuni paesi ne stanno incrementando l'uso in misura maggiore delle riduzioni attuate da altri

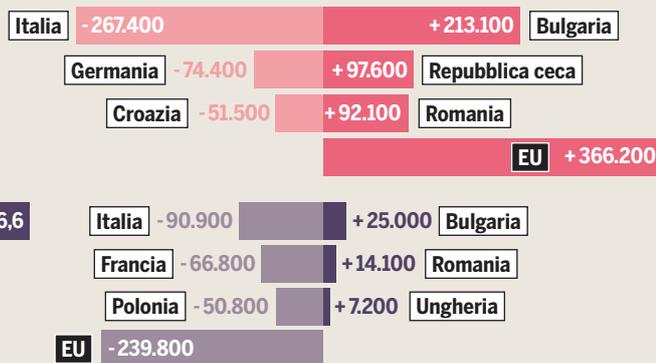
NUTRIENTI INDUSTRIALI

Applicazioni di fertilizzanti minerali in agricoltura, variazioni dal 2006 al 2016 in percentuale e in volume, UE e primi tre paesi membri

decrementi e aumenti più consistenti, in percentuale

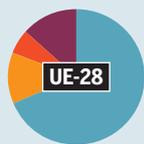


decrementi e aumenti più consistenti, in tonnellate



ANCORA TROPPO AZOTO

Concentrazioni di nitrati nelle acque sotterranee in milligrammi per litro, quote in percentuale delle stazioni di monitoraggio dell'UE, periodo di monitoraggio dal 2011 al 2015



Soglia UE per l'acqua potabile: 50 mg/l

AT: Austria, BE: Belgio, BG: Bulgaria, CY: Cipro, CZ: Repubblica ceca, DE: Germania, DK: Danimarca, EE: Estonia, ES: Spagna, FI: Finlandia, FR: Francia, GR: Grecia, HR: Croazia, HU: Ungheria, IE: Irlanda, IT: Italia, LT: Lituania, LU: Lussemburgo, LV: Lettonia, MT: Malta, NL: Olanda, PL: Polonia, PT: Portogallo, RO: Romania, SE: Svezia, SI: Slovenia, SK: Slovacchia, UK: Regno Unito

© ATLANTE DELLA PAC 2019 / EC

per combattere l'eccesso di nitrati: la direttiva quadro sulle acque e la direttiva per la strategia marina. Il potenziale di queste armi, tuttavia, non viene sfruttato appieno, e soprattutto non vi è un reale collegamento con la PAC.

Mentre alcuni Stati stanno facendo poco per affrontare il problema altri danno il buon esempio. La Danimarca possiede, ad esempio, una legge più restrittiva che prevede l'obbligo di documentazione dettagliata, norme stringenti per l'utilizzo e metodi ecologici per l'applicazione, previsti anche in Belgio e Olanda. In alcune regioni di quest'ultimo Stato poiché è possibile l'utilizzo di quantità minime, alcune aziende stanno riducendo i capi di bestiame.

Queste norme nazionali sono efficaci solo se coordinate con la PAC, così da garantire che gli incentivi si rafforzino reciprocamente anziché annullarsi a vicenda. Sono, inoltre, necessari maggiori e più severi controlli. Infatti per legge, solo l'1% delle aziende agricole che ricevono sussidi dev'essere controllato e l'eventuale sanzione è pari solo al 5% delle sovvenzioni ricevute. Non si tratta di un grosso rischio o di una sanzione efficace per evitare infrazioni, rendendo i pagamenti comunitari, di fatto, non subordinati al rispetto dell'ambiente o alla riduzione degli input di azoto.

In futuro, la PAC dovrà promuovere forme di allevamento che siano al contempo rispettose dell'ambiente e del benessere animale. Ridurre il numero di animali migliorerebbe notevolmente la tutela delle acque, ad esempio introducendo limiti ai capi di bestiame per superficie gestita, per cui potrà ricevere sostegni solo chi avrà un numero di animali gestibili con i propri terreni, sia in termini di alimentazione

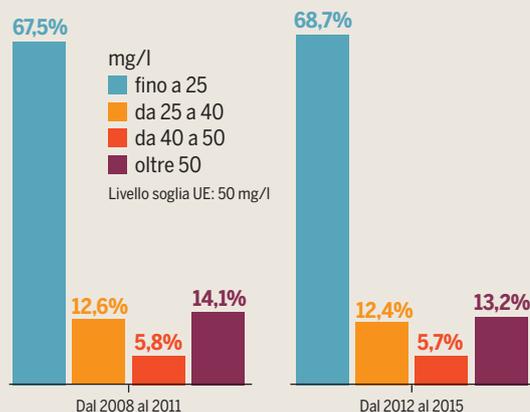
La qualità delle acque sotterranee sta migliorando, ma a passo di lumaca. Secondo la Commissione europea il calo degli inquinanti è troppo lento

I liquami rappresentano la principale minaccia per le acque sotterranee. I grandi allevatori di bestiame devono, quindi, gestire in modo corretto il letame

che di smaltimento del letame. L'allevamento dovrebbe basarsi sull'uso di prati e pascoli e non sui mangimi, garantendo che un maggior numero di bovini possa pascolare liberamente, promuovendo al contempo l'allevamento di ovini e caprini. Occorre, quindi, che i tagli alle sovvenzioni agli agricoltori che non rispettano le norme ambientali siano molto più severe e che vengano garantite adeguate risorse umane e finanziarie agli Enti preposti per i controlli al fine d'individuare più efficacemente le violazioni. ●

SEMPRE GLI STESSI PROBLEMI

Concentrazioni di nitrati nelle acque sotterranee secondo le stazioni di monitoraggio della qualità dell'acqua, in milligrammi per litro e valori percentuali delle stazioni



© ATLANTE DELLA PAC 2019 / EC

L'AVANZATA DELL'AGROECOLOGIA

L'agricoltura biologica fa bene all'ambiente e al clima, al benessere animale e ai consumatori. L'aumento della domanda di prodotti biologici in Europa è un'opportunità di mercato per i produttori e l'industria alimentare. Tuttavia, gli agricoltori hanno bisogno di aiuto per passare dal convenzionale al biologico e per mantenere la produzione biologica di fronte alle pressioni che li inducono a tornare indietro. La PAC offre alcune forme di sostegno, ma non sono sufficienti, con livelli di aiuto che variano notevolmente da un paese all'altro.

In contrasto con l'agricoltura convenzionale, l'agricoltura biologica evita l'uso di pesticidi chimici di sintesi, fertilizzanti minerali e organismi geneticamente modificati. Gli allevatori devono rispettare regole severe per i mangimi e i loro animali devono avere accesso a zone aperte e aree di pascolo. Nella produzione biologica, l'azienda agricola è considerata come un ecosistema integrato in cui i vari elementi sono mantenuti in equilibrio tra loro. All'interno dell'UE, i prodotti biologici sono realizzati in conformità alla legislazione comunitaria, ma le associazioni dell'agricoltura biologica possono fissare propri standard più restrittivi. L'agricoltura biologica, utilizzando in modo oculato le ri-

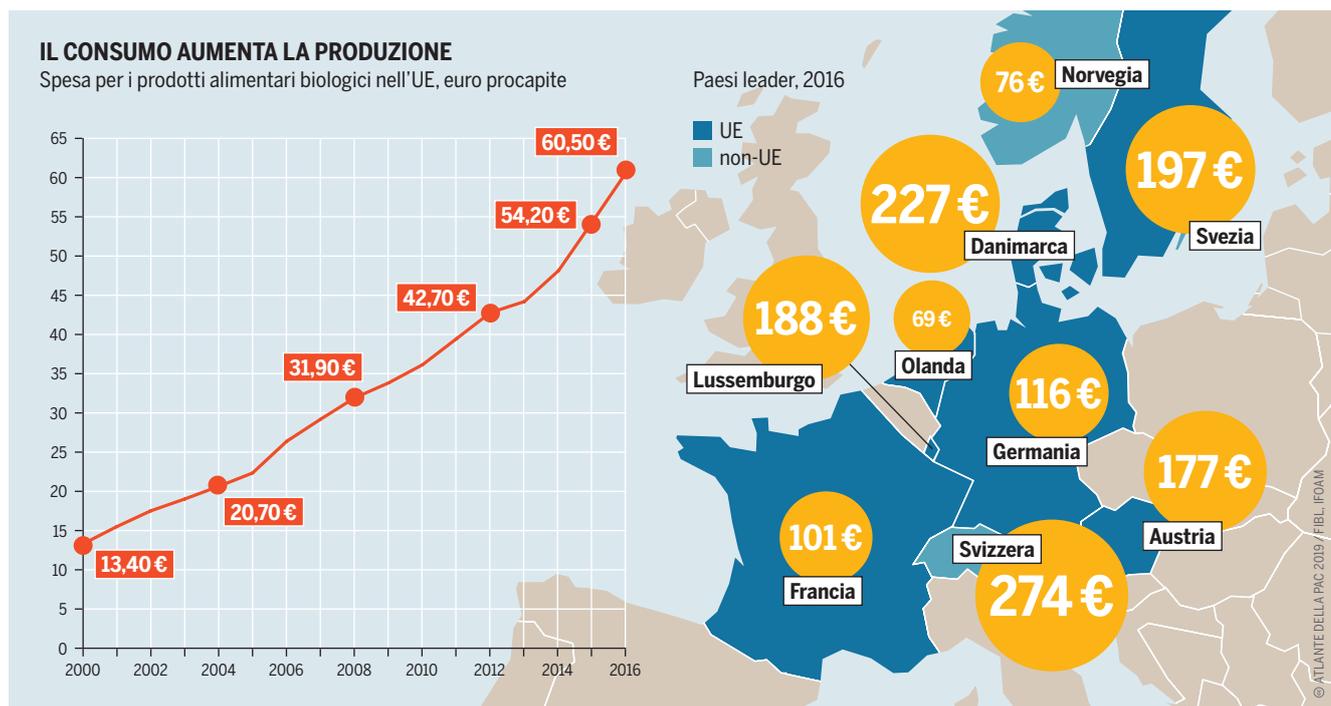
sorse e riducendo gli impatti, offre vantaggi significativi per l'ambiente e la società.

A livello continentale, l'agricoltura biologica rappresenta il 2,7% della superficie agricola, mentre all'interno dei paesi UE la percentuale sale al 6,7%, con le quote più alte in Austria (21,9%), Estonia (18,9%) e Svezia (18,0%). I paesi con le maggiori superfici condotte a biologico, in termini assoluti, sono la Spagna (2 milioni di ettari), l'Italia (1,8 milioni) e la Francia (1,5 milioni). Italia, Francia e Germania sono i paesi nei quali la superficie biologica è aumentata maggiormente tra il 2015 e il 2016: in Italia di 300.000 ha, in Francia di 215.000 e in Germania di 160.000.

L'espansione del biologico nell'UE può essere attribuita a due fattori: la forte domanda dei consumatori e il sostegno dei governi. Tra il 2000 e il 2016 il consumo pro capite di alimenti biologici nell'UE è quasi quadruplicato, raggiungendo una media di 60,5 euro a persona. Durante questo periodo, nell'UE, il mercato del biologico è cresciuto tra il 5% e il 19% ogni anno. In Germania, il secondo mercato mondiale di questi prodotti, nel 2017 il giro di spesa è stato di 10 miliardi di euro: una quota di mercato di oltre il 5%. Con oltre il 10%, la Danimarca possiede la quota di mercato per i prodotti biologici più alta al mondo.

L'UE e i suoi Stati membri sostengono l'agricoltura biologica attraverso sovvenzioni mirate provenienti dal secondo pilastro della PAC (sviluppo rurale) e esentando le aziende

In dieci anni, la spesa dei consumatori attenti alla nutrizione e all'ambiente è raddoppiata



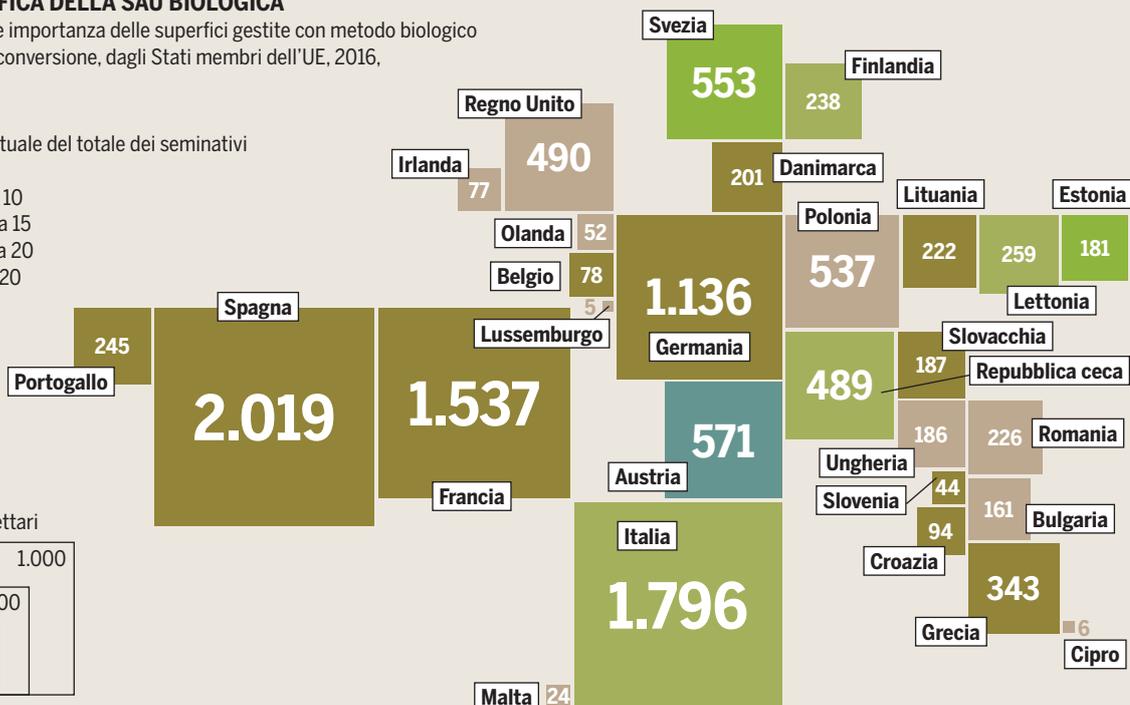
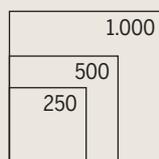
LA CLASSIFICA DELLA SAU BIOLOGICA

Dimensione e importanza delle superfici gestite con metodo biologico e in fase di riconversione, dagli Stati membri dell'UE, 2016.

in percentuale del totale dei seminativi

- < 5
- da 5 a 10
- da 10 a 15
- da 15 a 20
- più di 20

in 1.000 ettari



© ATLANTE DELLA PAC 2019 / EUROSTAT

Paesi come Spagna, Italia, Francia e Germania sono al primo posto in Europa per SAU in agricoltura biologica

biologiche dagli obblighi del Greening. In media nell'UE il 6,4% del bilancio delle misure agro-climatico-ambientali è destinato all'agricoltura biologica. Questa cifra nasconde, però, un'ampia gamma di misure, con una spesa che varia da un paese all'altro: dallo 0,2% a Malta al 13,2% in Danimarca. L'Olanda è l'unico paese che non stanziava i fondi in base alla superficie ma li concentra su misure che rafforzano la competitività del settore.

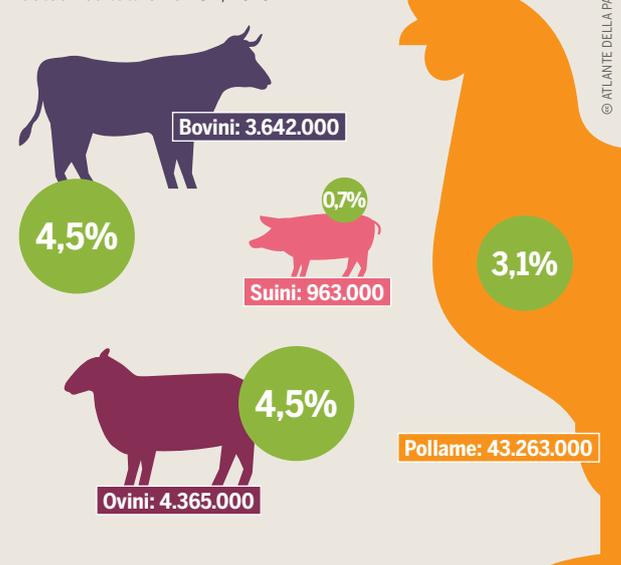
Vi sono incentivi economici sia per chi si converte all'agricoltura biologica, sia per il mantenimento delle produzioni. Esso può variare anche in funzione della destinazione dei terreni, della densità dei capi e dei tipi di coltura, oltre che da paese a paese. Ad esempio la Danimarca promuove un minor utilizzo di fertilizzanti azotati, mentre l'Ungheria offre un sostegno maggiore per i terreni utilizzati per il pascolo rispetto ai prati da sfalcio. Nel 2015 i sussidi per il mantenimento di pascoli biologici variavano da 43 euro/ha (Svezia) a 545 euro/ha (Estonia). Per i terreni arabili, si andava dai 90 euro/ha (Regno Unito) a 600 euro/ha (Slovenia). Per le orticole, la fascia è compresa tra 184 euro/ha (Danimarca) e 900 euro/ha (Belgio e Cipro).

Sebbene la produzione biologica abbia acquisito maggiore importanza negli ultimi tre decenni, essa non è in grado di soddisfare la domanda dei consumatori. La PAC dovrebbe essere riorientata per promuovere l'agricoltura biologica attraverso strategie nazionali che coprano l'intera filiera e l'uso mirato delle altre misure agro-climatico-ambientali. Nel giugno 2018 la Commissione europea ha deciso di continuare a sostenere l'agricoltura biologica nella

prossima programmazione: spetterà agli Stati membri decidere come promuoverla sul loro territorio. Ad esempio la Francia sta progettando di sostenere solo la conversione, ma non il successivo mantenimento. Il livello del futuro sostegno dipenderà da come la nuova PAC vorrà premiare i servizi ambientali forniti dall'agricoltura. ●

CARNE: IL PREZZO VINCE SUL BIO

Bestiame allevato secondo criteri biologici nell'UE, numero di animali e quota del patrimonio zootecnico totale nell'UE, 2016



© ATLANTE DELLA PAC 2019 / FIBL, IFAM

L'allevamento con il metodo biologico registra nell'UE una quota di mercato inferiore a quella delle colture biologiche

COLTIVARE SENZA AVVELENARE

Nel 2016 in Italia sono stati venduti 125 milioni di Kg di sostanze chimiche per l'agricoltura, 5,7 Kg/ettaro. L'alternativa è l'agricoltura biologica, nel 2017 la SAU coltivata senza veleni in Italia era il 15,4%.

Italia è tra i maggiori consumatori di pesticidi a livello europeo, dall'ultimo report dell'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA, 2017) risulta che nella UE il consumo di prodotti chimici di sintesi in agricoltura è in media di 3,8 Kg per ettaro, mentre in Italia il consumo si attesta a 5,7 Kg per ettaro. Quantità simili si registrano in altri paesi UE come Malta, Paesi Bassi, Cipro, Belgio, Irlanda, Portogallo. In Italia la vendita di pesticidi tra il biennio 2011-2013 e

2014-2015 è aumentata del 7,9% a differenza di altri Paesi UE in cui si è registrata una diminuzione anche di oltre il 50% delle vendite.

Nel 2016 in Italia sono stati venduti 125 milioni di chili di prodotti fitosanitari e per acquistarli sono stati spesi quasi un miliardo di euro (950.812.000 euro), mentre per i fertilizzanti chimici la spesa ha superato 1,5 miliardi di euro. In dieci anni, dal 2006 al 2016, la spesa per i pesticidi attualizzata ai prezzi correnti è aumentata del 50%; quella per i concimi chimici del 35%. In pratica ogni agricoltore italiano che coltiva secondo metodi convenzionali spende oggi circa 143 euro all'anno per ettaro per i fertilizzanti chimici e 86 euro per ettaro ogni anno per i pesticidi (Fonte SINAB 2017 e ISTAT 2011).

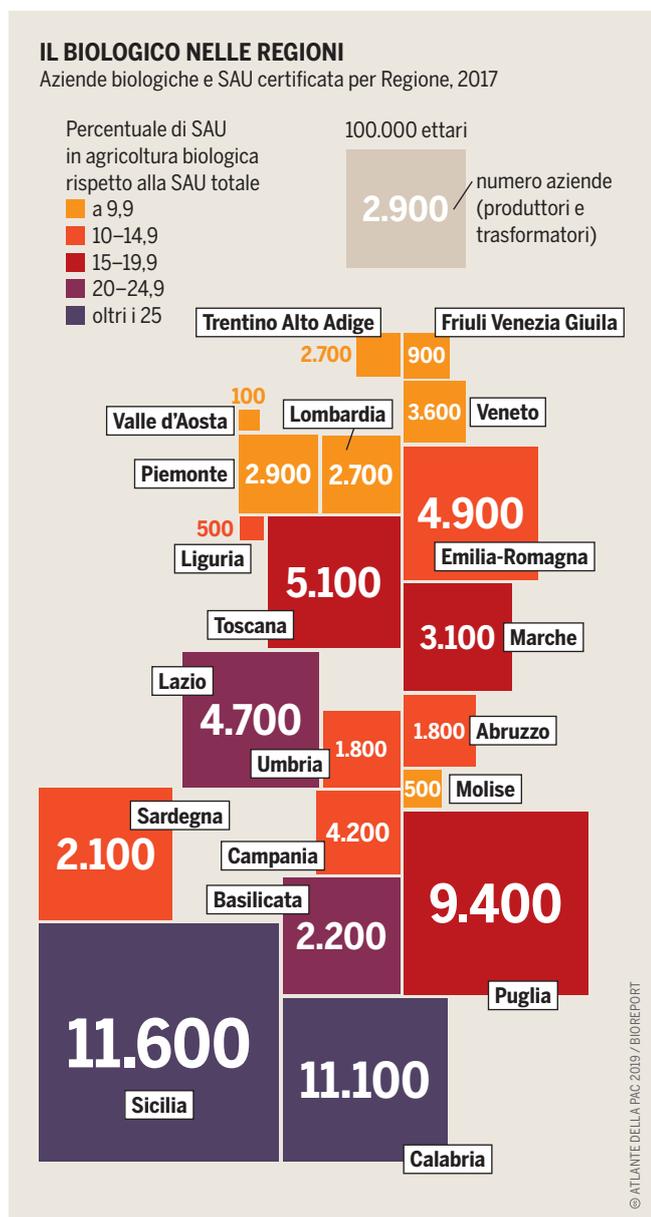
L'alternativa a questo modello di agricoltura avvelenata dalla chimica di sintesi è l'agricoltura biologica, caratterizzata da pratiche agricole sostenibili a livello ambientale, sociale ed economico che nel mondo coinvolge oltre 2,9 milioni di agricoltori in 181 Paesi, per una superficie agricola di 69,8 milioni di ettari (+20% rispetto al 2016; 102,6% rispetto al 2008). L'agricoltura biologica nei 28 Paesi dell'Unione Europea coinvolge oltre 305mila produttori per oltre 12,8 milioni di ettari coltivati, con un incremento del 3,5% del numero di produttori e dell'6,4% della superficie agricola biologica dal 2016 al 2017 (fonte: FiBL-IFOAM "The World of Organic Agriculture 2019"/dati 2017). L'Italia rientra tra i dieci maggiori paesi produttori di cibo biologico a livello mondiale, mentre in Europa si colloca al primo posto per numero di produttori biologici e al secondo posto dietro alla Spagna per superficie agricola destinata alle produzioni biologiche.

Dal 2010 al 2017 si è registrato un incremento del 71% delle superfici certificate in biologico (pari a + 800.000 ettari di SAU) e del 59% degli operatori di settore (pari a +28.210 imprese certificate).

Da 1.796.363 ettari nel 2016 la SAU in biologico è passata nel 2017 a 1.908.653 ettari, con un aumento del 6,3% in un anno delle superfici agricole nelle quali non sono utilizzate in alcun modo sostanze chimiche di sintesi. L'agricoltura biologica in Italia nel 2017 coinvolge il 15,4% della SAU nazionale (dato "Bio in cifre 2018" e "The World of Organic Agriculture 2019") e l'obiettivo della Coalizione italiana #CambiamoAgricoltura è raggiungere il 40% della SAU certificata in biologico entro il 2030, quale contributo agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (SDGs).

Il 46% della superficie biologica è situato in tre Regioni del Sud: la maggiore estensione si ha in Sicilia con 427.294 ettari, a cui seguono la Puglia con 252.341 ettari e la Calabria con 202.119 ettari. Il numero delle imprese certificate bio nel 2017 risulta pari a 75.873 unità con un incremento

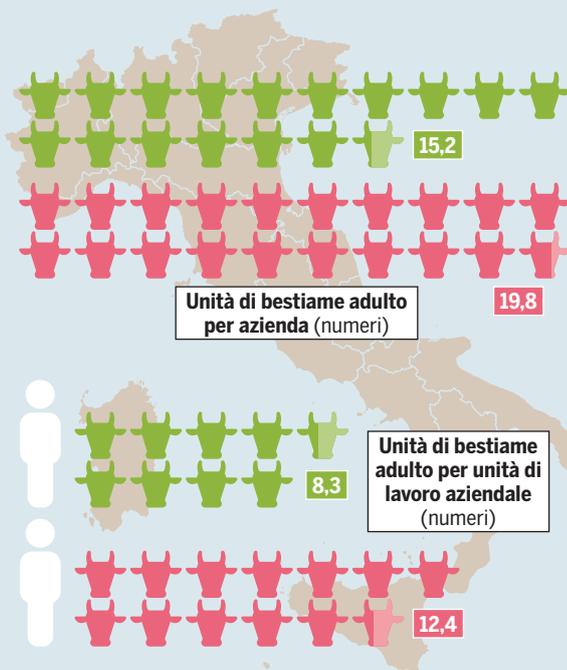
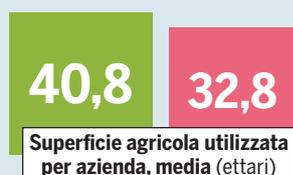
La Sicilia è la regione con il primato dell'agricoltura biologica, per SAU e numero di operatori, seguita da Puglia e Calabria



BIOLOGICO E CONVENZIONALE A CONFRONTO

Struttura e gestione dei due sistemi produttivi in numeri, 2016

■ biologico ■ convenzionale



© ATLANTE DELLA PAC 2019 / BIOREPORT

del 5,2% rispetto al 2016. Il primato degli operatori biologici (produttori e trasformatori) si trova nel Sud con tre Regioni: la Sicilia con 11.626 operatori, la Calabria con 11.167 operatori e la Puglia con 9.378 operatori (dati "Bio in cifre 2018" e BioReport 2017/2018).

La dimensione media delle aziende agricole biologiche in Italia è di 28,6 ettari a fronte di una media nazionale di 8,4 ettari, si tratta quindi di aziende agricole mediamente più grandi rispetto alla maggioranza delle imprese italiane. Secondo "FiBL-AMI survey 2019/dati 2017" il mercato mondiale di prodotti biologici certificati ha raggiunto nel 2017 la cifra di 92 miliardi di euro triplicando il suo valore rispetto al 2000. Nell'Unione Europea il giro d'affari delle vendite bio si attesta sui 34,3 miliardi di euro. La maggior parte dei consumi domestici di alimenti bio è concentrata in Europa e in Nord America che insieme fanno registrare circa il 90% della spesa biologica. In Italia il mercato biologico cresce ininterrottamente da 10 anni, nel primo semestre del 2018 la domanda per prodotti biologici è cresciuta fino a raggiungere un totale a di 5.612 milioni di euro (+8% rispetto al 2017), 3.552 milioni dei quali riconducibili al solo mercato domestico e 2.060 milioni di euro all'export (fonte: Nomisma/AssoBio Osservatorio SANA 2018).

L'agricoltura biologica impegna in Italia una percentuale minima delle risorse della PAC 2014-2020. I 21 PSR 2014-2020 gestiti dalle Regioni dedicano all'agricoltura biologica (Misura 11) oltre 1,6 miliardi di euro (1.689.305.000) pari a circa il 9% delle risorse totali per lo Sviluppo Rurale dell'attuale programmazione. L'agricoltura biologica viene oggi

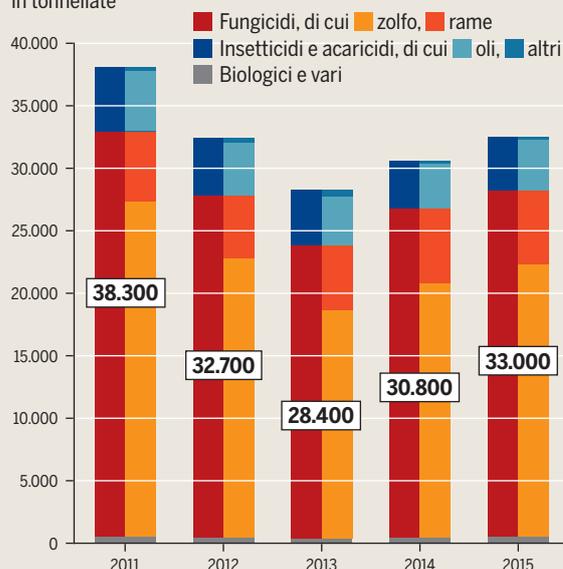
In agricoltura biologica è consentito l'uso di sostanze chimiche naturali, che hanno un impatto minore sull'ambiente

Le aziende agricole biologiche richiedono meno unità lavoro/ettaro coltivati rispetto alle aziende onvenzionali, ma più unità lavoro/unità bestiame adulto

premiata dalla PAC molto meno di altri modelli di agricoltura meno sostenibili per l'ambiente come l'agricoltura integrata e conservativa (Misura 10 dei PSR) che fanno uso di prodotti chimici di sintesi: 2,37 miliardi di euro destinati alla Misura 10 a fronte di 1,68 miliardi di euro per la Misura 11 (fonte: PSR 2014-2020, dati SINAB e ISTAT). ●

ZOLFO, RAME, OLI

Principi attivi ammessi in agricoltura biologica utilizzati in Italia, in tonnellate



© ATLANTE DELLA PAC 2019 / BIOREPORT

ALIMENTAZIONE RESPONSABILE

Vi è ampio consenso sul fatto che la salute dovrebbe essere una priorità della politica agricola dell'UE. Ma la transizione verso un sistema alimentare sano e sostenibile non dipenderà solo dalla PAC. Una produzione sostenibile può essere realizzata solo nel quadro di un consumo responsabile.

Gli europei hanno a cuore la loro salute. Secondo un'indagine Eurobarometro del 2018, la salute e la sicurezza sociale sono, dopo la disoccupazione, la seconda preoccupazione per importanza. Inoltre, nel corso di un'altra indagine, gli intervistati hanno affermato che fornire alimenti sicuri, sani e di buona qualità dovrebbe essere la priorità principale della PAC.

L'agricoltura e la salute sono intimamente legate: l'agricoltura produce cibo, un bisogno umano fondamentale, ma l'attuale sistema crea anche molti rischi per la salute. Uno di essi è legato all'uso eccessivo di antibiotici, il cui utilizzo elevato e continuativo negli allevamenti animali, insieme ad un uso inappropriato nella medicina umana, contribuiscono alla resistenza antimicrobica. Questo implica che le infezioni comuni e gli interventi chirurgici di routine potrebbero diventare pericolosi per la vita, mettendo in pericolo i progressi del secolo scorso nel settore sanitario. Entro il 2050, 390.000 persone potrebbero morire ogni anno in Europa a causa della diffusione di batteri resistenti ai farmaci.

L'agricoltura è anche uno dei principali responsabili dell'inquinamento atmosferico. Secondo l'Agenzia europea per l'ambiente, oltre il 90% delle emissioni di ammoniaca, che danneggiano l'ambiente e favoriscono la formazione di particolato sospeso nell'aria (PM) pericoloso per la salute, proviene dall'agricoltura in particolare dal letame animale e da fertilizzanti azotati inorganici. Nonostante le emissioni di ammoniaca siano calate del 23% tra il 1990 e il 2016, sono ancora tra i principali responsabili della formazione di PM in Europa.

Il legame tra agricoltura e sicurezza alimentare è oggetto di un acceso dibattito, essendo gli standard di sicurezza alimentare alla base della regolamentazione dei livelli di residui di pesticidi, batteri o funghi negli alimenti. Test periodici effettuati dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare mostrano che i residui di pesticidi non rappresentano una minaccia acuta per la salute dei consumatori. Allo stesso tempo, aumentano le preoccupazioni circa gli effetti delle esposizioni a lungo termine anche a basse dosi, specialmente per gli ormoni. Gli aspetti sanitari sono tra le motivazioni più importanti per le quali i consumatori scelgono gli alimenti biologici.

Il vero problema, tuttavia, è rappresentato dal rapporto tra agricoltura e consumo alimentare. L'alimentazione non sana è la causa principale della maggior parte delle patologie in Europa. Secondo l'OMS oltre la metà degli europei è in sovrappeso e quasi un quarto è affetto da obesità. Secondo la World Obesity Federation, in assenza di politiche efficaci, il sovrappeso infantile e l'obesità aumenteranno ulteriormente in molti paesi dell'UE. Questo causa anche un elevato onere finanziario: secondo uno studio OCSE del 2018 circa il 10% del PIL dell'UE è destinato all'assistenza sanitaria e fino all'80% di questa spesa è destinata alla cura di malattie non trasmissibili, molte delle quali sono legate a diete non sane e al consumo eccessivo di alcol.

Nonostante l'agricoltura sia la fonte del nostro cibo, la questione di come la politica agricola agisca sui modelli di consumo non è stata studiata a sufficienza. Quello che sappiamo per certo è che i modelli alimentari sono influenzati dagli "ambienti nei quali consumiamo cibo e bevande": l'ambiente fisico, economico e socio-culturale influenza ciò che mangiamo e beviamo. Uno studio del 2018 su 19 paesi europei ha individuato un'associazione positiva tra la disponibilità in dispensa di alimenti "ultralavorati", tipicamente ad alto contenuto di zuccheri e grassi e a basso contenuto di fibre, con i tassi di obesità. Tranne che nelle filiere molto corte, gli ambienti nei quali consumiamo cibo e bevande sono influenzati dalle azioni delle industrie multinazionali.

La salute pubblica è intimamente legata ad altri valori sociali, tra cui l'ambiente, il benessere animale e la giustizia

Sostegno a: vino, coltivazione del tabacco, produzione di carne, zucchero, luppolo per la birra - l'UE sostiene una lunga lista di abitudini alimentari non salutari

PIÙ BRINDISI PER TUTTI

Pagamenti UE per la viticoltura, 2014-2018, milioni di euro



© ATLANTE DELLA PAC 2019 / EPHA

AZIENDE AGRICOLE SANE, CIBO SANO

Fattori e relazioni all'interno di un sistema che mette in collegamento ecologia, agricoltura e nutrizione



Modello dell'iniziativa "The Economics of Ecosystems and Biodiversity" (TEEB), nell'ambito del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, che come "TEEB for Agriculture & Food" si occupa di agricoltura e sistemi nutrizionali in tutto il mondo. Nel 2018, TEEBAgriFood ha presentato questo diagramma di flusso che mostra le relazioni tra salute, agricoltura e altri settori politici; presentazione semplificata adattata per l'UE

© ATLANTE DELLA PAC 2019 / TEEB

sociale, e questo crea importanti collegamenti per garantire benefici congiunti. Ad esempio, un miglior benessere animale può ridurre la necessità di antibiotici e migliori redditi per i piccoli agricoltori riducono il rischio di esclusione sociale e migliorano il tessuto socioeconomico delle zone rurali. L'aumento della produzione ortofrutticola e la riduzione del numero di capi di bestiame riducono le emissioni di gas serra e l'inquinamento idrico favorendo anche un'alimentazione più sana. Cibi di qualità superiore garantiscono sapori migliori e consentono ai produttori un maggior guadagno, così come la riduzione dell'uso di pesticidi riduce i rischi per la salute e protegge gli impollinatori.

La PAC post 2020 con i suoi 365 miliardi di euro, individua per la prima volta la salute come obiettivo. Ciò avviene 25 anni dopo che gli Stati membri hanno introdotto l'obbligo di perseguire un livello elevato di protezione della salute in tutte le politiche dell'UE. Per garantire il raggiungimento di tale obiettivo è necessario che gli operatori della sanità pubblica siano coinvolti nella progettazione e nell'attuazione della PAC.

In particolare, una PAC orientata al futuro dovrebbe concentrarsi maggiormente sullo stimolo finanziario sia della domanda sia dell'offerta di alimenti per diete sane e equilibrate, anche attraverso la creazione di mercati per tali prodotti e la promozione dell'innovazione delle filiere alimentari.

La transizione verso un sistema alimentare sano e sostenibile non dipenderà soltanto dalla politica agricola. Una

Soprattutto nei paesi mediterranei la voglia di salute va ben al di là della paura della disoccupazione

Idealmente l'UE dovrebbe collegare la PAC con le altre sue politiche, il che rappresenterebbe un passo avanti verso una vita sana e la sostenibilità

produzione sostenibile può essere realizzata solo nel quadro di un consumo responsabile, che deve al tempo stesso promuovere la salute e che richiede coerenza tra i diversi settori politici che regolano il sistema agroalimentare, guidati da una politica alimentare globale per l'Europa. ●

DALL'ALTO VERSO IL BASSO

Sondaggio*: Risposta "salute e sicurezza sociale" alla domanda: "Qual è la questione più importante che la nazione si trova ad affrontare?"



* Sondaggio Eurobarometro su 28.000 intervistati, primavera 2018. Tra le altre scelte: "disoccupazione", "immigrazione", "costo della vita", "pensioni" e "alloggio"

© ATLANTE DELLA PAC 2019 / EUROBAROMETER

CAMBIAMENTI CLIMATICI

L'AGRICOLTURA: VITTIMA E COLPEVOLE

I cambiamenti climatici hanno un impatto sull'agricoltura maggiore rispetto a qualsiasi altra attività. Ma l'agricoltura è anche una delle principali cause del cambiamento del clima. Attualmente la PAC non ha prodotto risultati concreti per l'adattamento e la mitigazione ai cambiamenti del clima. Dovrebbe fare molto di più.

I cambiamenti climatici esercitano un impatto sull'agricoltura in modi contrastanti: le temperature più calde al nord aiutano la produzione agricola, ma questo beneficio viene azzerato e superato dagli effetti negativi nell'Europa centrale e meridionale come siccità, inondazioni e condizioni più favorevoli per i parassiti e le malattie che riducono le rese e causano perdite di raccolto. Ma l'agricoltura contribuisce anche al cambiamento climatico: nel mondo, essa è

responsabile di quasi un quarto di tutte le emissioni di gas serra che provengono principalmente dall'uso di fertilizzanti (38%), e dalle emissioni dell'allevamento prodotte durante il processo digestivo dei ruminanti e dalla fermentazione del letame (61%).

In Europa, il settore agricolo è la terza fonte più importante di gas a effetto serra, e contribuisce per circa il 10% delle emissioni. Per stabilizzare il clima e ridurre al minimo gli effetti del cambiamento, tali emissioni dovranno essere ridotte drasticamente. Alla Conferenza di Parigi sul clima del 2015, 196 paesi hanno deciso di limitare le proprie emissioni di gas serra e hanno fissato obiettivi nazionali in tal senso, in particolare l'UE si è impegnata a ridurre le emissioni del 40% entro il 2030 e ad adattarsi ai cambiamenti climatici senza però compromettere la produzione alimentare.

Nelle diverse riforme della PAC le azioni di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici hanno acquisito sempre più importanza e, nel 2007, sono diventate una priorità formale. Nella riforma del 2013, le azioni per il clima sono state integrate come uno degli obiettivi fondamentali e sono diventate una priorità della politica di sviluppo rurale. Tuttavia, il sostegno alle azioni a favore del clima varia notevolmente all'interno dell'UE e in molti paesi è minimo; l'unica misura obbligatoria per gli Stati membri è la 10 definita agro-climatico-ambientale, utilizzata per sostenere la gestione integrata dei fertilizzanti, la diversificazione delle rotazioni delle colture e altre azioni legate al clima.

La PAC, quindi, non prevede ancora misure rigorose di riduzione delle emissioni poiché ha sempre considerato come priorità fondamentale la salvaguardia delle produzioni agricole.

Un modo per conciliare gli obiettivi di sicurezza alimentare e climatici è quello di concentrarsi sull'aumento del sequestro di carbonio organico nel suolo: questo è l'obiettivo dell'iniziativa "4 parti per 1000", lanciata nel 2015 per aumentare il livello di carbonio nel suolo dello 0,4% all'anno. Lo stoccaggio di materia organica di origine vegetale nel suolo fatto ad esempio attraverso la copertura permanente del suolo, la coltivazione di piante a radice profonda, l'applicazione di letame, pacciame e compost per decenni o secoli, infatti, potrebbe in parte controbilanciare l'aumento dei livelli di CO₂ nell'atmosfera.

La PAC impone agli agricoltori di mantenere e aumentare il livello di carbonio organico nel suolo, ma non impone alcuna misura di contabilità o di rendicontazione e non intraprende alcuna azione specifica per ridurre le perdite di carbonio dei suoli che ne sono ricchi.

L'agricoltura dell'Europa meridionale risentirà dei cambiamenti climatici, mentre altre regioni potrebbero trarne beneficio. Sarà necessario un approccio solidale

DISPARITÀ DEGLI ONERI

Gli impatti dei cambiamenti climatici sull'agricoltura dell'UE saranno:

aumento del livello dei mari e dei laghi, più tempeste e inondazioni, estati più calde e secche, stagioni vegetative più lunghe, colture più varie, aumento delle malattie,

maggiori piogge e inondazioni invernali, innalzamento del livello del mare, estati più calde e secche, rese più elevate, stagioni vegetative più lunghe

più piogge invernali e inondazioni, meno piogge in estate, maggiore rischio di siccità, maggiore erosione del suolo, stagione vegetativa più lunga,

aumento delle temperature, minori precipitazioni, maggiore rischio di siccità, maggiore stress da calore, minori rese, diminuzione della superficie coltivabile

© ATLANTE DELLA PAC 2019 / FEC

UN MONDO CONNESSO

L'agricoltura europea è parte di numerose catene di valore internazionali. Essa influenza i mercati globali delle materie prime e quindi i prezzi, i prodotti, i redditi e le diete dei paesi in via di sviluppo.

Fin dagli anni '80, la PAC è stata spesso oggetto di critiche per aver sovvenzionato l'esportazione di prodotti agricoli verso altre aree del mondo. Grazie all'uso del denaro dei suoi contribuenti ha generato un calo dei prezzi del mercato mondiale e ha determinato l'uscita degli agricoltori dei paesi in via di sviluppo dai loro mercati locali. I pagamenti diretti sono stati il principale strumento per la produzione agricola della PAC fin dagli anni '90. I sussidi all'esportazione sono progressivamente diminuiti e sono stati vietati definitivamente in tutto il mondo nel 2015 dopo una risoluzione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Vi è disaccordo sul fatto che i pagamenti diretti abbiano un effetto negativo sui paesi in via di sviluppo; molti economisti agrari ritengono che essi incidano poco sulla produzione e che abbiano un impatto internazionale limitato. Tuttavia, altri modelli mostrano che sia la produzione sia le esportazioni si modificherebbero se non vi fossero più. Uno studio del 2012 del Norwegian Agricultural Economics Research Institute ha concluso che le esportazioni nette di grano dall'UE diminuirebbero del 20%, la carne di maiale del 16% e il pollame del 75%, a causa dell'aumento del costo dei cereali e quindi dei mangimi. Secondo gli autori dello studio, gli effetti a livello internazionale sarebbero minoritari, mentre, per le ONG le conseguenze sarebbero significative se l'UE riducesse in tale misura le sue esportazioni.

I dati commerciali attuali mostrano che l'UE registra al momento un surplus nella bilancia del settore agricolo: grazie alle esportazioni di commodity l'UE guadagna più di quanto spende per importazioni equivalenti, al contrario di

quanto avveniva quando vi erano le sovvenzioni all'esportazione. In particolare, sono aumentati i volumi di frumento, carne suina e latte, con le esportazioni che ora assorbono la quota maggiore della produzione.

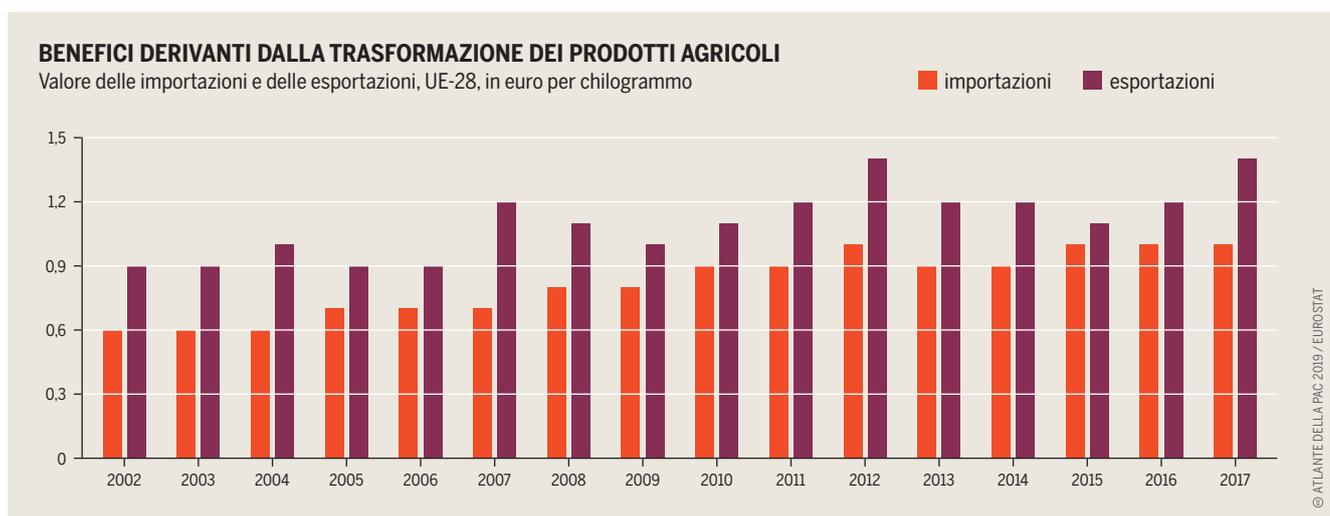
L'Africa è un mercato importante per molti prodotti di base; nel 2017, il Nord Africa, nonostante suo limitato potenziale di crescita alimentare, ha assorbito il 35% delle esportazioni di grano dell'UE e l'Africa subsahariana ha assorbito tra un quarto e i due terzi delle esportazioni di farina dell'UE. Certo, il grano può essere coltivato solo in pochi luoghi a sud del Sahara, ma le importazioni competono con colture adattate localmente come il miglio, la manioca e gli ignami.

Nel 2017 circa il 43% delle esportazioni di pollame dell'UE è stato destinato all'Africa subsahariana, e principalmente all'Africa occidentale. L'abolizione dei pagamenti diretti, secondo il modello, ridurrebbe le esportazioni ed aumenterebbe i prezzi della carne nei paesi importatori stimolando gli investimenti nella produzione locale per migliorare l'attuale bassa produttività di questo settore.

La maggior parte degli scienziati e delle ONG concordano sul fatto che il successo delle esportazioni dell'UE non dipende solo dalle sovvenzioni. L'UE persegue da tempo l'obiettivo esplicito di aumentare la produttività agricola e poiché le vendite interne sono stagnanti, la produzione può essere aumentata solo in relazione alle esportazioni. La costruzione di stalle sempre più grandi, oltre a controlli meno rigorosi dei parametri ambientali e del benessere degli animali, ha portato a un aumento della produzione e a prezzi più bassi per i produttori.

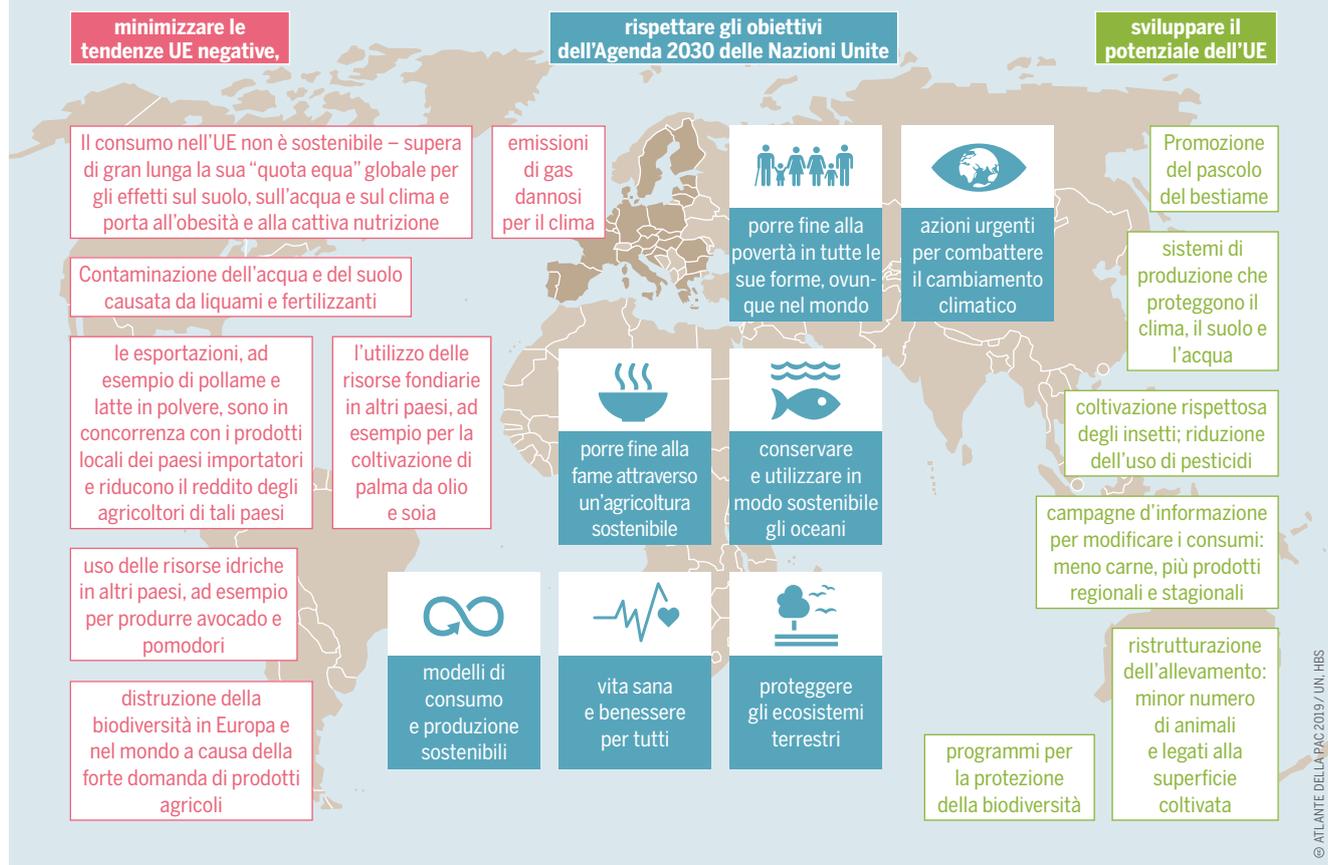
Il mercato del latte mostra fino a che punto le cose possono degenerare: la politica lattiero-casearia dell'UE è stata

Materie prime economiche in ingresso e costosi prodotti alimentari in uscita, la maggior parte del valore viene creato all'interno dell'UE



SFIDE, RUOLI, POTENZIALITÀ

Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, politica agricola dell'UE con effetti negativi e idee su come conciliarli



liberalizzata nel 2015 e i limiti di produzione introdotti negli anni '80 sono stati aboliti. Ciò ha permesso una crescita dell'esportazione che ha innescato un crollo dei prezzi sul mercato mondiale. Le grandi latterie europee hanno semplicemente trasferito i prezzi più bassi sui contadini, costringendo molti a cessare l'attività, o a richiedere un sostegno statale sotto forma di prestiti di emergenza.

Eliminando le sovvenzioni alle esportazioni, l'Unione europea ha di certo eliminato un elemento particolarmente dannoso per i paesi in via di sviluppo, tuttavia, questo non rende la PAC irreprensibile. Anche le importazioni agricole in Europa sollevano particolari preoccupazioni essendo costituite ancora da materie prime tradizionali e da prodotti ex coloniali: olio di palma, soia, cacao, caffè, banane e cotone. I conflitti sull'uso e la distribuzione delle terre produttive, insieme alla deforestazione, all'uso dell'acqua e all'impiego di pesticidi, esercitano effetti negativi sull'alimentazione, sulla salute, sui diritti umani e sulla sostenibilità globale.

La soia, utilizzata per l'alimentazione animale, è un esempio: la PAC promuove la produzione di carne suina e di pollo, stimolando la domanda di soia, che viene coltivata in grandi tenute dell'America Latina su terreni un

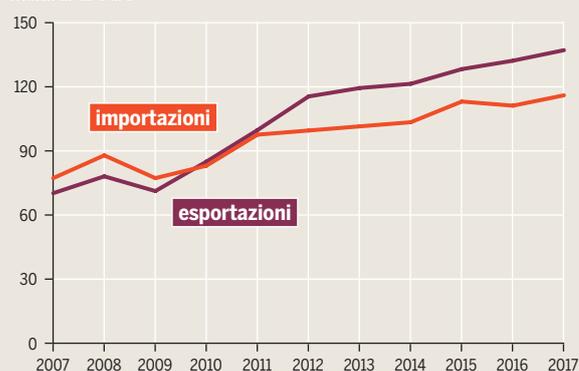
Le esportazioni dell'agricoltura intensiva sono raddoppiate dal 2009. Anche le importazioni sono aumentate rapidamente

La PAC potrebbe contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite per il 2030 – oppure potrebbe ostacolarli

tempo coperti da foreste e prateria. La sfida è enorme, ma l'obiettivo è chiaro: l'Unione Europea deve ristrutturare radicalmente i suoi sistemi agro-alimentari, rendendoli sia ecologici sia equi a livello globale. Solo allora darà un contributo reale agli obiettivi globali di sviluppo sostenibile. ●

SEMPRE PIÙ INTERDIPENDENTI

Commercio estero dell'UE-28 in prodotti agricoli, miliardi di euro



AUTORI E FONTI DI DATI, MAPPE E GRAFICA

L'atlante può essere scaricato in formato PDF.
In questo documento tutti i link sono cliccabili.

10-11 INTRODUZIONE VECCHIA POLITICA VS NUOVI OBIETTIVI di Christine Chemnitz e Christian Rehmer

p. 10: European Commission, Overview of CAP Reform 2014–2020, p. 4, <https://bit.ly/2BJztPs>.
Wikipedia: Mappa delle estensioni UE, <https://bit.ly/2UAxbMe>. – p. 11: European Commission, CAP context indicators 2014–2020, 17. Agricultural holdings, <https://bit.ly/2C0P0wB>, 18. Agricultural area, <https://bit.ly/2rs8jsx>.

12-13 LA PAC IN ITALIA OGGI SUSSIDI PERVERSI di Franco Ferroni

p. 12: Parlamento Europeo, La politica agricola comune in cifre, Tabella III, <https://bit.ly/2SfHXoK>. – p. 13 sopra: Parlamento Europeo, La politica agricola comune in cifre, Tabella V, <https://bit.ly/2SfHXoK>. CREA, L'agricoltura italiana conta 2018, p. 149, <https://bit.ly/2TXxpfC>. – p. 13 sotto: Commissione europea, Eurobarometro speciale 440, La Politica Agricola Comune, Ottobre 2015, <https://bit.ly/2Ekyvf0>

14-15 PAGATORI NETTI SENZA SOLIDARIETÀ, NESSUN ACCORDO EUROPEO di Dietmar Bartz

p. 14: European Parliament, The UK 'rebate' on the EU budget. Briefing, February 2016, <https://bit.ly/2PteWVg>. Alan Matthews, Impact of Brexit on the EU budget, <https://bit.ly/2EmSQ5r>. HM Treasury, European Finances 2017, March 2018, <https://bit.ly/2rsq7Uk>. – p. 15: Bundeszentrale für politische Bildung, Zahlen und Fakten Europa, Nettozahler und Nettoempfänger in der EU, <https://bit.ly/2Uoyz4i>.

16-17 PAGAMENTI DIRETTI TANTI SUSSIDI PER POCHI E SCARSI PER MOLTI di Alan Matthews

p. 16: European Commission, Direct payments, 28 febbraio 2018, p. 9, <https://bit.ly/2PuRZ3U>. – p. 17 sopra: European Commission, EU Budget:

the Common Agricultural Policy beyond 2020, 1 giugno 2018, <https://bit.ly/2PweCEY>. – p. 17 sotto: European Commission, Voluntary coupled support, review, as of 2017, <https://bit.ly/2ndG9Qy>. PBL, Cities in Europe, 2016, p. 12, <https://bit.ly/2PtRebp>.

18-19 SVILUPPO RURALE IL RISPARMIO CHE NON CONVIENE di Helene Schulze, Oliver Moore e Hans Martin Lorenzen

p. 18: European Commission, Degree of urbanisation for local administrative units level 2, 2016, <https://bit.ly/2Elc7UZ>. Eurostat, Statistics on rural areas in the EU, February 2017, <https://bit.ly/2PvwIqZ>. – p. 19: European Commission, The CAP towards 2020, 2018, <https://bit.ly/2BZtc4D>. IEG Policy, Reform of the Common Agricultural Policy, 2018, <https://bit.ly/2SANmXR>. European Parliamentary Research Service Blog, Breakdown By Member State of EU Support For Rural Development 2014–2020 (...), 2016, <https://bit.ly/2E9490k>.

20-21 NATURA 2000 IN ITALIA AGRICOLTURA IN AREE PROTETTE di Franco Ferroni

p. 20: Rete rurale nazionale 2014–2020, Volume 1, La politica di sviluppo rurale per la biodiversità, Natura 2000 e le aree protette, Maggio 2018, p. 164, <https://bit.ly/2TXxpfC>. – p. 21: *ibid.*, pp. 156–160.

22-23 AZIENDE AGRICOLE PIÙ SPAZIO AI GIOVANI di Stanka Becheva e Véronique Rioufol

p. 22: European Commission, Statistical Factsheet European Union, maggio 2018, p. 21, <https://bit.ly/2ioSLRL>. – p. 23 sopra: Eurostat, Small and large farms in the EU – statistics from the farm structure survey, 2017, fig. 4, <https://bit.ly/2C0hzKM>. – p. 23 sotto: European Commission, Statistical Factsheet European Union, maggio 2018, p. 21, <https://bit.ly/2ioSLRL>.

24-25 L'OCCUPAZIONE LAVORARE NEI CAMPI di Aurélie Trouvé

p. 24: Eurostat, Small and large farms in the EU – statistics from the farm structure survey, 2017, fig. 5, <https://bit.ly/2C0hzKM>. – p. 25 sopra: European Commission, Farm Economy Focus, 2018, <https://bit.ly/2PrAGkb>. – p. 25 sotto: European Commission, Statistical Factsheet European Union, maggio 2018, p. 13, p. 15, <https://bit.ly/2ioSLRL>.

26–27 PROPRIETÀ DELLE TERRE PESCE GRANDE MANGIA PESCE PICCOLO di Brîndușa Bîrhală

p. 26: Destatis, Betriebsgrößenstruktur landwirtschaftlicher Betriebe nach Bundesländern, <https://bit.ly/2gohq8N>. ČSÚ, Statistická ročenka České republiky 2017, Zemědělství, Nr. 13–32, <https://bit.ly/2SCC7y5>. – **p. 27:** Eurostat, Agricultural land prices by region, Code: apri_lprc, <https://bit.ly/2B5hSSD>.

28–29 BIODIVERSITÀ IN EUROPA AGROECOSISTEMI POVERI DI NATURA di Harriet Bradley

p. 28: European Environment Agency (EEA), Projected change in Bumblebee climatically suitable areas, 2016, <https://bit.ly/2EdTUaS>. – **p. 29 sopra:** Eurostat, Common bird index, Code: t2020_re130, <https://bit.ly/2SATGi3>. European Environment Agency, Technical report No 2/2015, p. 23, <https://bit.ly/2BP3j9g>. – **p. 29 sotto:** Europäische Kommission, Bericht [über Ökologisierungszahlungen], COM(2017) 152 final, 29.3.2017, <https://bit.ly/2zP7HSx>.

30–31 BIODIVERSITÀ IN ITALIA FERMARE CON URGENZA LA PERDITA DI NATURA di Federica Luoni e Claudio Celada

p. 30: Cambiamo agricoltura, Programmi di Sviluppo Rurale 2014–2020 delle Regioni Lombardia e Piemonte e biodiversità: un approccio analitico, p. 21, <https://bit.ly/2GU3aIY>. – **p. 31:** Rete Rurale Nazionale e LIPU, Farmland Bird Index 2000–2014, pp. 19, 29, 31, <https://bit.ly/2SYnYPV>. Rete Rurale Nazionale, Farmland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie, 2000–2017, pp. 24, 29, 37 (inedito).

32–33 PESTICIDI NUOVA AGRICOLTURA CON MENO CHIMICA di Lars Neumeister

p. 32: IRES, Pesticides found in Hair samples. Analysis report 180907-02, 2018, <https://bit.ly/2PtpT9k>. – **p. 33 sopra:** Eurostat, Agri-environmental indicator – consumption of pesticides, Code: aei_fm_salpest09, <https://bit.ly/2EbtgPX>. – **p. 33 sotto:** European Environmental Agency, Pesticide sales, 2018, <https://bit.ly/2PqUggs>. PAN Europe, Pesticide Use in Europe, <https://bit.ly/2Ec2DKH>.

34–35 ALLEVAMENTO BENESSERE ANIMALE PER LA SALUTE UMANA di Harald Grethe

p. 34: Special Eurobarometer 442, Report. Attitudes of Europeans towards Animal Welfare, 2016, p. 10, <https://bit.ly/2Qo3L5e>. Eurostat, Agricultural production – animals, Code: apro_mt_ls, <https://bit.ly/2zT3jSi>. – **p. 35:** Eurostat, *ibid.*

36–37 FERTILIZZANTI UTILIZZARE CON MODERAZIONE di Christian Rehmer e Katrin Wenz

p. 36: Eurostat, Consumption of inorganic fertilizers, code: aei_fm_usefert, <https://bit.ly/2L8nZdx>. – **p. 37 sopra:** European Commission (EC), Report [concerning the protection of waters], SWD(2018) 246 final, Part 4/9, S.42, <https://bit.ly/2Be6ZhF>. – **p. 37 sotto:** EC, Water quality in the EU, <https://bit.ly/2EbwqmN>.

38–39 AGRICOLTURA BIOLOGICA L'AVANZATA DELL'AGROECOLOGIA di Rebekka Frick, Matthias Stolze e Helga Willer

p. 38: FiBL and IFOAM, The world of organic agriculture, 2018, p. 243, <https://bit.ly/2NDcvj4>. – **p. 39 sopra:** Eurostat, Organic crop area, code org_cropar, <https://bit.ly/2zQplzD>. – **p. 39 sotto:** FiBL and IFOAM, *ibid.*, p. 233, <https://bit.ly/2NDcvj4>.

40–41 AGRICOLTURA BIOLOGICA IN ITALIA COLTIVARE SENZA AVVELENARE di Franco Ferroni e Leonardo Pugliese

p. 40: Rete Rurale Nazionale 2014–2020, Bioreport 2017–2018, 2019, p. 15, <https://bit.ly/2G9ej8J>. – **p. 41 sopra:** *ibid.*, p. 19. – **p. 41 sotto:** *ibid.*, p. 148.

42–43 SALUTE ALIMENTAZIONE RESPONSABILE di Nikolai Pushkarev

p. 42: European Public Health Alliance, A CAP for Healthy living, 2016, p. 18, <https://bit.ly/2UtmXgm>. – **p. 43 sopra:** TEEB for Agriculture & Food, 2018, p. 43, <https://bit.ly/2RL8kDy>. – **p. 43 sotto:** Eurobarometer 89, 2018, p. 12, <https://bit.ly/2sRPb8z>.

44–45 CAMBIAMENTI CLIMATICI L'AGRICOLTURA: VITTIMA E COLPEVOLE di Cornelia Rumpel e Abad Chabbi

p. 44: Comisión Europea, Comunicación sobre el futuro de la PAC, Bild 15, <https://bit.ly/2EpWxaG>. – **p. 45 sopra, sotto:** Eurostat, European Environment Agency, Greenhouse gas emission by source sector, code: env_air_gge, <https://bit.ly/2GkAJpJ>, <https://bit.ly/2EkIaob>.

46–47 COMMERCIO MONDIALE UN MONDO CONNESSO di Tobias Reichert e Berit Thomsen

p. 46: Eurostat, Value, weight and average price (...) in agricultural products, 2002–2017, code: DS-018995, <https://bit.ly/2B7Lbu3>. – **p. 47 sopra:** United Nations, Sustainable Development Goals, <https://bit.ly/2MiKTxL>. Propria presentazione. – **p. 47 sotto:** European Commission, Agri-food trade statistical factsheet, 2018, p. 3, <https://bit.ly/2pGgfDJ>.

HEINRICH-BÖLL-STIFTUNG

Promuovere la democrazia e sostenere i diritti umani, agire per prevenire la distruzione dell'ecosistema globale, portando avanti l'uguaglianza tra donne e uomini, assicurando la pace attraverso la prevenzione dei conflitti nelle zone di crisi e difesa della libertà delle persone contro i regimi autoritari e il potere economico – questi sono gli obiettivi che guidano le idee e le azioni della Fondazione Heinrich Böll.

Attualmente una rete di 30 sedi in tutto il mondo ci supporta nel perseguire questi impegni. Siamo presenti in tutti gli Stati federali tedeschi, supportando l'impegno socio-politico di studenti e laureati impegnati in patria e all'estero e facilitando la partecipazione sociale e politica degli immigrati.

Manteniamo stretti legami con il Partito dei Verdi tedesco, tuttavia, lavoriamo indipendentemente e coltiviamo uno spirito di apertura intellettuale. Facciamo parte di una rete internazionale che comprende oltre 160 partner con progetti in circa 60 paesi. Seguiamo con entusiasmo l'esortazione di Heinrich Böll per la partecipazione dei cittadini alla politica, e vogliamo ispirare gli altri a fare lo stesso.



Heinrich-Böll-Stiftung
Schumannstr. 8, 10117 Berlin, Germania, www.boell.de

COALIZIONE ITALIANA #CAMBIAMOAGRICOLTURA

La Coalizione #CambioAgricoltura nasce all'inizio del 2017 in occasione dell'avvio della riforma della PAC post 2020 con il lancio di una consultazione pubblica da parte della Commissione UE. La Coalizione riunisce 9 tra le maggiori Associazioni ambientaliste e dell'Agricoltura biologica in Italia (Aiab, Associazione agricoltura biodinamica, Medici per l'ambiente, Fai, Federbio, Legambiente, Lipu, Pronatura e Wwf). Il suo fine è svolgere azioni di lobby – policy e comunicazione, al fine di condizionare le scelte dei decisori politici per una nuova agricoltura post 2020, più sostenibile per l'ambiente, gli agricoltori ed i cittadini.

Vuole, inoltre, divulgare ai cittadini l'importanza della PAC nella vita quotidiana, a partire dal legame tra produzione del cibo, sua salubrità, e le conseguenze sull'ambiente, sul paesaggio e sul nostro benessere. #CambioAgricoltura è parte della campagna europea "The Living Land" promossa da Birdlife Europe, EEB e WWF Eu, nata per unire tutte le organizzazioni e le persone che in Europa condividono l'esigenza di una radicale riforma della PAC. La Coalizione opera con il contributo della Fondazione Cariplo ed è aperta a tutte le Associazioni e comitati locali: www.cambiamoagricoltura.it/



Coalizione italiana #CambioAgricoltura
c/o WWF Italia, Via Po 25/c, 00198 Roma, www.cambiamoagricoltura.it

FONDAZIONE CARIPLO

Da oltre 25 anni, Fondazione Cariplo è impegnata nella promozione e innovazione di progetti di utilità sociale a sostegno di arte e cultura, ambiente, welfare e ricerca scientifica; per questo sostiene le organizzazioni che operano per il bene pubblico del territorio, supportando attività innovative che rispondano a nuovi bisogni o diano risposte nuove a bisogni radicati.

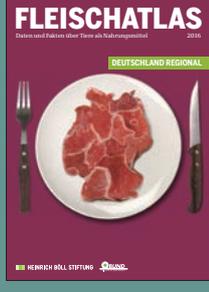
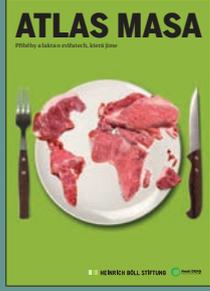
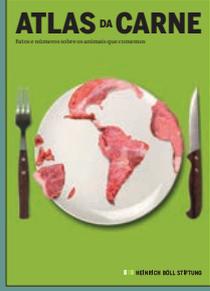
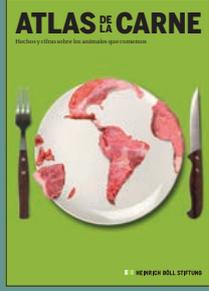
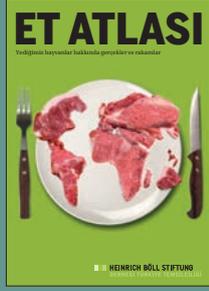
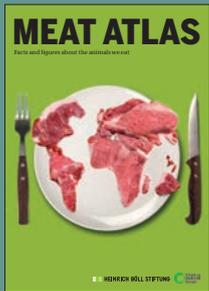
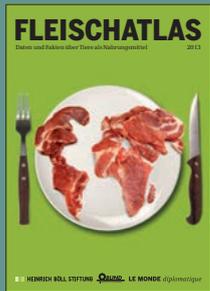
Nel definire le proprie linee di intervento, la Fondazione ha tra i propri punti di riferimento gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs – Sustainable Development Goals): gli oltre mille progetti sostenuti ogni anno perseguono in diversa misura questi obiettivi di inclusione sociale, resilienza ed equità.

Sul fronte ambientale, la Fondazione presta grande attenzione alla tutela della biodiversità, dei corridoi ecologici e delle acque, nonché all'agricoltura, promuovendone una declinazione basata sul presidio del territorio, la riqualificazione del paesaggio, la sostenibilità dei processi produttivi, la salubrità delle colture, l'equità delle transazioni, la riduzione degli sprechi.



Fondazione Cariplo
Via Manin, 23, 20121 Milano, www.fondazionecariplo.it

ATLANTI PUBBLICATI





**CAMBIAMO
AGRICOLTURA!**



FONDO
AMBIENTE
ITALIANO



LEGAMBIENTE



Con il contributo di:

Fondazione
CARIPLO

